



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in

Lingue, economie e istituzioni dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

**La crisi economica libanese: radici, cause e influenze
esterne della bancarotta**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina Paciello

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

Laureando

Giulio Salamone

Matricola 841945

Anno Accademico

2019 / 2020

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: LE BASI DI UN'ECONOMIA FRAGILE: DAGLI ACCORDI DI PACE DEL 1989 AL SECONDO MANDATO DI RAFĪQ ḤARĪRĪ (2000-2004)	11
1.1 Introduzione	11
1.2 La situazione socioeconomica all'indomani della guerra	13
1.3 Dalla guerra alla pace: gli accordi di Ṭāi'f (1989)	14
1.4 Le élites emergenti e il loro peso economico e politico	17
1.4.1 L'élite delle milizie	17
1.4.2 L'élite dei leader affiliati alla Siria: l'apparato di sicurezza militare	19
1.4.3 La nuova élite economico-finanziaria	20
1.5 Il neoliberalismo del governo di Ḥarīrī	22
1.5.1 La politica monetaria e fiscale	24
1.5.2 La ricostruzione	26
1.5.3 La teoria liberalista e i suoi effetti nel Libano del dopoguerra	28
1.6 Primi cenni di insostenibilità	31
1.6.1 La politica del sovra indebitamento	31
1.6.2 Le disuguaglianze socioeconomiche del Libano del dopoguerra	34
1.7 Conclusioni	36
CAPITOLO 2: L'ILLUSORIA STABILITA' ECONOMICA DAL 2005 AL 2016	38
2.1 Introduzione	38
2.2 I numerosi ostacoli alla stabilità economico-politica affrontati dal Libano: dall'assassinio di Ḥarīrī (2005) alle elezioni di Michel 'Aūn alla presidenza (2016)	40
2.2.1 L'assassinio di Ḥarīrī e la sua eredità	40
2.2.2 La guerra del 2006 e le conseguenze economico-politiche	43
2.2.3 Il contesto delle Primavere Arabe e le conseguenze economiche dello scoppio della guerra civile siriana	47
2.3 L'economia libanese dal 2005 al 2016	50
2.4 I salvataggi economici attraverso le conferenze di donatori	53
2.5 Conclusioni	60

CAPITOLO 3: IL LIBANO AL CENTRO DEGLI INTERESSI GEOPOLITICI REGIONALI E IL DECLINO ECONOMICO FINO ALLA DICHIARAZIONE DI DEFAULT DEL 2020	61
3.1 Introduzione	61
3.2 Il fattore geopolitico nella crisi economica	62
3.2.1 Il rafforzamento del Partito di Dio, l'influenza iraniana e la conseguente preoccupazione dell'occidente	62
3.2.2 L'influenza saudita in Libano	65
3.2.3 La guerra economica di Riyadh dal 2016	68
3.2.4 L'impatto statunitense nella crisi libanese	70
3.2.5 Le sanzioni statunitensi a Ḥizballāh e le conseguenze sul paese dei cedri	72
3.3 La crisi economico-finanziaria senza precedenti	76
3.3.1 Il rapimento di Ḥarīrī e l'inizio della crisi	76
3.3.2 L'insostenibilità dell'economia dal 2017 e il primo default nella storia libanese	78
3.4 Conclusioni	83
CONCLUSIONI	86
BIBLIOGRAFIA	89
SITOGRAFIA	93

INTRODUZIONE

Il Libano, trent'anni dopo la stipulazione degli accordi di Tāi'f del 1989, che decretarono la fine del conflitto civile perdurato 15 anni, si trova ad affrontare la peggiore delle crisi economico-finanziarie dalla fine degli scontri armati. I sintomi della crisi si possono riscontrare nel debito pubblico salito alle stelle, nella grave crisi monetaria, nell'eccessiva dipendenza dal settore immobiliare e finanziario, negli alti tassi di povertà e nell'insufficienza dei servizi pubblici nei settori sanitario, dell'istruzione e del welfare.

Il lavoro di ricerca di questa tesi ripercorre la storia contemporanea del Libano, a partire dal termine del conflitto civile nel 1989-90, associando alla successione degli eventi l'evoluzione economica nazionale tenendo come obiettivo quello di comprendere le cause e le radici della crisi contemporanea e, in particolare, i fattori che hanno portato ad un aggravarsi repentino della situazione economica a partire dal 2017.

Il paese dei cedri risultava beneficiare di una tra le economie maggiormente stabili della regione, facendo affidamento su un sistema bancario all'avanguardia che era riuscito a contenere egregiamente conseguenze economiche negative durante gli ultimi 30 anni, anche in corrispondenza della crisi economica mondiale del 2008.

Le cause della crisi sono antecedenti all'arrivo dei profughi siriani a partire dal 2011, la cui migrazione di massa fu utilizzata come capro espiatorio utile al fine di attirare aiuti finanziari dalla comunità internazionale. La maggior parte degli opinionisti individuano come causa dell'attuale crisi il sistema confessionale di power-sharing peculiare della repubblica libanese: è dichiarato che il suddetto sistema favorisce il liberalismo politico ed economico¹ ma, allo stesso tempo, indebolisce lo stato disincentivando l'attuazione di politiche economiche e di sicurezza sociale². La Banca Mondiale ritiene che i leader delle milizie, che hanno combattuto la guerra civile (1975-1990), e gli oligarchi abbiano "imprigionato" il Libano multiconfessionale del dopoguerra nel sistema settario³. Numerosi autori pongono l'accento sulla ricorrenza delle crisi che colpiscono il Libano nel tempo: Gaspard (2004) dimostra come l'adozione di un'economia di tipo "laissez faire" sia causa del

¹ Young, M., *The Lebanon Exception*, 2017. Disponibile presso: <http://carnegie-mec.org/diwan/71565?lang=en>. (Consultato il 2 aprile 2021).

² Makdisi, S., Marktanner, M., *Trapped by consociationalism: The case of Lebanon*, 2009. (Pp.1-15).

³Le Borgne, E. Jacobs, T., *Lebanon: Promoting Poverty Reduction and Shared Prosperity*, World Bank, 2016. (Pp. 11-12).

verificarsi di crisi ripetute, mentre Dib (2004) definisce la storia libanese come una continua interazione tra “signori della guerra e mercanti” che indeboliscono l’autorità statale.⁴

Al fine di comprendere la natura specifica dell’attuale situazione di malessere, un’analisi della crisi libanese incentrata esclusivamente sul contesto del sistema settario e sulla sua debolezza statale risulta essere esigua ed insufficiente.

Al fine di analizzare la successione degli eventi, fino al 2014, vengono utilizzati volumi di storici e giornalisti operanti in Libano. In particolare, il volume “*Il martirio di una nazione*” (2010) di Robert Fisk è stato illuminante per comprendere la situazione durante la guerra civile e l’ordine degli eventi fino all’assassinio di Rafiq Ḥarīrī nel 2005; “*A history of modern Lebanon*” (2012) di Fawwaz Traboulsi e *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società* (2017) di Rosita Di Peri hanno fornito informazioni utili ad esaminare l’arco di tempo fino al 2014. Per gli eventi più recenti, in mancanza di un’adeguata quantità di fonti accademiche, si è ricorso a fonti giornalistiche di diversa origine ed orientamento, al fine di presentare l’evoluzione degli eventi nel modo più neutrale possibile. Per la parte economica vengono assunte come punto di partenza dell’analisi fonti primarie consistenti in report di organismi economici internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, etc.) e nazionali (Banque du Liban, report ministeriali, etc.), per poi elaborare il contesto attraverso fonti accademiche di economisti esperti nella regione. Estremamente valide sono state le numerose pubblicazioni di Hannes Baumann e Ghassan Dibeh relative al contesto economico libanese. Fonti accademiche (tra cui tesi di dottorato di diverse università mondiali) sono state utilizzate, inoltre, al fine di comprendere gli interessi dei diversi attori coinvolti nella questione libanese e le loro relazioni storiche con il paese dei cedri (principalmente l’Iran, l’Arabia Saudita e gli Stati Uniti). Nello specifico, i lavori di Marco Di Donato (2015), Sebastiano Caputo (2018) e Massimo Campanini (2017) sono stati molto utili per delineare il grado di influenza sciita nel paese.

Infine, sono state consultate riviste di politica contemporanea, tra cui *L’intellettuale dissidente*, *Limes*, *L’internazionale* e la piattaforma libanese *Almayadeen*, con l’intenzione di estrapolarvi un punto di vista critico sulla situazione regionale e le diverse strategie messe in atto dagli attori coinvolti.

⁴ Gaspard, T., *A Political Economy of Lebanon 1948-2002: The Limits of Laissez-Faire*, 2004. Dib, K., *Warlords and Merchants: The Lebanese Business and Political Establishment*, 2004.

L'elaborato si compone di tre capitoli che seguono in maniera cronologica l'evoluzione degli eventi e dell'economia libanese. Il primo capitolo copre il periodo che va dagli accordi di Ṭāi'f del 1989 al secondo mandato di Rafīq Ḥarīrī (2000-2004). Viene fornito un quadro generale della situazione socioeconomica del paese al termine della guerra e vengono delineate le caratteristiche delle principali élites che si trovarono a contrattare la divisione del potere nel nuovo ordinamento postbellico, al fine di comprendere il contesto in cui si inserì la realizzazione del modello economico di tipo neoliberale nel paese. Analizzando le principali politiche neoliberali adottate dai governi del dopoguerra, dove la figura di Rafīq Ḥarīrī rappresentò la massima espressione del nuovo ordine economico, si giungerà ad individuare le prime caratteristiche di insostenibilità che il sopracitato modello comportò, specialmente per quanto riguarda la crescita economica reale (sviluppo produttivo agricolo e industriale) e le disuguaglianze sociali.

Il secondo capitolo si sofferma sul periodo che va dall'assassinio di Ḥarīrī nel 2005 fino all'elezione di Michel 'Aūn alla presidenza della Repubblica nel 2016. Ai principali eventi che si susseguirono (guerra del 2006 tra Ḥizballāh e Israele, accordi di Doha del 2008, scoppio del conflitto siriano nel 2011) viene associato lo sviluppo economico nazionale. In questa sezione viene analizzato, inoltre, il ruolo di garante per la stabilità economica che gli aiuti finanziari internazionali hanno rappresentato per il paese dei cedri: al fine di rendere più coerente e scorrevole la lettura vengono analizzati i diversi finanziamenti concessi al Libano dalla comunità internazionale durante il periodo preso in analisi, accanto ad excursus temporale per un esame degli aiuti economici elargiti prima del 2005. L'analisi del soccorso internazionale, che il Libano ottenne tramite sussidi e prestiti agevolati elargiti in occasione di conferenze di donatori, è affrontata al fine di comprendere i motivi della stabilità economica libanese durante dieci anni di storia travagliata, durante i quali i dati macroeconomici nazionali presentavano livelli talmente negativi da far prevedere, ad esperti economisti, la plausibilità di imminenti crisi finanziarie mai realmente verificatesi.

Nel terzo capitolo il periodo temporale approfondito prende avvio dal 2016 e termina formalmente con la dichiarazione di default da parte del governo in carica nel marzo del 2020. In questa ultima sezione, il focus dell'analisi è rivolto ai paesi terzi che guardano al Libano come l'auspicato epicentro per l'espansione della propria influenza nella regione. In particolare, viene analizzato il ruolo dell'Iran e del suo alleato libanese Ḥizballāh, in contrapposizione ai principali rivali presenti nella regione, quali il regime saudita e gli Stati Uniti d'America. Lo studio di queste tre potenze esterne,

inserito nel contesto di supremazia regionale, è analizzato al fine di comprendere le cause che hanno portato al verificarsi della crisi odierna.

Viene delineato, infine, il peggioramento del quadro economico nazionale con le conseguenti ripercussioni negative sulla situazione sociale a partire dal 2017.

المقدمة

بعد ٣٠ سنة على توقيع اتفاق الطائف عام ١٩٨٩، الذي أنهى الحرب الأهلية التي دامت ١٥ عاماً، يجد لبنان نفسه مرغماً على مواجهة أسوأ الأزمات الاقتصادية و المالية منذ نهاية المواجهات العسكرية. تظهر آثار الأزمة في: ارتفاع الدين العام، انهيار العملة، التبعية المطلقة في القطاع العقاري و المالي، معدّلات الفقر المرتفعة، النقص في الخدمات العامة في القطاع الصحي و الخدماتي.

في هذه الأطروحة، يتناول البحث التاريخ اللبناني المعاصر، منذ نهاية الصراع المسلّح عام ١٩٨٩-١٩٩٠، رابطاً تتابع الأحداث بالتطور الاقتصادي الوطني. محدّداً كهدف فهم جذور و أسباب الأزمة الحالية. و تحديداً العوامل التي أدّت إلى تفاقم الأزمة الاقتصادية منذ ٢٠١٧ .

كان بلد الأرز يتمتّع بواحد من أكثر الاقتصادات الوطنية استقراراً في المنطقة، معتمداً على نظامٍ مصرفيٍّ طبيعيٍّ استطاع احتواء النتائج السلبية في آخر ٣٠ عام، من ضمنها آثار الازمة الاقتصادية العالمية عام ٢٠٠٨.

أسباب هذه الأزمة تسبق قدوم اللاجئين السوريين عام ٢٠١٥ الذي تمّ استخدامهم ككبش محرقة للحصول على مساعدات مالية من المجتمع الدولي. أغلبية المفكرين يحدّدون أسباب هذه الأزمة في النظام الطائفي القائم على المحاصصة في الجمهورية اللبنانية: من المعروف أنّ هذا النظام يحقّز الليبرالية السياسية و الاقتصادية، و لكن في الوقت نفسه يضعف الدولة، محبباً سياسات التقدم الاقتصادي و الأمن الاجتماع.

يعتبر البنك الدولي أنّ الزعماء الأوليغارشيين للميليشيات الذين خاضوا الحرب الأهلية قيّدوا لبنان المتعدّد الطوائف في نظام طائفيٍّ بعد الحرب. العديد من الكتاب يسلّطون الضوء على تتابع الأزمات التي ضربت لبنان: غاسبارد (٢٠١٤) يشرح كيف أنّ تبني اقتصاد من نوع "laissez faire" هو سبب حدوث أزمات متتابة، في المقابل، يصف ديب (٢٠٠٤) التاريخ اللبناني كتجاذبات دائمة بين "زعماء الحرب" و "التجار" الذين يضعفون سلطة الدولة. القيام بدراسة للأزمة

اللبنانية بالاعتماد حصرياً على النظام الطائفي و هشاشته لا تكفي لكي نفهم طبيعة الوضع السيء الحالي في لبنان.

هذا العمل يتألف من ٣ فصول تتناول التتابع الزمني لأحداث الأزمة الاقتصادية اللبنانية. الفصل الأول يتحدّث عن الحقبة الواقعة بين اتفاق الطائف (١٩٨٩) و نهاية عهد الرئيس رفيق الحريري (٢٠٠٤). يقدّم الفصل الأول رؤية عامّة للوضع الاجتماعي و الاقتصادي للبلد عند نهاية الحرب و يسلّط الضوء على خصائص النخب الأساسية التي تقاسمت النفوذ في النظام الجديد و يسمح بفهم الإطار الذي نشأ فيه النموذج الاقتصادي و الاجتماعي النيو-ليبرالي اللبناني. من خلال تحليل السياسات النيو-ليبرالية التي تبنتها الحكومات اللبنانية بعد الحرب و التي كان رفيق الحريري يمثل فيها النظام الاقتصادي الجديد، يمكننا فهم الحثييات التي أدّى من خلالها النظام النيو-ليبرالي إلى توقّف النمو الاقتصادي الفعلي (على الصعيدين الزراعي و الصناعي) و إلى اللامساواة الاجتماعية.

يتناول الفصل الثاني الفترة الممتدّة بين اغتيال رفيق الحريري عام ٢٠٠٥ و انتخاب ميشال عون رئيساً للجمهورية عام ٢٠١٦، و يتمّ ربط النمو الاقتصادي الوطني بالأحداث الرئيسية (حرب ٢٠٠٦ بين حزب الله و إسرائيل، اتفاق الدوحة ٢٠٠٨، اندلاع الصراع في سوريا عام ٢٠١١). يتناول الفصل الثاني أيضاً دور المساعدات المالية الدولية كضمانةٍ للإستقرار في بلاد الأرز: بهدف تبسيط القراءة يتمّ استعراض الخطّ الزمني للمساعدات المالية المتعدّدة التي قدّمها المجتمع الدولي للبنان خلال هذه الحقبة الزمنية. إنّ تحليل المعونات الاقتصادية التي تلقّاها لبنان من المجتمع الدولي على شكل هباتٍ و قروض ميسرة يساعد على فهم أسباب الإستقرار الاقتصادي اللبناني خلال عشر سنوات صعبةٍ رغم أنّ المعطيات الإقتصادية السلبية في هذه الفترة كانت تدفع الخبراء الاقتصاديين للتنبؤ بحدوث أزمات ماليّة لم تتحقّق فعلياً.

يعالج الفصل الثالث الفترة الزمنية الممتدة بين عام ٢٠١٦ و لحظة إعلان الإفلاس من قبل الحكومة اللبنانية في آذار ٢٠٢٠. يتركز البحث على الدول الخارجية التي تنظر إلى لبنان كنقطة انطلاق لسياساتها التوسعية في المنطقة. تحديداً، يسلط الفصل الثالث الضوء على دور إيران و حليفها اللبناني حزب الله، في مقابل دور خصومها الرئيسيين في المنطقة كالنظام السعودي و حليفته الولايات المتحدة. إن تحليل دور هذه القوى الخارجية الثلاث يهدف إلى المساعدة على فهم الأسباب التي أدت إلى الأزمة الاقتصادية الحالية. أخيراً، يتم تسليط الضوء على تدهور الإقتصاد الوطني منذ عام ٢٠١٧ و الانعكاسات السلبية لهذا التدهور على الوضع الإجتماعي اللبناني.

CAPITOLO 1: LE BASI DI UN'ECONOMIA FRAGILE: DAGLI ACCORDI DI PACE DEL 1989 AL SECONDO MANDATO DI RAFĪQ ḤARĪRĪ (2000-2004)

1.1 Introduzione

La guerra civile libanese ebbe inizio nel 1975 e perdurò per quindici anni, provocando un enorme costo in termini umani e materiali e causando fondamentali cambiamenti all'economia, alla società e alla politica del paese.

Quella libanese non fu una guerra civile "convenzionale" tra un governo e un gruppo all'opposizione: lo stato libanese, infatti, non svolse quasi mai ruoli di primo piano. Nel conflitto presero parte, in maniera più o meno ufficiale, una moltitudine di attori locali, e non, che conferirono al conflitto un carattere transnazionale, facendo confluire in esso numerosi interessi politici, economici e geostrategici esterni che condizionarono lo sviluppo della regione.

Quindici anni di atrocità, tradimenti, invasioni, massacri e alleanze che non videro nessun vincitore effettivo e che colpirono, soprattutto, come spesso accade nei conflitti, la popolazione civile, vera vittima della guerra.

Come massima testimonianza di questa affermazione, non si può non citare il massacro del settembre del 1982 avvenuto nei campi profughi di Ṣabrā e Shātīlā da parte delle milizie falangiste cristiane con la collaborazione dell'esercito israeliano.

Robert Fisk⁵ riassunse l'esperienza dei vari eserciti che entrarono in Libano come segue:

*"Gli eserciti arrivati in Libano in tempi più recenti hanno tutti subito lo stesso indegno trattamento. L'OLP, i siriani, i sauditi, gli yemeniti del Nord, i sudanesi, gli israeliani, gli americani, i francesi, gli italiani, persino il minuscolo contingente britannico, hanno tutti lasciato Beirut avviliti, umiliati o coperti di vergogna. Erano stati accolti, sempre ben accolti, dal gioioso, cordiale, scaltro, sospettoso libanese"*⁶.

Nonostante il conseguimento della pace ufficializzata dagli Accordi di Ṭāi'f nel 1989, il Libano visse sempre in uno stato di tensione dovuto a situazioni irrisolte. A testimoniare questa pace precaria

⁵ Robert Fisk fu corrispondente da Beirut per vari giornali inglesi a partire dal 1976. È l'unico giornalista occidentale ad aver intervistato Osāma bin Lāden.

⁶ Fisk, R., *Il martirio di una nazione*, 2010 (Pag.80).

contribuì l'invasione dell'esercito israeliano nell'anno 2000 e un mese di conflitto sempre con Israele nel 2006, come si approfondirà nel secondo capitolo.

Il primo capitolo si prefigge di fornire un quadro generale della situazione politica, economica e sociale libanese al termine della guerra civile, avendo come obiettivo principale quello di comprendere il contesto che favorì l'adozione del modello economico neoliberale. Si cercherà, inoltre, di delineare le conseguenze negative a cui ha condotto il suddetto modello, nei confronti dell'economia nazionale e della popolazione libanese a partire dalla stipula degli accordi di Tāi'f nel 1989.

Dall'analisi della situazione del dopoguerra si evince che il Libano si trovò in una situazione di estrema necessità di finanziamenti al fine di risollevarlo il paese dalle macerie e riattivare un'economia stagnante a causa dei 15 anni di conflitto. Si vedrà come questi elementi, uniti alla presenza di una moltitudine di attori nazionali, e non, accelerò la creazione di un'economia a stampo prettamente neoliberale al fine di apportare miglioramenti economici immediati (tramite il considerevole flusso di capitale nel paese). I profitti che generò il nuovo modello economico del dopo guerra permise, inoltre, di distribuire la ricchezza tra le diverse élites presenti nel paese al fine di assicurare la stabilità politica. In queste circostanze fu favorita l'ascesa al potere dell'élite economico-finanziaria, formatasi a partire dagli anni '80 e rafforzatasi grazie alle conoscenze internazionali e alla potenzialità economica di cui beneficiava. In particolare, il gruppo di imprenditori che componeva l'élite economico-finanziaria riuscì a garantirsi una stabilità interna, raggiunta tramite la tutela degli interessi del capitale internazionale (e dunque fortemente sostenuti dalle potenze occidentali) a discapito di una crescita economica reale del paese (i settori agricolo e industriale furono lasciati in secondo piano).

La fase di ricostruzione che interessò l'intero corso degli anni '90, risultò generare miglioramenti a livello macroeconomico, tra cui l'attaccamento al dollaro e l'attrazione di capitali internazionali. È tuttavia a partire da questa prima fase che il Libano precipitò in una spirale di insostenibilità economica, che raggiunse l'apice in corrispondenza della dichiarazione di default nel marzo del 2000. I maggiori fattori di insostenibilità economica si riscontrarono nell'aumento del debito pubblico e nella politica di alti tassi di interesse che arricchirono le diverse élites a discapito della popolazione.

Le fonti dalle quali si attinge sono principalmente accademiche, appartenenti a storici ed economisti esperti del paese dei cedri, alle quali saranno affiancati dati ed informazioni

provenienti da fonti primarie (report governativi o di istituti finanziari internazionali). La scelta di servirsi di fonti accademiche è giustificata dal fatto di voler decostruire la narrativa dominante che identifica la fase post-guerra civile libanese come un periodo di prosperità economica.

Le prime tre sezioni del capitolo hanno lo scopo di inquadrare la situazione politico-economica ed il processo che ha condotto all'adozione del modello economico neoliberale: in particolare, la prima parte fornisce informazioni socio-economiche utili al fine di comprendere gli estremi della fase di decadenza della società libanese al termine del conflitto; la seconda, delinea il quadro politico nazionale con l'obiettivo di comprendere i fattori che hanno permesso il conseguimento della pace; la terza sezione, invece, analizza gli attributi e le peculiarità dei gruppi che, al termine della guerra, si trovarono a contrattare la distribuzione di ricchezza e di potere del Libano post-conflitto.

La quarta sezione descrive la fase di adozione del modello neoliberale libanese, soffermandosi sulla figura di Rafiq Ḥarīrī come principale promotore del modello. Si vedrà, infatti, come il leader sunnita riuscì ad adottare il pacchetto di riforme tipico del neoliberalismo (riforma del sistema fiscale, politica monetaria, privatizzazione e liberalizzazione commerciale) che condusse il Libano ad inserirsi nel circuito economico internazionale. La quarta sezione si divide in tre parti che analizzeranno, rispettivamente, la politica monetaria e fiscale, la fase di ricostruzione ed un confronto tra il modello neoliberale a livello teorico e la sua effettiva applicazione alla realtà libanese.

L'ultima sezione, suddivisa in due parti, mira ad individuare i risvolti negativi del nuovo ordine economico instaurato. Nello specifico, la prima parte analizza la politica del sovra-indebitamento che pose il Libano in una situazione di profonda dipendenza dal continuo flusso di capitale nelle casse del paese al fine di mantenere la stabilità economica. La seconda parte affronta l'accentuazione delle disuguaglianze sociali createsi conseguentemente alla realizzazione del nuovo ordine economico neoliberale, e fornisce dati sulla situazione sociale generale dal 1990 ai primi anni 2000.

1.2. La situazione socioeconomica all'indomani della guerra

La situazione socioeconomica al termine della guerra era estremamente complicata. Il bilancio in vite umane, all'indomani degli accordi di pace del 1990, fu stimato essere, secondo lo storico

libanese Fawwaz Traboulsi, di 71'328 morti e 97'184 feriti⁷. Diverse agenzie internazionali stimano che gli sfollati furono tra i 600 e 800 mila (un quinto della popolazione dell'epoca) e che 900 mila persone emigrarono (il 30% della popolazione)⁸. Fino al 1992, più della metà delle linee telefoniche non era funzionante, l'elettricità era disponibile solo poche ore al giorno e l'80% dell'acqua disponibile risultava contaminata. La situazione delle infrastrutture vedeva il porto e l'aeroporto di Beirut (i principali del paese) completamente in rovina, solo 1.000 dei 3.270 km di strade del paese erano percorribili e un numero altissimo di abitazioni distrutte⁹.

La situazione dell'economia nazionale non era migliore: a causa dei ripetuti bombardamenti durante il conflitto, il tessuto industriale del paese subì danni enormi che portarono alla quasi completa scomparsa dell'economia nazionale e la popolazione fu colpita da livelli di povertà allarmante. Secondo i dati della Confederazione Generale dei Lavoratori (il principale sindacato del paese), nel 1991, circa il 30% della popolazione era disoccupato e circa l'85% viveva sotto la soglia di povertà¹⁰. A questi fattori, si sommò una sostanziale fuga di capitali che complicò la situazione del settore bancario. Successivamente, con la prima guerra del Golfo del 1990, seguì una drastica diminuzione delle esportazioni verso i paesi coinvolti nel conflitto e la perdita dell'impiego per tutti i libanesi che ricoprivano le cariche di principali emittenti di rimesse nelle suddette zone.

La situazione a livello fiscale era altrettanto preoccupante: il deficit di bilancio, in percentuale al PIL, aumentò dal 3% del 1975 al 32,3% nel 1989, diventando uno dei più alti tra i paesi mediorientali (Saleh, 2004)¹¹. Conseguentemente all'espansione del deficit di bilancio, il debito pubblico iniziò ad aumentare con un tasso medio del 66% annuo tra il 1976 e il 1983, arrivando a rappresentare il 99,8% del PIL nel 1990¹².

1.3. Dalla guerra alla pace: gli accordi di Tāi'f (1989)

⁷ Fawwaz Traboulsi, *A history of modern Lebanon*, 2012. (Pag. 244).

⁸ Boutros Labaki, Khalil Abou Rjeili, *Bilan des guerres libanaises*, 1994. (pp. 256 e ss.).

⁹ Ibidem.

¹⁰ Le Monde, (1990), *Liban: une économie saignée à blanc pris entre la "dollarisation" et le marché noir. Le pays ne peut plus financer sa reconstruction*. Disponibile presso: https://www.lemonde.fr/archives/article/1990/03/27/liban-une-economie-saignee-a-blanc-pris-entre-la-dollarisation-et-le-marche-noir-le-pays-ne-peut-plus-financer-sa-reconstruction_3961483_1819218.html#:~:text=Archives-,Liban%20%3A%20une%20%C3%A9conomie%20saign%C3%A9e%20%C3%A0%20blanc%20Pris%20entre%20la%20%22%20dollarisation,peut%20plus%20financer%20sa%20reconstruction&text=Lecture%20%20min.&text=%22NOUS%20somm%20au%20seuil%20minimum%20de%20survie.&text=Pris%20entre%20la%20%22%20dollarisation%20%22%20de,Libanais%20est%20en%20chute%20libre. (Consultato il 25 gennaio 2021).

¹¹ Saleh, 2004 (pp 71 e ss.).

¹² Ibidem.

Le guerre civili raramente si concludono con negoziati, ma quella libanese sì (Walter 1997). Durante la guerra, come abbiamo visto sopra, furono molti gli attori internazionali che intervennero in Libano con prerogative di pace ma le missioni ufficiali furono tre, nessuna delle quali fu in grado di arrestare la violenza.

La prima, la cosiddetta *Pax siriana*, ebbe inizio nel 1976 quando l'esercito siriano, inviato in veste ufficiale dalla lega araba (The Arab Deterrent Force), entrò in Libano avviando, però, una vera e propria occupazione.

Nel 1978 la *United National Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), una forza militare internazionale dell'ONU, s'insediò nel Libano meridionale, intraprendendo una delle operazioni di mantenimento della pace più lunghe nella storia delle Nazioni Unite. Il suo mandato (tutt'ora in corso) mirava alla prevenzione dalle incursioni lungo il confine israeliano. Durante i primi anni del mandato, l'obiettivo prefissato non fu raggiunto in molteplici situazioni.

La terza missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, la Forza multinazionale in Libano (MNF), composta da truppe statunitensi, francesi e italiane, fu dispiegata nel settembre 1982 nella parte ovest di Beirut. La missione fu interrotta meno di due anni dopo a seguito di una serie di devastanti attacchi suicidi. Da quel momento in poi, la guerra civile fu legittimata a seguire il proprio corso in assenza di qualunque tipo di intervento da parte di paesi terzi che non rinunciarono, però, al tentativo di influire ai successivi tavoli dei negoziati.

Nel marzo del 1989, i capi di stato di vari paesi della Lega araba si riunirono a Casablanca per un ennesimo tentativo di porre fine al complicato conflitto libanese. Il Libano, in quel momento, attraversava la peggiore crisi politico-istituzionale della sua storia con la presenza di due governi che operavano contemporaneamente, la maggior parte del territorio nazionale occupato (il sud da Israele mentre l'est e il nord dalla Siria) e le diverse milizie che operavano come entità politiche indipendenti.

A Casablanca fu approvata la creazione dell'Alta Commissione Araba Tripartita composta dai capi di stato di Marocco, Algeria e Arabia Saudita, il cui principale obiettivo era preparare il terreno per la stesura di un accordo di pace. Dopo lunghe negoziazioni la Commissione stabilì che, entro fine maggio, si riunissero i 65 membri superstiti del parlamento del 1972-76 nella città costiera di Ṭāi'f in Arabia Saudita per discutere le proposte della Commissione. Dopo lunghe contrattazioni e la sospensione dell'incontro per qualche mese (specialmente per punti dell'accordo relativi alla presenza militare siriana nel paese), a settembre il dialogo ricominciò e il primo di ottobre si riunirono finalmente tutti i parlamentari a Ṭāi'f (Norton 1991).

L'epilogo dell'accordo finale ebbe esito grazie alla collaborazione di Siria, Stati Uniti e Arabia Saudita, e al ruolo di intermediario svolto da Rafiq Ḥarīrī, business-man con doppia cittadinanza saudita-libanese. Ḥarīrī, sin dagli anni '80, fungeva da intermediario tra Riyadh e Damasco e da anni cercava di portare la pace in Libano attraverso i suoi contatti internazionali: fu lui stesso a promuovere le conversazioni di pace precedenti (a Losanna e Ginevra nel 1984) le quali ebbero esiti inconsistenti. Quello del 1989 era, però, un contesto diverso: la caduta dell'URSS e la fine della guerra tra Iran e Iraq, avevano mutato il conseguimento della pace nella regione in uno stato di priorità assoluta per il governo di Washington, preoccupato per la politica espansiva di Ṣaddām Ḥusayn.

Dopo tre settimane di negoziati, il 22 ottobre, si firmò l'accordo definitivo che, tuttavia, non introdusse grandi novità circa l'impostazione politica del paese; la maggior parte dei punti delineati (specialmente quelli riguardanti la redistribuzione del potere su base confessionale) erano già stati plasmati da molteplici accordi a partire dall'indipendenza del paese dalla Francia. Il 5 novembre il Parlamento si riunì nuovamente, questa volta nella regione della Beqā'a, per confermare gli accordi ed eleggere un nuovo presidente. Fu così che si mise ufficialmente fine alla guerra civile libanese, nonostante nella pratica, Michel 'Aūn, leader militare cristiano e attuale presidente del paese, appoggiato dall'Iraq di Ṣaddām Ḥusayn avrebbe continuato la sua Guerra della Liberazione fino alla fine del 1990.

Con gli accordi di Ṭāi'f, come già accennato in precedenza, si istituì un nuovo rapporto di potere confessionale nel paese; gli accordi riconobbero che dagli anni 70 vi era una forte discrepanza tra il potere della comunità maronita e gli altri gruppi confessionali. Il che si tradusse in una redistribuzione della rappresentanza e del potere decisionale politico dei vari gruppi confessionali.

Il cambiamento più eclatante si verificò nella composizione del parlamento, nel quale i rappresentanti furono divisi al 50% tra cristiani e musulmani. Le cariche politiche, invece, furono divise come segue: il presidente della repubblica (maronita), il primo ministro (sunnita) e il presidente del parlamento (sciita). La presidenza perse la maggior parte del suo potere decisionale, rispetto al periodo prebellico, relativo al legislativo e all'esecutivo, a favore del parlamento e del primo ministro, i quali, godono così di maggiore autonomia e margine decisionale.

Sotto un altro punto di vista, gli accordi di Ṭāi'f conferirono alla politica libanese un carattere fortemente inclusivo ampliando l'accesso alle istituzioni ad un maggior numero di attori, in modo da accontentare la moltitudine delle élites del paese e facilitare, così, il consolidamento della pace. Il numero dei parlamentari subì un incremento da 99 a 108, che raggiunsero quota 128 nel 1992.

Sulla stessa linea inclusiva, aumentarono anche i componenti del governo passando da un numero di 10 ministri nel 1984 a 30 nel 1991.

Gli accordi di Ṭāi'f, inoltre, furono caratterizzati da una forte ambiguità a causa della mancanza di regolamentazione di molte cariche pubbliche e del loro operato. Questa ambiguità, specialmente nella definizione di una gerarchia chiara all'interno dell'apparato politico-statale, insieme al carattere di inclusione, portò alla proliferazione di un ambiente politico che lasciava ampio spazio all'informalità e alla corruzione (Ibidem).

Gli accordi di Ṭāi'f rappresentano la base del nuovo sistema di stato libanese. Una base necessaria al fine di iniziare la ricostruzione politica, economica e sociale del paese. In realtà, furono la causa scatenante di una nuova "guerra" per la conquista del potere politico, economico e sociale e per delineare le molte riforme che il paese ancora necessitava. Gli attori di questa nuova guerra politica sono le élites createsi alla conclusione del conflitto civile, le quali, possono essere suddivise in quattro gruppi che spesso non avevano limiti del tutto chiari tra loro: i leader delle milizie¹³, i leader affiliati alla Siria e la nuova élite economico-finanziaria. In questa fase si deve ricordare che paesi terzi quali Arabia Saudita, Francia, Stati Uniti e organismi internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale ricoprirono un ruolo importante nelle definizioni e decisioni del nuovo contesto, ma gli interessi degli stessi confluirono, come già accennato, nel nuovo gruppo dell'élite economico-finanziaria guidata da Rafiq Ḥarīrī.

1.4. Le élites emergenti e il loro peso economico e politico

1.4.1. L'élite delle milizie

Durante gli anni interessati dal conflitto civile (1975-1990), il governo libanese e le sue istituzioni persero di importanza politica senza, però, mai scomparire. La società si polarizzò secondo i confini confessionali e raggiunse un alto grado di militarizzazione: le milizie entrarono a far parte delle

¹³ Tra i leader delle milizie, che hanno guidato i loro schieramenti durante la guerra civile e all'indomani della pace si sono presentati nella politica del nuovo governo, ricordiamo, tra le file dei partiti cristiani *Ja'ja'*, *Ḥobeyqa*, *Sa'āda* e *Pakraduni*. I leader citati parteciparono alla firma degli accordi di Ṭāi'f mentre i fratelli Ḡumayyil assieme a Eddeh e 'Aūn andarono in esilio in Francia. Come rappresentate dei drusi, rimase la famiglia Ḡumblāṭṭ con Walīd che fu nominato ministro nel primo governo di unità nazionale verso la fine del 1990. Per quanto riguarda la rappresentanza sciita, essa visse una divisione dove nel sud del paese il partito Amal di Nabīh Barrī (attuale presidente del Parlamento) riuscì a radicarsi nella popolazione mentre nella valle del Beqā'a fu il partito di Dio, guidato da Ḥasan Naṣrallah, a prevalere. Tra la minoranza sunnita mancarono organizzazioni armate forti, lasciando un vuoto di potere nello spazio politico-economico che sarà occupato a partire dagli anni '90 da Ḥarīrī e la sua rete di amici e alleati.

istituzioni creando un nuovo sistema e ordine all'interno del paese. Il governo in carica, non essendo in grado di contrastare militarmente i diversi gruppi armati, dovette accettare la creazione di territori quasi del tutto autonomi sotto il controllo delle milizie. La frammentazione confessionale propria dello stato libanese, unita alla paura per l'incolumità fisica che aumentava con il protrarsi della guerra, portò, da inizio anni '70, ad un'incessante formazione di nuove milizie, una dozzina di principali e circa 40 minori. (Rotter, 1986)

I territori controllati dalle milizie divennero, in alcuni casi, dei veri e propri stati altamente organizzati. Nonostante, in linea teorica, tutte le milizie abbiano sempre legittimato il governo in carica, nella pratica, esse rappresentavano l'autorità governativa e le istituzioni nei loro rispettivi territori (Ibidem). Le milizie stabilirono un proprio sistema legale ed amministrativo, imposero tasse, assunsero ruoli di forze dell'ordine per la popolazione ed assicurarono l'approvvigionamento idrico, elettrico e cure mediche, tramite l'istituzione di ospedali e centri medici (Endres, 2000). Con il protrarsi del conflitto, il governo libanese si trovò costretto a cooperare con le stesse milizie.

Per poter affrontare le spese, le milizie beneficiarono del supporto finanziario di attori esterni interessati a intervenire in Libano: oltre al sostegno militare diretto (Israele e Siria), diversi stati furono indirettamente coinvolti nel conflitto libanese e fornirono supporto tanto militare quanto finanziario ai loro rispettivi alleati¹⁴.

Le milizie svilupparono, inoltre, strategie economiche all'interno del paese dei cedri al fine di ottenere le risorse economiche necessarie per il proprio sostentamento. Le principali strategie economiche di guerra consistettero nella confisca di proprietà private, nella produzione e commercio di droga e nell'imposizione di tasse alla popolazione (Ibidem).

Quando, nel 1989, gli accordi di Tāi'f ristabilirono il governo statale, le milizie rappresentavano una nuova élite che non era disposta a rinunciare ai privilegi che ottenuti nel corso della guerra: per poter concretizzare la cooperazione tra le diverse fazioni e il disarmo dei gruppi armati, il governo accettò l'integrazione delle milizie nella società post-bellica e nelle istituzioni statali. Circa 20'000 miliziani furono integrati nell'esercito nazionale, nella polizia e nell'amministrazione pubblica, mentre alcuni leader entrarono a far parte del primo governo di 'Umar Karāmī (Picard, 1996).

A livello economico, i profitti ottenuti tramite l'applicazione delle strategie concepite dalle milizie durante la guerra, furono investiti in molteplici attività nazionali e all'estero, permettendo loro di intervenire nell'economia e nei progetti di ricostruzione nel dopoguerra.

¹⁴ Le due milizie che beneficiarono maggiormente del finanziamento di altri stati furono: le Forze Libanesi cristiane supportate da diverse nazioni tra cui Arabia Saudita, Israele ed Egitto; il Partito di Dio sciita finanziato dall'Iran.

Jürgen Endres, dell'università di Lucerna, conclude il bilancio del ruolo dei gruppi armati nel dopoguerra identificandolo con una grande vittoria economica per la nuova élite miliziana:

“In this respect, the formula “la ghalib wa la maghloub” (neither winner nor loser) on which the armed forces which fought in Lebanon agreed at the end of the war, thus has to be seen with reservation: Sure, none of the militias or external players was military able to defeat its opponents and to win the war and thus there was truly no winner and no loser on the Lebanese battlefield. But, as outlined, the Lebanese war generated economic winners. And there is no doubt that the fighting Lebanese militias belong to this group.”¹⁵

1.4.2. L'Élite dei leader affiliati alla Siria: l'apparato di sicurezza militare

La Siria fu il vero vincitore della guerra civile libanese e il governo di Damasco, sfruttando gli effetti del proprio ruolo, tentò di controllare tutta la fase di ricostruzione politica e istituzionale del confinante Libano, riuscendoci, soprattutto, nell'ambito della riforma dell'Esercito e delle Forze di Sicurezza dello Stato, collocando ai vertici i propri alleati più fedeli. In questo contesto, l'elemento chiave della relazione tra l'esercito siriano e l'élite politica libanese fu il ministero dell'Interno che controllava il Servizio di Sicurezza dello Stato.

Il moderno apparato di controllo conferì enorme potere ai leader affiliati alla Siria dando loro la possibilità di controllare la classe politica nazionale e manipolare i processi elettorali (Norton, 1991). Al termine del conflitto (1990), la Siria occupava un ruolo privilegiato, raggiunto principalmente per mezzo della neutralizzazione dei rivali esterni (Israele, Stati Uniti e Iraq) e la conseguente interruzione del loro supporto alle fazioni libanesi. Il regime siriano non raggiunse la vittoria prevalendo militarmente, bensì facendo leva sul vantaggio, dato dalla vicinanza geografica, di poter affrontare una permanenza più duratura e di poter minimizzare i costi.

La dominanza del regime degli Asad si rafforzò ulteriormente grazie ad accordi bilaterali con il Libano successivi al 1990. Il Trattato di Fratellanza e Cooperazione, che risale al 1991, legittimò la presenza militare siriana in Libano conferendogli il ruolo di protettrice in caso di incursioni esterne, e stabilì meccanismi di cooperazione economica tra i due paesi, consentendo così l'arricchimento della

¹⁵ Endres (2000). Pag. 23.

Siria¹⁶. Il fattore economico di maggior interesse ai fini di questa tesi viene individuato nel fatto che, conseguentemente alla stipula del suddetto accordo, il Libano diventò il principale mercato per le esportazioni siriane¹⁷. L'accordo del 1991 incentivò la libera circolazione del popolo siriano in territorio libanese anche attraverso l'offerta di numerosi incentivi a favore di quelle imprese che avessero contrattato lavoratori siriani (Sanchez, 2016).

Nel settembre del 1991 venne stipulato il Trattato di Sicurezza e Difesa che conferiva definitivamente all'esercito siriano il controllo militare in Libano, ruolo che il regime degli Asad mantenne fino al 2005 quando, a seguito della morte del Premier Rafīq Ḥarīrī, le pressioni nazionali e internazionali, portarono alla sua ritirata dopo 28 anni di occupazione.

1.4.3. La nuova élite economico-finanziaria

A partire dagli anni 80, sulla scena nazionale irruppe una nuova élite di capitalisti transnazionali, composta da personalità e famiglie di origine libanese. Tra i più importanti rappresentanti, oltre a Rafīq Ḥarīrī, è doveroso menzionare qualche altro nome. Roger Tamraz, nato in Egitto da genitori libanesi maroniti, diede inizio alla propria ascesa economica lavorando per una compagnia di investimenti (Kidder Peabody & Co.) in Libano negli anni '60, per poi mettersi in proprio a Parigi collaborando con investitori sauditi e dando, così, origine ad un impero economico-finanziario a livello globale. Nel 1973 iniziò a collaborare con la CIA servendo da mediatore con il governo di Amīn Ğumayyil. Nel 1983 entrò a far parte del settore finanziario libanese su richiesta di Ğumayyil, arrivando a controllare il 25% del settore bancario.

'Isām Fāres, greco-ortodosso, fece fortuna come agente finanziario in Arabia Saudita grazie al boom petrolifero degli anni '70 e ai numerosi contatti con personalità politiche internazionali. A partire dal 1983, Fāres trasferì il suo business in Libano e iniziò a tessere le fila di una rete clientelare che gli consentisse di ascendere in politica. Tra gli anni '90 e 2000 ricoprì ruoli importanti in vari ministeri, senza comunque riuscire mai ad emergere a causa dello scarso peso politico che il sistema confessionale conferiva alla minoranza greco-ortodossa.

¹⁶Le Monde (1991), *LIBAN Le traité signé entre Damas et Beyrouth consacre la prédominance de la Syrie*. Disponibile presso: https://www.lemonde.fr/archives/article/1991/05/24/liban-le-traite-signé-entre-damas-et-beyrouth-consacre-la-predominance-de-la-syrie_4158556_1819218.html. (Consultato il 22 febbraio 2021).

¹⁷ La dipendenza dalle esportazioni di prodotti dalla Siria che si consoliderà a partire dal 1991 risulterà un fattore negativo quando, nel 2018, le sanzioni americane indirizzate al regime siriano impediscono lo scambio commerciale formale tra i due paesi aumentando i livelli di insicurezza alimentare per la popolazione libanese.

‘Abdallah e George Zakhem, anch’essi appartenenti al credo greco-ortodosso, ingegneri di professione che gettarono le basi della propria ricchezza grazie all’impresa Sté Zakhem d’ingénieurs, operativa in tutto il Medio Oriente. A partire dagli anni ‘80, dopo il ritorno in Libano, collaborarono con il governo di Ğumayyil ed ottennero importanti cariche nel settore bancario.

I fratelli Ṭaha e Najīb Miqātī, originari di Tripoli, avviarono la propria carriera fondando, nel 1979 ad Abu Dhabi, la Arabian Constructing Company, che permise loro di consolidare ottime relazioni con le élites del Golfo. Nel 1983 si fecero strada nel mercato libanese tramite l’acquisizione della licenza bancaria della British Bank of Middle East, che rese possibile la realizzazione di numerosi progetti finanziari. Najīb, grazie alla rete economica creata, arrivò a ricoprire il ruolo di primo ministro nel 2005 e nel 2011.

Aḥmad Ğalabī, infine, sciita originario dell’alta borghesia irachena, fu il principale finanziatore di Amal e del suo leader Nabīh Barrī . Acquistando, nel 1980, la Middle East Banking Company, inserì Amal nel circuito finanziario nazionale ed internazionale. Ğalabī non dimostrò mai ambizioni politiche, probabilmente perché il contesto sciita non offriva molte opportunità (Di Donato, 2015).

Questa nuova classe di attori era composta principalmente da finanziari e da grandi imprenditori con interessi e capacità di manovra a livello globale: erano inseriti in reti internazionali dove le mire andavano ben oltre a quelle meramente economiche. I rappresentanti dell’élite economico-finanziaria furono abilmente capaci di muoversi tra economia, politica e geopolitica con strategie di accumulo di potere applicate a livello locale e globale, agendo nella leggera linea di confine tra il legale e l’illegale (Di Peri, 2009).

Questi attori emersero approfittando dei vuoti di potere che la guerra civile aveva creato nelle diverse comunità (specialmente in quella sunnita e in quella ortodossa) e giocarono un ruolo decisivo nello sviluppo dell’ultima fase della guerra; essi non si limitarono a svolgere il ruolo di semplici agenti economici, bensì, mostrarono l’intenzione di trasformare il loro capitale economico in un capitale politico e sociale.

Investirono moltissimo tempo e denaro per ottenere un prestigio sociale e lo fecero attraverso diversi passaggi fondamentali per intraprendere una carriera politica in Libano (Traboulsi, 2012). In primo luogo, fu necessario costruire una base sociale sulla quale poter far crescere le proprie ambizioni politiche attraverso la creazione di una rete di appoggio e sostegno popolare, prediligendo i rispettivi luoghi di origine per accelerare la formazione di una rete clientelare.

In secondo luogo, per ampliare la propria rete di consensi, investirono nella costruzione di apparati di propaganda efficaci ed entrarono a far parte di varie istituzioni (camere di commercio, banche, etc.) (Ibidem). Infine, consapevoli della dipendenza del Libano da terzi, dovettero tutti provare a stabilire buone relazioni con le varie rappresentanze estere presenti nel paese, specialmente quelle con maggiore influenza in Libano: Siria, Arabia Saudita e Stati Uniti tra tutte.

Furono molti i personaggi che negli anni '80 arrivarono in Libano con questi stessi programmi ma, tra loro, furono in pochi ad occupare un ruolo di primo piano. Rafiq Ḥarīrī, tra tutti, fu il massimo rappresentante di questa élite e colui che ebbe maggior peso nell'economia della guerra e nella fase di ricostruzione successiva.

1.5 Il neoliberalismo del governo di Ḥarīrī

Rafiq Ḥarīrī nacque nel 1944 nella città di Sidone. All'età di 20 anni si trasferì in Arabia Saudita dove lavorò come professore e come contabile per la compagnia di costruzioni francese Oger. Agli inizi degli anni 70, decise di mettersi in proprio aprendo una sua società di costruzioni. Fu in questa parte della sua vita che istaurò ottime relazioni con personalità della cerchia reale saudita, le quali gli permisero di fare un salto qualitativo nel business portandolo alla costruzione di un enorme impero economico su scala globale nel corso degli anni. All'inizio degli anni '80 tornò in Libano e si inserì nel governo di 'Amīn Ḡumayyil grazie al supporto saudita. In questa fase, utilizzò la sua fortuna per istaurare amicizie influenti nella politica nazionale e internazionale, tra cui spiccava quella intima con Jacques Chirac; istaurò ottime relazioni anche con gli alti ranghi dell'esercito siriano, con l'amministrazione statunitense, con il governo italiano e la Banca Mondiale (Baumann, 2016).

Parallelamente, iniziò a costruire una base che poggiava sul consenso popolare, muovendo i primi passi nella sua città natale arrivando ad espandersi a livello nazionale, soprattutto, grazie alla sua Fondazione Ḥarīrī. Attraverso i proventi di quest'ultima, finanziò scuole e università elargendo numerose borse di studio, che si calcola abbiano coperto le spese a 34.000 studenti tra il 1985 e il 2005 (Ibidem). Ma è soprattutto grazie alle amicizie (interne ed esterne) che, nel 1992, fu nominato primo ministro del governo alla sua prima candidatura alle elezioni.

L'ascesa di Ḥarīrī possiamo dire che partì come una scommessa politica dell'Arabia Saudita. Quando salì al potere divenne l'unico canale per l'ingresso dei fondi sauditi in Libano, che rappresentavano una forte garanzia per l'afflusso di investitori internazionali.

In questo modo, Ḥarīrī, diventò un importantissimo alleato per tutte le élites presenti nel paese e il portavoce assoluto della nuova élite nazionale.

Ḥarīrī formò, nel 1992, un governo di 30 ministri, 20 dei quali erano volti nuovi della politica e alcuni tra essi erano rappresentanti della nuova élite economico finanziaria: uomini con grande esperienza nel mondo degli affari ma, salvo poche eccezioni, nessuna esperienza politica.¹⁸

Come già accennato, da quando Ḥarīrī ritornò in Libano negli anni '80, le sue ambizioni furono chiare sia in ambito economico che politico. La nuova élite che egli rappresentava era l'archetipo delle nuove élites globali, nate in seno alla globalizzazione neoliberale in cui i progetti politici erano indissociabili da quelli economici. Egli dovette mettere la politica al servizio dell'economia, o per essere più precisi, al servizio del grande capitale nazionale e internazionale (Sanchez, 2016).

Il leader sunnita, seguendo questa linea, arrivò al potere promettendo di riportare il Libano alla situazione in cui si trovava negli anni '70, quando rappresentava il centro finanziario del Medio Oriente, la Singapore della regione.

In realtà, l'obiettivo principale di Ḥarīrī era quello di introdurre il paese nel circuito finanziario internazionale, adeguando il contesto istituzionale del paese agli interessi del grande capitale nazionale e internazionale (il capitale saudita in particolar modo)¹⁹.

Per farlo, Ḥarīrī iniziò ad adottare in Libano il tipico pacchetto di riforme che i centri di potere neoliberale avevano applicato ai paesi in sviluppo negli anni 70, un rifacimento che si concretizzò in una riforma del sistema fiscale, della politica monetaria, la privatizzazione di enti pubblici, la liberalizzazione commerciale per accedere all'economia mondiale e una riforma integrale dell'amministrazione.

Nel caso libanese non fu complicato convincere l'opinione pubblica dei benefici che avrebbe ottenuto da tale progetto, in quanto, la società libanese, continuava ad adottare la tradizionale impostazione "laissez faire" che si sposava alla perfezione con l'ideale neoliberale.

Nonostante qualche disaccordo all'interno della nuova élite, Ḥarīrī riuscì nel suo intento, soprattutto grazie al conseguimento di posizioni importanti all'interno di organismi pubblici collegati alla gestione economica, alle finanze e alla ricostruzione: gli organismi più influenti su cui riuscì a fare

¹⁸ Esempi delle nuove personalità che furono elette al governo di Ḥarīrī sono: Fu'ād al-Sanyūra, amico d'infanzia di Ḥarīrī, nominato ministro delle Finanze, Michel Eddeh, vicepresidente della banca del Mediterraneo di proprietà di Ḥarīrī, nominato ministro della Cultura, Samīr Moqbel, imprenditore e bancario, nominato Ministro dell'Ambiente.

¹⁹ Di fatto, Hourani (2015, pp. 146 e ss.), come anche Baumann (2012), dimostra che uno degli obiettivi del progetto neoliberale di Ḥarīrī era aprire il paese al capitale saudita: l'Arabia Saudita, a partire da metà anni 70, aveva la necessità di indirizzare l'espansione dei flussi prodotti dai petrodollari.

affidamento furono il ministero delle Finanze, la Banca Centrale, il Consiglio per lo Sviluppo e la Ricostruzione (Conseil du développement et de la reconstruction, CDR), la municipalità di Beirut e l'Autorità di Investimenti per lo Sviluppo del Libano (Investment Development Authority of Lebanon, IDAL). Ḥarīrī si appropriò della gestione di questi organismi collocando soggetti di propria fiducia a capo, eliminando, così, ogni possibilità di controllo fiscale degli stessi: il denaro che le suddette istituzioni ricevettero (attraverso donazioni, prestiti internazionali, finanziamenti, etc.), avendo Ḥarīrī il controllo amministrativo diretto, non fu sottoposto a nessun controllo ufficiale, che fosse interno o esterno.

Grazie a questi ed altri organismi che nel corso degli anni passarono sotto il controllo di Ḥarīrī e dei suoi collaboratori, il Libano riuscì ad implementare il tanto atteso pacchetto di riforme della sfera neoliberale, adeguando la struttura istituzionale del paese per attirare il capitale internazionale (Sanchez, 2016).

1.5.1. La politica monetaria e fiscale

Il ministero delle Finanze e la Banca Centrale (BC) diventarono il centro nevralgico del piano di politica economica del dopoguerra. È per questo che Ḥarīrī si autonominò ministro delle Finanze, carica che ricoprì contemporaneamente a quella di primo ministro fino al 1998. Il ministero delle Finanze, oltre a controllare la gestione della politica economica e delle finanze pubbliche, aveva ultima voce in capitolo per approvare qualsiasi spesa proposta dagli altri ministeri.

Il leader sunnita, parallelamente, operò per portare la Banca Centrale libanese (conosciuta anche come Banque du Liban o BdL) nella sua orbita, all'interno della quale aveva già influenze dal 1991. Nel 1993 nominò Riyāḍ Salāmeḥ come capo dell'istituzione, il quale giocò un ruolo importantissimo nella fase di modernizzazione della BdL e del settore bancario in generale.

Riyāḍ Salāmeḥ (tutt'ora presidente della Banca Centrale libanese) era un banchiere professionista che lavorò durante tutto l'arco della sua carriera nella banca statunitense Merry Linch, dove fu il responsabile del conto di Ḥarīrī. A capo della BdL fu il garante principale dell'ortodossia monetaria, priorità assoluta della politica economica del dopoguerra, e il mediatore perfetto tra la banca e il governo, antepoendo, però, sempre gli interessi della banca a quelli di qualsiasi altro gruppo o organismo.

Secondo Baumann (2012), Riyāḍ Salāmeḥ assieme a Fu'ād al-Sanyūra, furono i responsabili effettivi della programmazione e della successiva attuazione delle grandi riforme macroeconomiche

effettuate dopo l'ascesa al potere di Ḥarīrī. Queste riforme sono la base del modello di "rentier state" che caratterizzò l'ordine socioeconomico del Libano del post-guerra e lo caratterizza ancora oggi.

Come già menzionato in precedenza, la priorità di Ḥarīrī e della nuova élite economico-finanziaria fu di attirare capitale estero al paese. Per renderlo possibile si doveva rendere la Lira Libanese (LL) una moneta attraente per gli investitori.

Seguendo questo ragionamento, l'élite rappresentata da Ḥarīrī optò per una politica monetaria di ancoraggio della LL al dollaro al fine di garantire la stabilità della moneta nazionale e di controllare l'inflazione. Per far sì che fosse possibile, all'interno di un paese con un contesto politico ed economico molto instabile, si adottarono due modalità: da una parte, fare in modo che la BC accumulasse un grande volume di investimenti come riserva per poter generare fiducia nella forza della moneta; dall'altra parte, si cercò di aumentare i tassi di interesse sui titoli di stato di molto oltre la media dei mercati internazionali, per incentivare gli investitori a comprare il debito in LL e a depositare i loro soldi nelle banche libanesi.

Così come si evince dalla tabella seguente (1.1), dal 1992 al 1999, le autorità monetarie e finanziarie del paese adottarono una politica d'interessi esorbitanti per le medie internazionali. Nel momento culmine di questa politica, nel novembre del 1995, i titoli biennali arrivarono a essere venduti con un interesse del 38% (Jomaa, 2005), mentre la media degli interessi dal 1993 al 2002 fu del 18%, il che rende l'idea degli enormi margini di guadagno che ottenevano gli acquirenti del debito libanese.

Tabella 1.1: Evoluzione dei tassi d'interesse dei titoli di Stato dal 1992 al 1999 in percentuale.

Anno	Interessi a 3 mesi	Interessi a 6 mesi	Interessi a 12 mesi	Interessi a 24 mesi
1992	22,39	23,93	26,94	29,51
1993	18,27	19,95	21,43	25,33
1994	14,09	17,21	18,68	19,24
1995	18,88	20,65	24,60	23,28
1996	15,19	18,88	20,65	22,79
1997	13,09	14,30	16,83	12,68
1998	11,77	13,21	14,84	16,19
1999	12,12	12,12	13,14	14,64

Fonte: Dati elaborati da Sanchez (2016) su basi del lavoro di Jomaa, 2015. URL: https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/672205/goenaga_sanchez_amaia.pdf?sequence=1&isAllowed=y. (Consultato il 12 febbraio 2021).

L'adozione di questa politica generò alcune dinamiche positive: la prima, e più visibile, fu la conquista del controllo della LL che passò da un valore di 1.741 dollari nel 1993 a 1.507 nel 1998, valore che rimarrà fisso ufficialmente fino ai giorni di stesura di questa tesi (Mahfouz, 2017).

In questo contesto, la BdL vide le proprie riserve riempirsi in un breve lasso di tempo e il Libano iniziò a ricevere un flusso costante di capitali, i quali aiutarono a compensare il deficit di bilancio presente dalla fine del conflitto.

Anche il progetto di riforma fiscale fu una priorità assoluta di Ḥarīrī. Fu approvato nel dicembre del 1993²⁰ e prevedeva un aumento delle tasse indirette, un miglioramento del processo di riscossione e una diminuzione delle tasse dirette in linea con il decalogo neoliberale (Sanchez, 2016). La riforma fiscale non contemplò la tassazione dei depositi bancari né dei profitti generati dall'acquisto dei Buoni del Tesoro statali ad alti tassi d'interesse, favorendo gli investitori di grande capitale.

A seguito di tale riforma, si verificò un aumento di concentrazione della ricchezza senza precedenti: i soggetti inscrivibili nella categoria di coloro che godono di un alto reddito diminuirono, nel decennio degli anni '90, passando dal 10,3% al 8,85% della popolazione (Assouad, 2017). La tendenza fu destinata a consolidarsi: nel 2013, il 48% della ricchezza era concentrata nelle mani di 8'900 individui corrispondenti allo 0,3% della popolazione adulta (Ibidem).

1.5.2. La ricostruzione

L'altro grande pilastro del progetto politico ed economico di Ḥarīrī fu la ricostruzione. Già agli inizi degli anni 80 la società Oger, da lui posseduta, collaborava con il Consiglio per lo Sviluppo e la Ricostruzione (CDR). Con il passare degli anni, Ḥarīrī ottenne una sempre maggiore influenza all'interno del CDR fino ad assumere il controllo diretto dello stesso una volta divenuto primo ministro nel 1992. Il CDR gestì tutto ciò che era collegato alla ricostruzione delle grandi infrastrutture (pianificazione, finanziamento e realizzazione) e, escluso Ḥarīrī, non vi era nessun altro organismo a cui dovessero essere sottoposte le decisioni: le varie donazioni, i prestiti internazionali, la concessione di licenze, la contrattazione dei lavoratori avrebbero risposto, da questo momento, esclusivamente all'ufficio del primo ministro.

Dopo aver assegnato la ricostruzione delle varie regioni ai rispettivi leader politici di ogni zona (Nabīh Barrī nel sud, Walīd Ġumblāṭṭ nella zona montagnosa a maggioranza drusa, etc.), iniziò il suo

²⁰ Legge 238/1993.

progetto faraonico di ricostruzione del centro di Beirut che fu il pilastro centrale del suo piano economico e politico. Il progetto, infatti, avrebbe rappresentato contemporaneamente il simbolo delle sue capacità personali come manager, del rilancio e della potenza di un nuovo Libano destinato ad essere un punto importante nel circuito capitalista mondiale. Oltre ai valori simbolici appena descritti, la ricostruzione di Beirut fu senza dubbio un affare da profitti molto alti dal quale lo stesso Ḥarīrī avrebbe tratto enormi guadagni pecuniari (Traboulsi, 2012).

Il piano presentato per Beirut prevedeva l'espropriazione di tutti i terreni del centro e la creazione di una compagnia privata alla quale sarebbero stati ceduti tutti i diritti di proprietà della zona. Si stima che il numero di coloro che subirono l'espropriazione dei propri terreni ed edifici si aggirò tra i 100'000 e i 150'000 individui, i quali ricevettero un totale di 1.17 miliardi di dollari in azioni, corrispondente al 65% delle azioni totali, come compenso per la cessione delle loro proprietà²¹. Il restante 35% delle azioni, ovvero l'equivalente di 650 milioni di dollari, nel 1994 venne pubblicamente disposto per possibili acquirenti e si riscontrò che la domanda superava l'offerta del 142%²². La vendita delle azioni, tuttavia, limitava il numero di possibili acquirenti, in quanto fu stabilita una scala di priorità che garantiva la precedenza a determinati gruppi nel seguente ordine: i proprietari terrieri originari, qualsiasi fosse la loro nazionalità; cittadini ed imprese libanesi; istituzioni pubbliche libanesi; individui di origine libanese; cittadini ed imprese di altri paesi arabi²³. Un'ulteriore clausola prevede che la quantità massima di azioni possedute da ogni individuo non superasse il 10%.

Il progetto si materializzò con la legge 117 del dicembre del 1991, la quale regolava la creazione di una nuova società chiamata Solidere. Questa fu una pietra miliare globale circa la gestione dei progetti di ricostruzione, in quanto portò alla privatizzazione completa della ricostruzione fisica della capitale. Fu il progetto più remunerativo del paese e coinvolse buona parte dell'élite nazionale, nonostante il principale azionista individuale fu Rafīq Ḥarīrī con il 7% delle azioni.

Solidere iniziò la sua attività nel maggio del 1994 quando ci fu la prima assemblea generale di azionisti che elessero presidente Nāṣir Shemā, ex lavoratore di Ḥarīrī nella compagnia Oger. Shemā è tutt'ora il presidente di Solidere.

L'Investment Development Authority of Lebanon (IDAL), creata nel 1994, fu concepita come un'agenzia per la promozione degli investimenti subordinata all'ufficio del primo ministro. In

²¹ Makdisi (1997). Pp. 675 e ss.

²² Ibid.

²³ I non arabi, interessati al progetto, furono tenuti in considerazione solo nel momento della vendita immobiliare.

sostanza, l'IDAL si dedicò soprattutto alla gestione dei cosiddetti contratti BOT (Build-Operate-Transfer) che furono determinanti nella fase di ricostruzione: si tratta di concessioni statali ad imprese private per la gestione sia di servizi di base che di grandi infrastrutture (servizio postale, aeroporto, gestione della spazzatura, linee telefoniche etc.). Tutto ciò rientrava nell'ambito dei progetti di partenariato pubblico-privato, all'interno del quale lo stato libanese delegava la progettazione, la costruzione ed il possesso delle strutture o dei servizi ad aziende private e per un determinato arco di tempo. Limitatamente al periodo stabilito dal contratto di concessione, l'impresa incaricata risultava essere il proprietario a tutti gli effetti: da un lato aveva l'obbligo di finanziare l'intero progetto, dall'altro incamerava la totalità dei profitti generati da quest'ultimo. Una volta concluso il progetto, il servizio (o l'infrastruttura) passava alla pubblica amministrazione, che diventava l'unica beneficiaria delle remunerazioni che se ne potevano ricavare.

I contratti BOT si dimostrarono essere valide alternative alla privatizzazione totale, che richiedeva l'approvazione parlamentare, e fonte di espansione della politica clientelare di Ḥarīrī grazie alla cessione dei progetti ai propri alleati (Leenders, 2004). Anche in questo organismo, vi fu un'assenza totale di controlli circa le attività promosse e fu, a tutti gli effetti, un importante organismo per il sostentamento della rete clientelare di Ḥarīrī.

Risulta ora evidente come Ḥarīrī assunse un controllo quasi totale degli organismi utili alla gestione dell'economia e la ricostruzione del dopoguerra, e che furono di sua esclusiva fino al 1998. Grazie a questi, Ḥarīrī creò un nuovo modello economico sostenuto da rendite ottenute attraverso la ricostruzione e il sovra indebitamento come si approfondirà nella sezione successiva.

1.5.3. La teoria liberalista e i suoi effetti nel Libano del dopoguerra

L'obiettivo più importante del progetto neoliberale è quello di introdurre il maggior numero possibile di paesi nell'economia globale, con il fine ultimo di offrire al capitale internazionale nuove possibilità di investimento e di espansione (Lordon, 1999).

In quest'ottica, uno dei traguardi dei governi e degli organismi che guidano l'espansione del progetto neoliberale, specialmente gli organismi finanziari internazionali guidati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, è quello di incoraggiare i paesi in via di sviluppo ad adottare misure che attraggano gli investimenti esteri generando, in questo modo, la cosiddetta "fiducia nei mercati".

I paesi in via di sviluppo caratterizzati da economie deboli devono seguire un progetto composto da step ben definiti al fine di “generare” questa fiducia (Ibidem): il passo più importante è l’attuazione di politiche di stabilizzazione monetaria, ancorando la valuta locale al dollaro o ad una delle altre valute considerate forti a livello internazionale, al fine di attrarre più investitori.

Tuttavia, come già evidenziato, l’unica modalità che le economie in via di sviluppo possono adottare, al fine di mantenere l’ancoraggio della loro moneta ad una valuta forte, è l’offerta di tassi d’interesse molto alti. Ed infatti, il Libano del dopoguerra ha seguito questo punto superando ogni media internazionale di tassi di interesse.

L’offerta di tassi d’interesse alti, tuttavia, danneggia la crescita economica reale e lo sviluppo di questi paesi, poiché, rende caro e difficile l’accesso al credito generato (Ibidem). Questa politica, inoltre, contribuisce a creare deficit di bilancio cronici nei paesi in cui viene attuata, i quali si vedono obbligati a ricorrere ai mercati internazionali per finanziarsi con altrettanto alti tassi di interesse sui prestiti.

Il deficit accumulato dai tassi di interesse offerti, assieme all’assenza della crescita economica e agli alti tassi legati ai prestiti internazionali, finiscono per generare gravi problemi di sovra indebitamento in questi paesi. Questo fatto risulta generare sfiducia negli investitori esteri, che possono decidere di ritirare i loro investimenti, con la conseguenza di portare il paese ad affrontare crisi monetarie gravissime come nel caso di diversi paesi dell’America Latina, Russia e alcuni paesi asiatici negli anni ‘80 e ‘90.

Di fronte a questo tipo di crisi, i paesi hanno poche opzioni: la più frequente è ricorrere al Fondo Monetario Internazionale o ad organismi affini per rinegoziare i debiti e ottenere nuovi finanziamenti. Questo si traduce spesso in una perdita di sovranità di questi paesi, che si vedono obbligati ad adottare nuove politiche imposte dagli organismi internazionali al fine di ottenere i finanziamenti. Si tratta, spesso, di misure drastiche di politica di austerità fiscale che soffocano la popolazione, aumentano i tassi di povertà del paese e incidono fortemente sulla creazione di disuguaglianze sociali (Navarro, 2020; Dibeh, 2000; Salti, 2019).

I contesti post-bellici sono particolarmente favorevoli per l’espansione del progetto neoliberale: gli organismi finanziari internazionali approfittano dell’urgente necessità di aiuti finanziari di questi paesi per esercitare pressioni, al fine di applicare le riforme di stampo neoliberale e,

contemporaneamente, i progetti di ricostruzione avviati grazie ai finanziamenti, rappresentano ottime possibilità di lucro per gli investimenti del grande capitale internazionale²⁴.

Il Libano, come abbiamo visto, non fu un'eccezione. Le istituzioni finanziarie internazionali influenzarono la politica economica e monetaria del paese dalla metà degli anni '80 e furono protagonisti assoluti nella fase immediatamente posteriore al termine del conflitto, approfittando della reale necessità di urgenti finanziamenti.

All'inizio degli anni '90, dopo le crisi di diversi paesi dell'America Latina, era già presente una coscienza riguardo al pericolo che poteva comportare l'eccessivo indebitamento esterno, il quale lasciava il paese in mano a investitori stranieri (Lordon, 1999). Così, in Libano, alcuni settori delle élites locali provarono a frenare l'avanzata degli organismi finanziari internazionali nell'economia nazionale. Infatti, nonostante il gruppo al potere rappresentasse un terreno favorevole per l'avanzamento del progetto neoliberale, molti progetti avviati da Ḥarīrī (privatizzazioni, liberalizzazione commerciale, riforma parziale dell'amministrazione etc.) non furono portati a termine.

É evidente che questo intaccava gli ideali neoliberali, ma, come afferma Baumann (2012), il fatto che l'ideale neoliberale non sia stato applicato al 100% in un paese, non significa che quest'ultimo non rientri nel progetto neoliberale globale. Il neoliberalismo, infatti, secondo Baumann, si adatta con successo alle specificità di ogni paese e, in Libano, si è dovuto adattare alle logiche di conflitto e negoziazioni condivise tra i distinti settori delle élites nazionali per la loro competizione al controllo del potere. Non c'è comunque alcun dubbio sul fatto che l'ordine economico creato da Ḥarīrī con gli aiuti della nuova élite economica, e specialmente la parte bancaria di questa, abbia introdotto il Libano nella mappa neoliberale globale.

Le conseguenze negative che il paese affrontò negli anni successivi (come vedremo nella sezione successiva) confermano l'ingresso del Libano nella spirale neoliberale. Queste conseguenze si protrarranno per anni, poiché, non vi fu mai un cambio radicale di rotta. Per questo motivo, molte

²⁴ David Moore (2000), nella sua opera *"Levelling the Playing Fields & Embedding Illusions: 'Post-Conflict' Discourse & Neo-liberal 'Development' in War-torn Africa"*, descrive una moltitudine di stati del Corno d'Africa dove furono implementate politiche neoliberali nella fase immediatamente successiva ai conflitti. In ambito mediorientale, l'Iraq post 2003 è l'esempio di come il neoliberalismo sia stato utilizzato, in un contesto bellico, al fine di creare un mercato capitalista libero nel mondo arabo. Scriveva Robert Looney (*The Neoliberal Model's Planned Role in Iraq's Economic Transition*, 2003): *"For many in the Bush Administration Iraq is now the test case for whether the US can create, through introducing a series of neoliberal economic reforms, a system of American style free market capitalism in the Arab world. The neoliberal model as applied to Iraq's economic transformation will entail a policy mix stressing a greater role for the market in the allocation of resources, a much-reduced role for the state, and increasing integration in the world economy..."* (Pag. 568).

delle decisioni intraprese dai vari governi del dopoguerra hanno influenzato direttamente l'attuale situazione di crisi economica del Libano.

1.6. Primi cenni di insostenibilità

Come nota Chehayeb:

“La fase di ricostruzione del dopoguerra dimostra che le politiche neoliberiste a scapito della spesa sociale e della regolamentazione del mercato, sono una ricetta per il disastro”. (2020, p. 6).

Il modello di “rentier state” neoliberale, consolidato dall'élite al potere nel post-guerra, permise la creazione e la distribuzione di rendite attraverso la ricostruzione e, soprattutto, attraverso il debito. La politica di sovra indebitamento e la politica di alti tassi d'interesse analizzate nella sezione precedente, furono, infatti, fonti costanti di rendita per il gruppo al potere.

Il debito stesso finanziò la politica distributiva che permise di consolidare la pace, in quanto equivaleva ad una fonte costante di rendita (grazie agli alti tassi di interesse) per le diverse élites nazionali. L'acquisizione dell'apparato statale, lo sfruttamento di imprese e servizi pubblici, l'utilizzo indiscriminato dei fondi pubblici e il controllo degli organismi attraverso persone fidate furono, effettivamente, finanziati grazie alla politica di indebitamento. Analogamente, la politica di alti tassi d'interesse funse da fonte sicura e costante di benefici per le varie élites.

Tuttavia, questo nuovo modello generò considerevoli squilibri macroeconomici, quali una crescita economica lenta e incostante e un debito pubblico in continuo aumento con tassi insostenibili, e soprattutto fu accompagnato da un peggioramento delle disuguaglianze socioeconomiche (Salti, 2019).

1.6.1 La politica del sovra indebitamento

Il debito pubblico libanese alla fine del 1992 ammontava, secondo i dati enunciati da Dibeh (2005), a 3.000 milioni di dollari che, considerando i miglioramenti dell'economia, rappresentava il 34% del PIL. Si trattava di un debito a tutti gli effetti sostenibile considerando le riserve di valuta estera e di oro che possedeva la Banca Centrale. Tuttavia, come già accennato nella sezione precedente, i

progetti di ricostruzione fisica e politica avrebbero portato a un aumento costante del deficit di bilancio ed esponenziale del debito, finanziato attraverso l'emissione di Titoli di stato ad altissimi tassi d'interesse.

Questa politica condusse il Libano ad essere categorizzato come uno dei paesi più indebitati al mondo. Come mostra la tabella 1.2, il rapporto tra debito pubblico e PIL aumentò costantemente durante gli anni successivi al primo governo di Ḥarīrī, in corrispondenza alla realizzazione dei progetti di ricostruzione: il deficit di bilancio, che ammontava al 23,6% del PIL nel 2000, si classificava tra i più negativi al mondo.

Tabella 1.2: Evoluzione del deficit di bilancio e del debito pubblico in percentuale al PIL dal 1993 al 2000.

Anno	Deficit/PIL (%)	Debito/PIL (%)
1993	9,01	34,4
1994	19,3	43,5
1995	15,6	51,3
1996	18,2	19,9
1997	23,6	96,6
1998	14,1	105,4
1999	14,4	120,0
2000	23,6	141,0

Fonte: Dibeh, G., *The Political Economy of Postwar Reconstruction in Lebanon*, 2005. (Pag. 12).

Già a metà degli anni '90, questi dati iniziarono a suscitare una grande preoccupazione e non solo perché questa politica limitava fortemente la crescita economica alimentando il debito in maniera allarmante ma, anche perché si scoprirono irregolarità nella gestione dei titoli di stato e nel cambiamento dei tassi di interesse. Tutto il processo, dall'emissione dei titoli alla loro vendita, non offriva informazioni trasparenti: non vi erano dati e informazioni circa i partecipanti alle aste; lo stato emetteva una quantità di debito superiore rispetto a quanto necessario per finanziare il deficit; gli interessi sul debito si stabilivano prima dell'inizio delle aste e non in funzione all'offerta e alla domanda (Corm, 2003). Da questo fatto, esperti come Dibeh (2005) e Corm (2003) dedussero che la politica di sovra indebitamento ad alti tassi d'interesse non avesse obiettivi esclusivamente macroeconomici, come ufficialmente dichiarato, ma bensì, che fungesse come meccanismo per la

generazione di reddito volta ad alimentare le élites, in particolare quella bancaria. Furono, appunto, le banche locali i principali acquirenti del debito.

Nel primo periodo del dopoguerra, il debito pubblico fu quasi esclusivamente un debito interno composto per la grande maggioranza da Titoli di stato. Il debito estero, al contrario, fu praticamente inesistente fino al 1994: la pericolosa evoluzione dei dati relativi al debito portò l'esecutivo di Ḥarīrī a ricorrere, cercando di limitare la crescita del debito, al mercato internazionale dove i tassi di interesse erano nettamente inferiori. L'emissione di eurobond, nonostante i tassi di interesse inferiori, rimase comunque limitato fino alla fine degli anni '90, periodo durante il quale il debito interno diventò insostenibile. Come mostra la tabella 1.3, la differenza tra la quantità di Titoli di stato ed eurobond inizia a diminuire solamente a partire dai primi anni 2000.

Tabella 1.3: Evoluzione dell'emissione di titoli di stato e di eurobond in miliardi di LL (1993-2003).

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Titoli di Stato	4.013	6.825	7.641	11.480	12.208	14.188	17.294	16.828	13.905	16.213	13.509
Euro-bond	0	80	252	474	917	3.008	4.205	5.675	8.246	10.309	9.595

Fonte: Dibeh (2005). Pag. 15.

Il cambio di strategia rivolto all'indebitamento estero non fu comunque sufficiente ad evitare la crisi economica e fiscale che colpì il paese agli albori del nuovo secolo. Questa politica non consentì uno sviluppo economico equilibrato e, nel 2000, la crescita del PIL fu dello 0%, mentre il debito pubblico raggiunse l'equivalente del 141% del PIL (Dibeh, 2005).

Di fronte a questi dati allarmanti, è spesso necessario che lo stato dichiari il fallimento, ma la particolarità del caso libanese non lo permise per due motivi: da una parte, perché il debito era posseduto principalmente dalle banche libanesi e quindi non in balia dei mercati internazionali; in secondo luogo, perché il paese, grazie all'élite economico-finanziaria al potere, ricevette fiducia internazionale che le diede sostegno economico e finanziario²⁵.

²⁵ Il ruolo che ricoprono gli aiuti internazionali per la stabilità economica libanese verrà affrontato nel secondo capitolo.

1.6.2 Le disuguaglianze socioeconomiche del Libano del dopoguerra

Gli studi che analizzano le disuguaglianze sociali non sono sufficientemente esaurienti all'interno del contesto libanese, e così sostiene Traboulsi (2014):

“the organization of incomes into a pyramid takes place without examining the source of these incomes (i.e. labor, profit, interest, rent, etc.) and regardless of the economic sector in which they are earned, or the ownership of capital and the means and instruments of production.” (Pag.9).

L'organizzazione piramidale della distribuzione del reddito, citata da Traboulsi, collocava sulla cima la classe dei capitalisti “rentier”, ossia gli appartenenti al settore bancario, accumulatore di enormi profitti dall'acquisto del debito e dai conseguenti tassi di interesse. A seguire, i beneficiari in seconda posizione furono coloro che possedevano depositi e guadagnavano grazie agli alti tassi di interesse. La terza posizione fu occupata dai proprietari di immobili che percepivano reddito dalle proprietà. La maggior parte dei cittadini libanesi, tuttavia, non possedeva risparmi sufficienti per poter accedere al settore finanziario o a quello immobiliare: tra il 1990 e il 2016 fu stimato che, in media, il 30% della ricchezza nazionale totale si concentrava nelle mani dei soli sette uomini più ricchi del paese (Assouad, 2017).

Nel corso degli anni, numerosi studi hanno affrontato la situazione sociale in Libano, focalizzando l'attenzione sulle questioni di reddito, salute e povertà, ed approdando alla conclusione che le disuguaglianze raggiungono livelli estremamente elevati e la povertà è persistente su base nazionale e intra-confessionale (Assouad, 2017, Baumann, 2020).

L'assenza di investimenti nel settore produttivo limitò fortemente la creazione di posti di lavoro: sebbene le fonti ufficiali governative dichiarassero che il tasso di disoccupazione nel 1999 oscillava intorno all'8,5%²⁶, autori come Traboulsi (2014) denunciano che il reale tasso si aggirava al 30%.

I livelli dei salari, al contempo, come da volontà di Ḥarīrī e dei suoi uomini, rimasero estremamente bassi, in modo da poter controllare la spesa pubblica, l'inflazione (Dibeh, 2005) e per aumentare i profitti dell'élite. Nel 1993, fonti governative stimarono che il totale degli stipendi corrispondeva al 16% della ricchezza nazionale²⁷.

²⁶ Sanchez (2016). Pag. 372.

²⁷ Governo libanese, *Annual report*, 1993. Disponibile presso: https://www.bls.gov/news.release/history/anpay2_102094.txt. (Consultato il 14 gennaio 2021).

In linea con le politiche neoliberali, la povertà viene considerata inevitabile e le politiche adottate dagli stati concentrano l'attenzione sull'ambito economico piuttosto che sul sociale. Invece di intervenire direttamente con politiche mirate alla riduzione della povertà, il governo attende che la crescita economica apporti miglioramenti alla situazione sociale nazionale (Knudsen, 2005). L'economista Corm (2003) confermò la priorità tipicamente neoliberale per le riforme economia rispetto a quelle sociali:

“Le bien public et la morale collective deviendront ainsi des notions totalement absentes de la nouvelle idéologie de la reconstruction qui s’inscrit dans le courant du néo-libéralisme le plus strict où l’État et l’action collective ne sont vus que comme des sources de distorsions et de gaspillage économique, entravant l’efficacité de l’entreprise privée”. (Pag. 237).

In questo contesto, uno studio pubblicato da Haddad nel 1996 dichiarava che il 28% delle famiglie libanesi viveva sotto la soglia di povertà, che si stimava ammontare a 600 dollari mensili per una famiglia media composta da 5 membri²⁸; Baumann (2012) stimava che, nel 1997, il 32,1% delle abitazioni libanesi non raggiungeva gli standard di base di abitabilità; uno studio dell'ONU del 1999 dimostrò che il 35% delle famiglie del paese non riusciva a soddisfare le proprie necessità di base e che il 7.09% viveva in una situazione di povertà estrema²⁹.

La popolazione considerata a basso reddito, inoltre, passò da corrispondere al 49% nel 1992 al 61% nel 1999, mentre la cosiddetta classe media passò dal 40% del 1992 al 29% del 1999³⁰.(Srouji, 2005: 45)

Secondo un sondaggio di Myriam Catusse (2009), fino al 2009, tra il 40% e il 50% della popolazione libanese non risultava iscritta alla sicurezza sociale né possedeva alcuna assicurazione pubblica.

Un'ulteriore conseguenza apportata dalle riforme neoliberali fu l'aumento sostanziale dei tassi di emigrazione nel dopoguerra che, di fatto, pareggiarono rispetto a quelli del periodo bellico. Tuttavia, questo fenomeno non rappresentava un effetto collaterale del modello neoliberale, bensì, una parte importante dello stesso: per permettere il funzionamento del sistema, infatti, l'emigrazione diventò un fattore necessario per correggere disequilibri e disuguaglianze sociali create dallo stesso. Secondo stime ufficiali, il Libano arrivò a essere il terzo paese del mondo per

²⁸ HADDAD, A., *The poor in Lebanon*, 1996. Disponibile presso: http://www.lcps-lebanon.org/pub/tlr/96/sum96/poor_in_lebanon.html. (Consultato il 22 dicembre 2020).

²⁹ KURBUSI, 1999. Pp. 69-95.

³⁰ SROUJI, S., 2005.

ricezione di rimesse in proporzione al PIL, ammontando circa al 15% di media tra il 1993 e il 2002 (Dibeh, 2005). Questi soldi furono essenziali per equilibrare il deficit di bilancio. Allo stesso tempo, le rimesse della diaspora, attraverso i loro investimenti diretti e depositi bancari, furono funzionali allo sviluppo del settore immobiliare e del settore bancario, i gioielli dell'economia post-bellica. Le rimesse, inoltre, furono fondamentali per aiutare molte famiglie libanesi a soddisfare le necessità di base e quindi contenere le possibili tensioni sociali. Queste, tuttavia, nel corso degli anni aumentarono e, ad un certo punto, le rimesse non furono più sufficienti per mantenere l'ordine sociale: il culmine si avrà nell'ottobre del 2019, quando le proteste in piazza si protrarranno per diversi mesi, eventi che saranno affrontati nel terzo capitolo.

Secondo uno studio del FMI (2005), le rimesse dei lavoratori libanesi all'estero, nel periodo tra il 1993 e il 2002, rappresentarono, con una media annua di 2.5 miliardi di dollari, il terzo livello più alto al mondo (rispetto al PIL nazionale)³¹.

Un ulteriore fattore determinante l'aumento delle disuguaglianze sociali è il carattere clientelare intrinseco del "rentier state". Le rendite si muovono in una sorta di circuito chiuso tra le varie élites principali del paese, e quest'ultime ridistribuiscono parte di queste rendite ai propri affiliati. La relazione che si crea tra la popolazione e le élites non è una relazione di negoziazione ma, bensì, di distribuzione. La distribuzione si concretizza dall'alto verso il basso attraverso meccanismi propriamente clientelari. Questo sistema fa sì che le persone dei diversi ceti sociali della società libanese, incluse anche le élites secondarie, dipendano completamente dalle élites principali, trasformando, in questo modo, i contatti e i favori personali in un elemento fondamentale delle relazioni sociali. I cittadini dei ceti medio-bassi, che rappresentano la maggioranza della popolazione, si vedono obbligati a ricorrere al sistema clientelare per poter soddisfare le necessità più basiche. È consuetudine che le famiglie facciano affidamento ai leader di quartiere, del popolo, della comunità religiosa o del partito di turno per richiedere ogni tipo di favore: medicine, sistemazione delle strade del quartiere, istruzione per i propri figli, etc. In cambio, i leader ottengono la fiducia dei loro clienti che si concretizza in voti durante le elezioni.

Il cittadino si trova così, in una situazione in cui è incapace di negoziare e di prendere coscienza dei propri diritti, mentre il paese si allontana dalla realizzazione di una democrazia effettiva.

1.7 Conclusioni

³¹ IMF, 2005.

Il capitolo ha inizio con una panoramica generale sulla situazione sociale, economica e politica del Libano al termine della guerra civile (1989), utile per comprendere il contesto in cui si inserì il processo che portò alla realizzazione del modello economico neoliberale nel paese. Nello specifico, la situazione economica e sociale, a seguito dei 15 anni di scontri, rivelava dati altamente negativi e la conseguente necessità di cambiamenti al fine di riattivare l'economia e apportare miglioramenti alla condizione sociale della popolazione. La situazione politica si trovò a far fronte alla presenza di una moltitudine di attori non disposti a rinunciare alle posizioni privilegiate conquistate durante il conflitto. I principali gruppi che si trovarono a contrattare il nuovo ordine politico-economico libanese del dopoguerra furono: i leader delle diverse milizie che acquisirono potere durante il conflitto; i leader che beneficiavano del supporto del regime siriano, unica potenza internazionale a rimanere nel paese dei cedri dopo la conclusione del conflitto; una nuova classe di imprenditori che si arricchirono, nel corso degli anni '80, grazie agli effetti delle reti economiche internazionali e che fecero ritorno in Libano al termine del conflitto. Fu proprio la nuova élite economico-finanziaria a prevalere su tutti: facendo leva sulla propria esperienza e competenza economica ed i contatti internazionali, riuscirono a dar forma ad un modello di "rentier state" in grado di soddisfare gli interessi politici ed economici di tutti i gruppi e attirare capitale da investire nel rilancio della crescita economica.

Le principali attività intraprese dall'élite al potere concernettero la ricostruzione e la politica monetaria e fiscale. La ricostruzione fu sinonimo di una possibilità di guadagno enorme, che favorì i grandi investitori nazionali ed internazionali esacerbando le disuguaglianze sociali. La politica monetaria e fiscale puntò al legame della valuta locale al dollaro, e ad un'offerta di alti tassi d'interesse al fine di mantenere costante il flusso di capitale nel paese e riuscire a coprire gli enormi costi fiscali che lo Stato si trovò a sostenere. La concentrazione delle attività nel settore bancario impedì lo sviluppo dei settori agricolo e industriale, rendendo il paese altamente dipendente dalle importazioni e dai finanziamenti esteri. Questa prima fase di analisi individua i punti deboli dell'economia che non riceverà mai un'inversione di condotta e avrà conseguenze socioeconomiche disastrose a partire dal 2017.

CAPITOLO 2: L'ILLUSORIA STABILITA' ECONOMICA DAL 2005 AL 2016

2.1. Introduzione

Il modello di distribuzione della ricchezza, sul quale si consolidò la pace in Libano, generò una forte competizione tra le élites che ostacolò le azioni del governo. Per imporre le sue politiche, Ḥarīrī fu obbligato a negoziare costantemente con tutti i membri della classe politica, ottenendo consensi in cambio di contratti, nomine, fondi, etc. L'élite filosiriana fu la più persistente forza oppositrice del regime di Ḥarīrī, il quale minacciò di dimettersi quattro volte tra il 1993 e il 1998, dimettendosi effettivamente nel 1998.

È a partire dal 1998, infatti, che aumentò l'ostilità tra Siria e Arabia Saudita a causa dell'avvicinamento del regime alawita siriano della famiglia Asad all'Iran e ad elementi di ordine interno come la preparazione alla successione di Ḥāfīz. In questo contesto, nel 1998, le forze militari e di sicurezza del governo siriano presenti in Libano forzarono l'elezione di Emīl Laḥūd, comandante dell'esercito libanese, come presidente della Repubblica. In quest'ottica, le dimissioni di Ḥarīrī si caratterizzarono come un chiaro segnale di allontanamento da un governo sempre più influenzato dalla politica iraniana ed una prova della fiducia nei confronti del regime saudita.

Quando nell'anno 2000 Ḥarīrī tornò a ricoprire il ruolo di primo ministro, la sua posizione risultava visibilmente rafforzata grazie all'investimento in una campagna elettorale multimilionaria e per la situazione di deterioramento patita dall'economia nazionale durante la sua assenza (Sanchez, 2016). Ciò lo aiutò a dare un nuovo notevole impulso ai suoi vecchi progetti. Propose un nuovo pacchetto di riforme economiche al fine di incrementare il carattere neoliberale libanese, focalizzandosi sulla necessità di privatizzare, di eliminare restrizioni commerciali, di introdurre l'IVA e di inserire il Libano nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Questa nuova fase di riforme intaccava più che mai interessi di molti membri delle élites che si vedevano sottrarre fonti di guadagno e, conseguentemente, la tensione accrebbe. (Di Peri, 2009).

Il secondo capitolo inizia la propria ricerca da questo periodo di tensione tra le diverse parti politiche che arriverà al culmine nel 2005 con l'assassinio di Rafīq Ḥarīrī. Verranno analizzati i principali eventi che caratterizzarono il paese dei cedri a livello di politica nazionale e di conflitti regionali e, a questi eventi, saranno associati i cambiamenti economici che ne conseguirono. L'obiettivo del capitolo sarà dimostrare come il periodo preso in analisi sia caratterizzato da continui scompigli e turbamenti che non hanno, però, intaccato in maniera sostanziale la sfera economica del paese. Si cercheranno, conseguentemente, le motivazioni che hanno permesso una

relativa stabilità economico-finanziaria e la continuità del modello impostato da Rafīq Ḥarīrī nel dopoguerra, focalizzandosi sul ruolo fondamentale ricoperto dal flusso di aiuti internazionali attraverso conferenze di donatori. Si tratta di incontri promossi dal Libano al fine di ottenere aiuti economici dalla comunità internazionale, specialmente sotto forma di prestiti agevolati e sussidi, al fine di realizzare progetti di sviluppo.

L'analisi economica attinge ad una varietà di dati forniti da organismi libanesi (banche e ministeri) ed internazionali (BM, FMI, etc.). Alle fonti primarie verrà affiancata la letteratura accademica con la finalità di analizzare il contesto economico (2005-2016), valutando la relazione tra i principali eventi politici nazionali e regionali e la variazione dei dati economici.

Il capitolo sarà suddiviso in due sezioni: la prima descriverà i principali eventi dal 2005 al 2016, partendo dall'assassinio dell'allora primo ministro Rafīq Ḥarīrī nel 2005, e concludendo con l'elezione dell'ex-generale e affiliato al Partito di Dio, Michel 'Aūn alla presidenza della Repubblica, uniti alla descrizione del conseguente impatto economico a breve termine. Questa sezione sarà in grado di fornire informazioni circa gli eventi storici che condizionarono l'evoluzione economica del paese. Nello specifico, durante il periodo preso in considerazione, la classe politica al potere mantenne l'orientamento politico di Ḥarīrī, il supporto del mondo occidentale e dei principali paesi del Golfo, permettendo all'economia di avanzare in direzione di un'ottica neoliberale ed ottenere supporto dalla comunità economica internazionale in momenti di difficoltà.

Nella seconda sezione si cercherà di offrire una visione generale dell'economia e della finanza nel periodo studiato soffermandosi sulla descrizione delle diverse conferenze di donatori (donor conferences) verificatesi dal primo periodo successivo al dopoguerra civile (1992-1997). Queste conferenze di donatori rappresentarono il fattore principale per il mantenimento della stabilità del modello economico libanese. Senza il supporto finanziario internazionale, derivato dalle suddette conferenze, esperti del settore confermano che il modello libanese avrebbe subito crolli in più occasioni. Va tenuto in considerazione che il fenomeno del supporto internazionale ricevuto dal Libano verrà analizzato complessivamente ed isolatamente rispetto al susseguirsi delle tappe storiche, per concentrare l'attenzione sul ruolo che le conferenze ricoprono nel processo di aggravamento della dipendenza economica libanese: se i finanziamenti internazionali permisero il mantenimento della stabilità dell'economia libanese per 20 anni, allo stesso tempo resero il Libano altamente dipendente dal supporto esterno e vulnerabile alle richieste politico economiche della comunità internazionale. Il continuo supporto fu permesso, infatti, solamente grazie a condizioni politiche favorevoli che accettarono l'applicazione delle riforme richieste dai donatori

accelerando l'adozione del modello neoliberale. Quando, nel 2016, la supremazia della classe politica filooccidentale al potere iniziò a non essere più così certa, il supporto finanziario internazionale diminuì aggravando la situazione economica nazionale.

2.2 I numerosi ostacoli alla stabilità economico-politica affrontati dal Libano: dall'assassinio di Ḥarīrī (2005) alle elezioni di Michel 'Aūn alla presidenza (2016)

2.2.1. L'assassinio di Ḥarīrī e la sua eredità

Nel 2004 vi fu un nuovo tentativo da parte del regime siriano di imporre l'elezione del generale Emīl Laḥūd alla presidenza, manovra che condusse Ḥarīrī a nuove dimissioni, al fine contrastare la pressione della Siria ed innescare uno scontro politico polarizzato sulla presenza delle truppe siriane nel paese (Blanford, 2006). In questo contesto, nel settembre del 2004 le Nazioni Unite, con Stati Uniti e Francia in prima linea, approvarono la risoluzione 1559 che prevedeva il ritiro di tutte le truppe straniere nel paese (in chiaro riferimento alla presenza siriana) e rinnovava³² la richiesta di disarmo dei gruppi armati locali (in chiaro riferimento all'ala armata di Ḥizballāh).³³

Il 14 febbraio del 2005, il primo ministro Rafīq Ḥarīrī passava con la sua auto sulla strada del lungomare di Beirut quando, all'altezza dell'hotel St. George, una bomba esplodeva distruggendo la sua e altre auto del convoglio. Nonostante si trattasse di mezzi blindati 4x4 con dispositivi anti-bomba sui tetti, il premier morì e con lui altre ventuno persone di cui, la maggior parte, guardie del corpo dello stesso premier (Fisk, 2010).

Come ricorda Fisk (2010), il giorno dopo l'accaduto, i giornali libanesi pubblicarono la foto di Ḥarīrī con la didascalia che recitava: *"IL PRIMO MINISTRO MARTIRE RAFIQ HARIRI"*³⁴, a dimostrazione del fatto che il leader sunnita multimilionario era diventato un emblema per la nazione, simbolo della ripresa economica libanese e colui che aveva trasformato un paese in rovina in un paese moderno. Nelle settimane successive all'assassinio, migliaia di libanesi scesero per le strade a protestare contro l'accaduto, accusando la Siria di essere l'artefice dell'omicidio e pretendendo il ritiro delle truppe siriane presenti in Libano.³⁵ Questo enorme movimento di piazza unito alla pressione di forze

³² La questione sulla deposizione delle armi dei gruppi armati presenti in Libano rimane una priorità a partire dagli accordi di Ṭāi'f.

³³ UNSCR, *Resolution 1559*, 2004. Disponibile online presso: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/1559>. (Consultato il 12 marzo 2021).

³⁴ Robert Fisk (2010) *Il martirio di una nazione*. (p.740)

³⁵ BBC, *Beirut protesters denounce Syria*, 2005. Disponibile presso: http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4283543.stm. (Consultato il 26 marzo 2021).

internazionali (gli Stati Uniti, Israele e l'Arabia Saudita su tutti videro nell'evento un'ottima occasione per allontanare il Libano dall'orbita siriana)³⁶ portò in pochissimo tempo, a fine febbraio dello stesso 2005, i 40mila soldati siriani presenti nel paese dei cedri a ritirarsi dopo ventotto anni dal loro arrivo.

Per fare luce sull'omicidio del primo ministro Ḥarīrī, il 30 maggio del 2007 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU istituì un tribunale speciale. Il tribunale iniziò la propria attività il 1° marzo del 2009, mentre il suo verdetto finale verrà espresso solo il 18 agosto del 2020 con l'assoluzione del governo siriano e la leadership di Ḥizballāh per mancanza di prove.³⁷

I grandi movimenti di piazza, nati nelle settimane successive all'assassinio, furono particolarmente osservati dalla stampa occidentale e considerati come movimenti di rinascita del popolo libanese che si riappropriava del proprio stato e democrazia. È la fase conosciuta dai libri di storia occidentali con il nome di "Rivoluzione dei cedri"³⁸. Le aspettative generate da questo movimento non durarono molto a lungo e nella politica libanese si aprì subito il dibattito circa il ruolo della Siria nel paese. Si crearono due grandi blocchi distinti: da una parte i partiti sciiti di Amal e Ḥizballāh, guidati rispettivamente dai leader Nabīh Barrī e Ḥasan Naṣrallah, appoggiati dall'ex-generale cristiano maronita Michel 'Aūn rientrato in politica dopo 15 anni³⁹, che consideravano il ruolo della Siria come garante di sicurezza, e la ringraziavano per gli anni passati in Libano; dall'altra parte, il Movimento Futuro, creato dal deceduto premier Ḥarīrī e guidato dal figlio Sa'd, assieme al Partito Socialista Progressista di Walīd Ḡumblāṭṭ e la maggior parte dei partiti di confessione cristiana⁴⁰, i quali condannavano la presenza della Siria per aver oppresso la democrazia libanese e aver influito sulla politica interna. Il gruppo pro-Siria organizzò una manifestazione il giorno 8 marzo del 2005 per esprimere la propria solidarietà all'esercito siriano e l'opposizione alla risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, manifestazione alla quale parteciparono 800 mila persone⁴¹. Il blocco anti-Siria organizzò, in contrapposizione, una manifestazione il giorno 14 marzo dello stesso anno, nella

³⁶ Joaquín Coniglio (2010) *Los intereses externos en la crisis política de Líbano: El involucramiento de Siria, Irán, Francia y Estados Unidos en el período 2006-2008*.

³⁷ Reuters, *Lebanon tribunal judge: No evidence of involvement by Hezbollah leadership in Hariri's killing*, 2020. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-tribunal-hariri-hezbollah/lebanon-tribunal-judge-no-evidence-of-involvement-by-hezbollah-leadership-in-hariris-killing-idUSKCN25E18R>. (Consultato il 27 marzo 2021).

³⁸ Il termine "rivoluzione dei cedri" o "rivoluzione rossa", conformemente alla "rivoluzione arancione" ucraina, a quella "rosa" in Georgia e alla "viola" irachena, fu coniato dal portavoce dell'amministrazione statunitense dell'epoca, Adam Ereli, per inserire gli eventi libanesi nei toni dei discorsi occidentali. Nelle strade di Beirut, si parlava di "Intifadat al-Istiqlal" (sommossa all'indipendenza). Si guardi Nouredin, Sateh e King Irani, Laurie (2005) *Elections Pose Lebanon's Old Question Anew*. Disponibile presso: <https://merip.org/2005/05/elections-pose-lebanons-old-questions-anew/>. (Consultato il 23 marzo 2021).

³⁹ Nel 1990 Michel 'Aūn fu mandato in esilio in Francia.

⁴⁰ Tra cui l'ex-generale Samīr Ḡe'aḡea uscito dal carcere dove era entrato il 21 aprile del 1994.

⁴¹ Robert Fisk, *Il martirio di una nazione*, 2012 (Pag.772 e ss.).

quale affluirono un milione di persone (circa un terzo della popolazione in quel momento)⁴². Le date delle due manifestazioni, a partire dal loro svolgimento, arrivarono a identificare i due opposti blocchi sui quali si polarizzerà la politica libanese. A livello nazionale e internazionale si parla, infatti, di coalizione dell'8 marzo e coalizione del 14 marzo. Questa nuova divisione ideologica rafforzerà la frammentazione confessionale libanese, specialmente tra sunniti e sciiti, mentre i cristiani si divideranno tra due blocchi (Picard, 2012).

Alle successive elezioni che si tennero tra il 29 maggio e il 19 giugno dello stesso 2005, la coalizione del 14 marzo ottenne la maggioranza con 72 seggi, mentre l'opposta coalizione dell'8 marzo ne ottenne 35⁴³. Fu 'ād al-Sanyūra, stretto collaboratore di Rafīq Ḥarīrī, fu nominato primo ministro con la "benedizione di Washington"⁴⁴. Il risultato dimostrò come, nonostante la morte di Rafīq Ḥarīrī, l'orientamento del suo governo poté proseguire forte della fiducia che aveva generato nella popolazione grazie al suo carisma (Sánchez, 2016). In questo modo, il sistema di potere e la continuità del modello adottato nel dopoguerra rimarranno intatti, costantemente alimentati dal debito.

Le conseguenze economiche con effetto immediato, che si verificarono nel periodo successivo alla morte del primo ministro sunnita, testimoniarono tassi di crescita economica negativi. In corrispondenza alla formazione del governo di Sanyūra, però, i livelli economici del paese migliorarono prontamente, grazie anche al miglioramento dei prezzi del petrolio che favorì un maggior numero di investimenti da parte dei paesi del Golfo.

Secondo dati forniti dalla Banca Mondiale, nel monitoraggio economico del primo semestre del 2006, il tasso di crescita economica libanese perse più di 5 punti percentuali (in riferimento al PIL) rispetto all'anno precedente, recuperati già durante il secondo semestre tramite un aumento superiore al 6% (il miglior tasso di crescita dal 1995). Anche le riserve di valuta estera, fondamentali per la stabilità dell'ordine economico di stampo neoliberale nel dopoguerra, vissero un calo durante

⁴² Ibidem.

⁴³New York Times, *Anti-Syrian Alliance Claims Victory in Lebanese Election*, 2005. Disponibile presso: <https://www.nytimes.com/2005/06/20/world/middleeast/antisyrian-alliance-claimsvictory-in-lebanese-election.html>. (Consultato il 25 marzo 2021).

⁴⁴Gli Stati Uniti considerarono il risultato delle elezioni come il culmine del processo di democratizzazione del paese, nell'ottica della diffusione della democrazia in Medio Oriente, così come avvenne nell'Iraq post Ṣaddām Ḥusayn, nella democrazia dell'Egitto e nell'Afghanistan in seguito all'invasione statunitense. The White House Archive. Disponibile presso: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2006/06/20060621-2.html>, <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2005/11/20051121.html>, <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2005/06/20050623-8.html>. (Consultati il 12 marzo 2021).

i primi mesi del 2005 raggiungendo la somma di \$1,9 miliardi che risalirono a \$9,7 miliardi entro la fine dello stesso anno, con un aumento del 3,4% rispetto al 2004⁴⁵.

Sempre attenendoci al medesimo studio della BM, si nota come la parte relativa agli alti tassi di interesse e al conseguente aumento del debito rimanga, invece, perfettamente in linea con gli anni precedenti: a fine 2005 il debito pubblico libanese rappresentava il 173.4% del PIL nazionale aumentando la somma totale di \$2,64 miliardi rispetto al 2004.⁴⁶

2.2.2. La guerra del 2006 e le conseguenze economico-politiche

Il 12 luglio del 2006 alcuni miliziani dell'ala militare di Hizballāh attaccarono due pattuglie delle Forze di Difesa di Israele in una zona di confine tra i due stati, prendendo due soldati israeliani come ostaggi e giustiziandone altri otto. La risposta del governo israeliano fu immediata: una serie di bombardamenti aerei e marittimi e l'incursione di truppe nel territorio libanese. Iniziò così il secondo conflitto israelo-libanese che perdurò per 34 giorni.

Le motivazioni ufficiali che spinsero l'attacco di Hizballāh riguardavano la liberazione di prigionieri del Partito di Dio, tenuti da anni nelle carceri israeliane. La scarcerazione fu promessa dall'ex primo ministro Ariel Sharon ma mai portata a compimento. La risposta dell'esercito israeliano fu estremamente brutale e portò ad un'ulteriore distruzione (sia in termini di vite umane che di infrastrutture) nel paese dei cedri e condannò migliaia di civili a lasciare le proprie abitazioni. Da parte sua, Israele aveva il pieno appoggio, almeno in un primo momento, statunitense e dell'opinione pubblica, concentrata sul combattimento al terrorismo incrementato a partire dal 2001⁴⁷. Israele e Stati Uniti videro nel conflitto contro Hizballāh la possibilità di umiliare di riflesso Siria e Iran: la politica estera di Washington stava attraversando un periodo di tensione, alla luce del fatto che l'Iran non voleva abbandonare il suo programma nucleare (Kreps, 2007). Ma quella di Hizballāh era, ed è tutt'ora, una delle milizie armate più forti al mondo, ben radicata nella società libanese, specialmente di religione sciita. Ciò si tradusse in una vera e propria carneficina da parte di Israele e distruzione di metà infrastrutture libanesi, atti che innalzarono forti critiche sull'operato israeliano e la ricerca di una rapida soluzione che non intaccasse la reputazione dello stato ebraico.

⁴⁵ World Bank, *FIRST QUARTER 2006, 2007*. Disponibile presso: <http://documents1.worldbank.org/curated/ru/219081468057240471/pdf/371360ENGLISH01ate0Q11200601PUBLIC1.pdf>. (Consultato il 25 marzo 2021).

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷A seguito dell'attentato delle torri gemelle la politica estera statunitense si concentrò sulla lotta al terrorismo dove l'organizzazione di Hizballāh rientrava nella black list americana.

La soluzione che avrebbe portato alla conclusione del conflitto arrivò l'11 agosto del 2006: il Consiglio delle Nazioni Unite approvò la risoluzione denominata 1701, la quale prevedeva un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti in causa, la ritirata dell'esercito israeliano, il rafforzamento di una zona di sicurezza delle Nazioni Unite nel sud del Libano e il disarmo totale di Hizballāh⁴⁸. Fa notare Fisk (2010) come nella risoluzione non si accenni minimamente alla violenza perpetrata dall'esercito israeliano durante il conflitto. La risoluzione, inoltre, non includeva alcun provvedimento per la fine dell'occupazione israeliana nelle zone denominate fattorie di Shib'ā che rimanevano, ufficialmente, l'unico pretesto di Hizballāh nella lotta contro l'esercito israeliano. L'allora ministro degli esteri siriano, Walīd Mu'allam, definì la risoluzione "una ricetta per continuare la guerra"⁴⁹: gli attacchi tra le due parti, infatti, si protrassero nel tempo e, fino ai giorni di stesura di questa tesi, le relazioni tra Hizballāh e Israele rimangono estremamente tese.

La guerra dell'estate del 2006 provocò, nei suoi 34 giorni, danni economici e ambientali considerevoli⁵⁰ in un contesto caratterizzato da una ripresa economica come osservato sopra. La BM stimò che il costo della guerra del 2006 ammontò a \$729 milioni corrispondenti al 3,6% del PIL libanese e che avrebbe richiesto 3 anni per terminare la ricostruzione⁵¹. Tra le distruzioni provocate dalle bombe israeliane ricordiamo l'aeroporto di Beirut, importanti depositi d'acqua, stabilimenti di produzione elettrica, 630 km di strade, 145 ponti, 65.000 negozi e 900 fabbriche⁵². Le cifre delle perdite umane causate dalla guerra del 2006 variano in base alle fonti. Le stime vedono le morti libanesi, soprattutto tra i civili e i bambini,⁵³ superare di gran lunga quelle israeliane.

A livello politico, il conflitto fu determinante per l'evoluzione del Libano poiché ne modificò gli equilibri a livello locale e regionale: Israele lasciò una traccia sanguinosa nel paese dei cedri e conseguentemente l'opinione pubblica libanese si polarizzò contro lo stato ebraico; al contrario, il Partito di Dio, aumentò i consensi della popolazione rafforzandosi come simbolo della resistenza libanese alle infiltrazioni straniere (Di Donato, 2015).

⁴⁸ Il testo della risoluzione è consultabile online in italiano ed inglese presso il seguente URL: https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20060812135005. (Consultato il 20 marzo 2021).

⁴⁹ Asharq Alawsat, *Syrian Foreign Minister Walid al-Muallem on Bush's Speech, Resolution 1701, Ties with Lebanon*, 2006. Disponibile presso: <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/syrian-foreign-minister-walid-al-muallem-on-bushs-speech-resolution-1701-ties-with-lebanon>. (Consultato il 27 marzo 2021).

⁵⁰ Per sapere di più circa gli effetti ambientali della guerra del 2006 si consiglia: Elias, G. (2015), *Consecuencias Económicas y Ambientales de la Guerra del Libano de 2006*.

⁵¹ World Bank, *Lebanon Promoting Poverty Reduction and Shared Prosperity*, 2016. Disponibile presso: <http://documents1.worldbank.org/curated/en/951911467995104328/pdf/103201-REPLACEMENT-PUBLIC-Lebanon-SCD-Le-Borgne-and-Jacobs-2016.pdf>. (Consultato il 23 marzo 2021).

⁵² Ibidem.

⁵³ UNICEF, *The humanitarian challenge in Lebanon*, 2006. Disponibile presso: https://www.unicef.org/infobycountry/index_35274.html. (Consultato il 2 aprile 2021).

La coalizione dell'8 marzo aumentò, nei mesi successivi al conflitto, le pressioni che auspicavano alle dimissioni del premier Sanyūra e, verso la fine di ottobre del 2006, il presidente del Parlamento Nabīh Barrī riunì le forze dell'opposizione per un dialogo mirato alla formazione di un governo di unità nazionale nel quale la coalizione dell'8 marzo occupasse un terzo dei posti in parlamento. La coalizione del 14 marzo rifiutò, argomentando che qualora si fosse verificata la richiesta, l'opposizione avrebbe avuto il potere di bloccare le decisioni prese dal Gabinetto e forzare le eventuali dimissioni dello stesso. A dicembre del 2006 la coalizione all'opposizione, capitanata da Hizballāh e seguita dai suoi principali alleati (Amal e il Movimento Patriottico libero), ritirò i propri membri dal governo. In seguito, si assistette a manifestazioni guidate dalla stessa opposizione per aumentare le pressioni sulla richiesta della caduta del governo a favore di un nuovo dirigenza di unità nazionale dove l'opposizione avesse il potere di veto⁵⁴.

A novembre del 2007, il mandato di Emīl Lahūd sarebbe scaduto e l'elezione di un presidente accettato da entrambe le parti accrebbe la già alta tensione politica. Da una parte, i leader della coalizione del 14 marzo (Ḥarīrī, Ğumblāṭṭ e Ğe'aġea) notoriamente appoggiati dagli Stati Uniti, la Francia e vari paesi arabi del Golfo (capeggiati dall'Arabia Saudita), propendevano per un candidato a loro affiliato o che fosse per lo meno propenso all'implementazione delle risoluzioni 1559 e 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Coniglio, 2010). Sul fronte dell'opposizione, rimaneva prioritaria la divergenza sulla scelta di un candidato che riconoscesse l'ala armata di Hizballāh e Michel 'Aūn aveva chiaramente dimostrato la sua candidatura⁵⁵.

⁵⁴ Il vicesegretario generale di Hizballāh, Na'im Qāsem, a proposito della richiesta di aumentare a un terzo la presenza dell'opposizione nel governo commentò: "... we wanted--and this is what happened--to have the three essential points discussed directly. These points are the government, the international tribunal, and the early parliamentary elections. We have understood from the meetings that there is no longer a problem about the court issue because the natural thing to do is discuss this issue and place as a first point on the government's agenda. The government should discuss the elections law and make decision about it to end the problem of laws prepared before every election and tailored to the measurements of individuals. What remains is the vital issue that was the main problem from the beginning, which is the participation in the government. We think that participation should be a serious function and not a formality. It would not be serious except through a 19-11 (19 ministers for the authority and 11 for the opposition) formula to enable us to become partners in the fateful decisions. We have not heard from the other party about any fundamental reasons for rejecting the 19-11 formula. (...) We did not find an explanation, except that American pressures are preventing an agreement" (intervista di Fatima Al Issawi pubblicata da Asharq Alawsat il 23 marzo del 2007, disponibile online presso <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/interview-with-hezbollah-deputy-secretary-general-sheikh-naim-qasim-2>). (Consultato il 27 febbraio 2021). Il leader druso Walīd Ğumblāṭṭ, rispetto alle richieste dell'opposizione affermò: "They do not recognize the legitimacy of this government. They want this government to send the draft law to the president, who does not recognize its legitimacy. They then want to form a national unity government based on the formula of 19 (ministers for the majority) + 1 (neutral) + 10 (for the opposition). There is nothing neutral in the world. This does not exist; it is an innovation. They want to postpone the endorsement of the court until after setting the government ambush". In un'intervista di Thair Abbas pubblicata da Asharq Alawsat del 21 dicembre del 2006. Disponibile online presso <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/walid-jumblatt-talks-to-asharq-al-awsat>. (Consultato il 27 febbraio 2021).

⁵⁵Paul Salem (2007). *The Presidential Crisis in Lebanon Demands Urgent Attention*, Carnegie Endowment, Middle East Program. Disponibile presso: https://carnegieendowment.org/files/salem_wcomm.pdf. (Consultato il 26 marzo 2021).

In questa fase delicata la maggioranza evitò di agire senza l'approvazione dell'opposizione poiché, secondo analisti storici come Paul Salem (2012), le reazioni sarebbero potuto sfociare in violenza. In questa circostanza, fu proposta la figura di Michel Suleymān, generale dell'esercito libanese. Questa figura fu accettata da entrambe le coalizioni che, tuttavia, non arrivarono a un accordo in merito alla suddivisione dei posti del Gabinetto e le elezioni furono rimandate prolungando la fase di stallo politico⁵⁶.

Ad aumentare la precarietà della situazione interna, il 6 maggio del 2008, il governo di Sanyūra dichiarò illegale la rete privata di comunicazioni di Ḥizballāh e fece dimettere il capo della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, Wafiq Shuqayr considerato sostenitore dello stesso Partito di Dio. Il segretario generale di Ḥizballāh, Ḥasan Naṣrallah, interpretò queste decisioni come un attacco diretto alla sua organizzazione, tramite il favoreggiamento degli interessi statunitensi nel paese. L'8 maggio 2008, Naṣrallah dichiarò che la rete di comunicazioni era stata un elemento logistico cruciale fondamentale nel combattimento della guerra contro Israele nel 2006 e che Shuqayr non aveva alcun collegamento né con Ḥizballāh né con Amal condannando la decisione del governo come un intento di prendere il controllo dell'aeroporto da parte dei servizi segreti israeliani e americani.⁵⁷

Nei giorni successivi alla decisione del governo, un'ondata di sostenitori di Ḥizballāh assieme agli stessi membri del partito occuparono il centro di Beirut e minacciarono di intervenire militarmente nella regione dello Shūf, zona montagnosa e roccaforte drusa. I manifestanti rivendicavano l'illegalità alla base delle decisioni del governo di Sanyūra il cui Gabinetto non contava la presenza di nessun membro dell'opposizione.

Al fine di bloccare la violenza ed evitare lo scoppio di un'ulteriore guerra civile, il governo ritirò le proprie decisioni e la violenza cessò (Di Donato, 2015). Gli eventi di maggio 2008 condussero ad una proposta di mediazione avanzata dal Qatar e conosciuta come "Accordi di Doha"⁵⁸, che portò, il giorno 21 dello stesso mese, all'elezione di Michel Suleymān come presidente della Repubblica e alla formazione di un governo di unità nazionale, assente dal dicembre del 2006. Fu accettata negli accordi anche la nuova suddivisione del governo, secondo la quale, l'opposizione avrebbe ottenuto un terzo dei posti in parlamento e il conseguente diritto di veto. Le elezioni che si tennero il 25 maggio 2009, misero fine a 6 mesi di vuoto presidenziale e al peggior scenario di violenza vissuto

⁵⁶Aljazeera, *Lebanon president vote postponed*, 2007. Disponibile presso: <https://www.aljazeera.com/news/2007/12/17/lebanon-president-vote-postponed>. (Consultato il 26 marzo 2021).

⁵⁷Sayyid Ḥasan Naṣrallah diceva nel suo discorso in opposizione alle decisioni prese dal governo: "This decision is a declaration of war by Walīd Ḡumblāṭṭ on the resistance and its arms for the benefit of the US". Dichiarazione disponibile presso http://yalibnan.com/site/archives/2008/05/nasrallah_justi.php. (Consultata il 23 marzo 2021).

⁵⁸ Per maggiori informazioni circa gli accordi di Doha si veda: Ghassan el Ezzi (2009), *Le Liban De problèmes en crises*.

dal paese dopo la fine della guerra civile. Le elezioni videro la coalizione del 14 marzo ottenere, nuovamente, la maggioranza con 71 membri eletti in parlamento contro i 57 dell'opposizione⁵⁹.

2.2.3 Il contesto delle Primavere Arabe e le conseguenze economiche dello scoppio della guerra civile siriana

L'anno 2011 fu segnato dalle rivolte popolari conosciute come "Primavera Araba" che coinvolsero la maggior parte del mondo arabo, destabilizzando ulteriormente le già fragili economie e politiche. Il mondo arabo si trovò ad affrontare un periodo storicamente fondamentale per la transizione del potere e, parallelamente, il cambiamento delle idee e i nuovi sistemi governativi ed economici che nasceranno dalla Primavera Araba condussero ad un futuro violento ed imprevedibile. Le proteste generarono cambiamenti sociali importanti in Libia, Egitto, Siria, Tunisia, Marocco, Arabia Saudita e altri paesi limitrofi.⁶⁰

L'ondata delle primavere arabe vede, però, il Libano rimanere relativamente immune ai movimenti di piazza e sconvolgimenti politici. Secondo Geling (2012), la moltitudine di minoranze religiose non permise un'unità in grado di sovvertire il governo, mentre ad opinione di Khaled (2014) il Libano si è presentato alla Primavera Araba forte dei suoi alti tassi di democrazia e libertà rispetto ad altri paesi coinvolti.

Quando nel marzo del 2011 iniziò ufficialmente il conflitto in Siria, la preoccupazione per gli effetti che avrebbe potuto causare in Libano era alta, considerati i legami politici ed economici secolari tra le due nazioni. Come prima conseguenza della ribellione messa in atto in Siria contro il regime degli Asad, aumentò la divergenza ideologica tra i due grandi blocchi libanesi che si schierarono contro (la coalizione del 14 marzo) e a favore (la coalizione dell'8 marzo) del governo del presidente Baššār Ḥāfiẓ al-Asad. Questa distinzione finì per esacerbare le relazioni tra le minoranze religiose appartenenti ad una e all'altra posizione sfociando in episodi di violenza, specialmente nella città di Tripoli. La violenza aumentò seguendo lo sviluppo della guerra e una concentrazione di episodi di

⁵⁹Aljazeera, *March 14 bloc wins Lebanon election*, 2009. Disponibile presso: <https://www.aljazeera.com/news/2009/6/8/march-14-bloc-wins-lebanon-election>. (Consultato il 22 febbraio 2021).

⁶⁰ Per un approfondimento circa i cambiamenti che hanno seguito la primavera araba nei paesi citati si veda M.A, Khaled (2014), *Lebanon and the arab uprisings*.

brutalità si verificò nel 2012 quando l'ala militare di Hizballāh entrò a far parte del conflitto, appoggiando l'esercito governativo di Baššār al-Asad⁶¹.

L'impatto più rilevante della guerra in Siria fu sicuramente il consistente afflusso della popolazione siriana verso il Libano che, nel 2014, raggiunse il milione di individui rendendolo il paese con la più alta concentrazione di rifugiati al mondo rispetto alla popolazione locale⁶². La preoccupazione principale per l'ingente afflusso di persone era il collasso dei già insufficienti servizi libanesi e l'aumento dell'inflazione dovuta all'iniezione di grande capitale, posseduto dai migranti, nell'economia libanese (Khaled, 2014).

Secondo dati stilati dalla BM, nel 2012, il costo fiscale totale dei rifugiati siriani che il Libano ha dovuto sostenere ammontava a \$2.6 miliardi mentre gli aiuti economici per far fronte alla crisi dei rifugiati ammontava a \$8.1 miliardi, finanziati da organismi internazionali nel periodo 2012-2018. Per effettuare un paragone, nel periodo 2006-2011 il totale degli aiuti ammontò a \$3.9 miliardi⁶³. Nel periodo 2012-2014 si verificò, inoltre, un'accelerazione di afflussi di capitale trainati da 13 miliardi di dollari provenienti dalle rimesse di cittadini libanesi e siriani residenti all'estero (Hassan, 2019).

Certamente, il conflitto siriano ebbe impatti negativi nell'economia libanese. Come dimostra uno studio effettuato dal Credit Libanais nel 2013, il settore turistico fu uno dei primi settori a subire gli effetti delle Primavere Arabe come risultato di instabilità politica e sicurezza limitata percepita dai viaggiatori. Tra il 2010 e il 2013 l'afflusso dei turisti in Libano subì un calo pari al 65%. Secondo il medesimo studio, anche il settore immobiliare testimoniò una stagnazione dei prezzi e il netto calo del numero di transazioni⁶⁴. Secondo uno studio pubblicato dalla Banque Du Liban (2016), gli investitori del Golfo e della diaspora diminuirono i loro investimenti a seguito dell'abbassamento del flusso turistico ed il conseguente calo di richiesta nel settore immobiliare; i libanesi che affittavano case e con attività commerciali beneficiarono, invece, dell'aumento della domanda creato dall'afflusso della popolazione siriana. Inoltre, l'aumento di manodopera favorì i grandi proprietari terrieri che approfittarono dell'utilizzo di manodopera informale a basso costo mentre i

⁶¹New York Times, *Lebanese army warns against score-settling*, 2012. Disponibile presso: <https://www.nytimes.com/2012/10/23/world/middleeast/clashes-break-out-overnight-in-lebanon.html>. (Consultato il 12 febbraio 2021).

⁶² UNHCR, *Lebanon report*, 2014. Disponibile presso: <https://reporting.unhcr.org/node/2520?y=2014#year>. (Consultato il 12 febbraio 2021).

⁶³ World Bank, *Lebanon: economic and social impact assessment of the Syrian conflict*, 2013. Disponibile presso: <https://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/MNA/LBN-ESIA%20of%20Syrian%20Conflict-%20EX%20SUMMARY%20ENGLISH.pdf>. (Consultato il 22 febbraio 2021).

⁶⁴ Credit Libanais (2013).

lavoratori locali più poveri furono vittima di tensioni per l'aumento della concorrenza lavorativa e l'aumento di pressione su servizi già insufficienti.⁶⁵

È tuttavia improbabile, secondo diversi esperti, che gli effetti della crisi siriana siano la causa che condusse all'attuale crisi economico-finanziaria libanese alla luce della grande somma di aiuti finanziari internazionali giunti in Libano (Hassan, 2019; Nessimian, 2019).

In un'intervista, l'economista libanese Sami Nader commentò gli effetti delle Primavere Arabe nell'economia libanese facendo emergere come il grande afflusso di persone e del loro capitale investito in diverse attività in Libano fosse una occasione importante per la crescita economica, non sfruttata a causa dell'instabilità che visse il Libano a partire dal 2005.

*"We were hurt less as compared to neighbouring countries during the crisis thanks to regulations that the Central Bank imposed. But given that we were undergoing our own political turmoil since 2005, Lebanon's economy was not able to benefit, as it should have. However, we did still witness continuous growth, and our debt-GDP ratio was maintained for the last five years"*⁶⁶.

In ambito politico, la relativa stabilità fu interrotta nel gennaio del 2011 con la caduta del governo di Ḥarīrī in carica dalle elezioni del 2009. L'evento che portò alle dimissioni forzate del premier Ḥarīrī fu la dimissione dei ministri del Partito di Dio a seguito di pressioni subite da parte del Tribunale Speciale delle Nazioni Unite che accusò dell'omicidio di Ḥarīrī figure associate a Ḥizballāh. Seguì la formazione di un governo tecnico presieduto dall'imprenditore libanese Najīb Miqātī.

Al termine del suo mandato, nel 2013, il ruolo di primo ministro sarà ricoperto dalla figura indipendente di Tammām Salām che riuscì ad accordare le due coalizioni. Lo stesso Salām, nel 2014, si trovò a ricoprire temporaneamente il ruolo di presidente della Repubblica, in attesa dell'accordo di una figura da parte delle due coalizioni. Al momento del termine del mandato, infatti, il presidente in carica Suleymān, dovette ritirarsi nonostante la proposta, conforme alla costituzione, di rinnovo del proprio incarico in casi di necessità, a causa del dissenso del popolo che organizzò manifestazioni contro il riaffermarsi della stessa casta al potere. Il mancato accordo tra i due blocchi politici su un nuovo candidato alla presidenza trovò una soluzione nel novembre del 2016, quando l'ex-generale Michel 'Aūn, candidato della coalizione dell'8 marzo, venne accettato da entrambe le coalizioni. Ciò

⁶⁵CHARAFEDDINE (2016). Pp. 4-8.

⁶⁶ KHALED, M.A. (2014). Pag. 14.

permise la formazione di un governo di unità nazionale che vide nuovamente la figura di Sa'd Ḥarīrī ricoprire il ruolo di primo ministro.

Le elezioni nel paese si terranno solamente nel 2018 a seguito di vari rinvii mirati al contenere le forti tensioni settarie nel paese, esasperate dal vicino conflitto siriano (Layoun, 2019).

Con l'arrivo alla presidenza di 'Aūn, candidato della coalizione dell'8 marzo, aumentò la preoccupazione degli stati opposti a Ḥizballāh (Stati Uniti, Israele, Arabia Saudita, etc.) a causa dell'aumento di potere decisionale che assunse il Partito di Dio in Parlamento. Nonostante la presenza di Ḥarīrī come primo ministro, infatti, la convergenza verso 'Aūn segnò una vittoria simbolica storica per l'ala politica di Ḥizballāh che portò a molteplici conseguenze politiche ed economiche nel paese, oggetto di analisi del prossimo capitolo.

2.3 L'economia libanese dal 2005 al 2016

Le difficoltà politiche e l'instabilità regionale, come abbiamo appena visto nella sezione precedente, non hanno mai abbandonato il paese dei cedri negli anni successivi al conflitto civile. Il Libano, nonostante tutto, riuscì a superare le varie crisi (interne e regionali) senza compromettere il suo sistema economico che, nonostante gli impatti negativi a breve termine, ne uscì sempre intatto, se non fortificato⁶⁷.

Come riscontrato nel primo capitolo, l'impostazione economica dal dopoguerra si consolidò sul ruolo centrale delle banche del paese le quali finanziavano il deficit di bilancio dello stato e il debito pubblico grazie alle loro riserve di moneta estera. In virtù dell'attaccamento al dollaro, con un cambio fisso di 1507,5 a partire dal settembre del 1999, l'inflazione rimase a livelli bassi mantenendosi sotto il 10% del PIL come mostra il grafico 2.1, permettendo l'acquisto di beni importati a prezzi sostenibili per la popolazione. Per riuscire a mantenere il cambio fisso al dollaro, il Libano, attraverso le banche capeggiate dalla BdL, necessitava di un costante afflusso di denaro che non mancò di arrivare, specialmente grazie agli investimenti diretti esteri e alle rimesse di lavoratori all'estero, durante il periodo preso in considerazione (2005-2016).

Fu, dunque, il continuo flusso di capitale che permise al Libano di non cadere in crisi finanziarie fino al 2017. Tale flusso fu incentivato da continue politiche di interessi alti per i depositi e per i Buoni del Tesoro da parte della *Banque Du Liban* che attiravano investitori e generavano fiducia nel

⁶⁷ Si vedrà successivamente la situazione economicamente favorevole negli anni 2008-2009 in corrispondenza alla crisi economica mondiale.

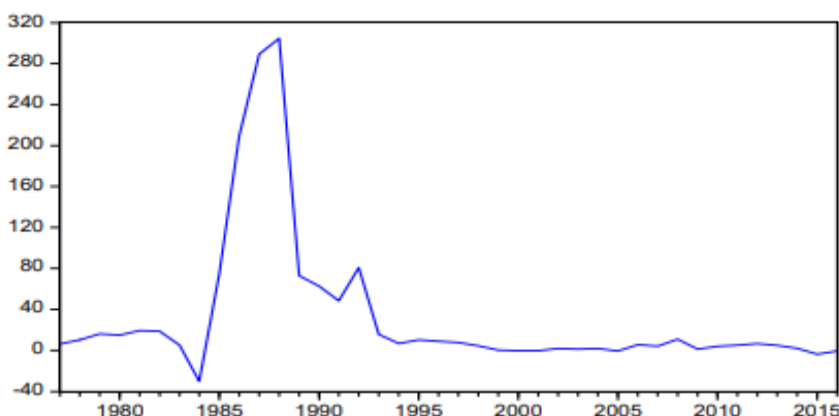
mercato. Conferma uno studio della BM del 2012 che la ragione per cui il modello libanese è riuscito a sopravvivere a tutte le fasi turbolente dal dopo guerra è il continuo afflusso di capitale nelle banche del paese (World Bank, 2012)⁶⁸. A partire dal dopo guerra, infatti, i tassi di crescita economica del paese sono dipesi dall'afflusso di enormi somme di capitale estero che ha raggiunto l'apice nel 2011/2012, come mostra la tabella 2.1.

Tabella 2.1: Dati macroeconomici (2005-2015) in miliardi di dollari.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
PIL	21.3	21.8	24.6	28.8	35.1	38.0	40.1	43.2	44.4	45.7	46.9
Capitale estero	14.6	16.0	17.4	25.1	35.7	41.6	45.2	45.2	42.8	43.4	40.5
Riserve di valuta estera	9.8	10.2	9.8	17.1	25.7	28.6	30.8	30.0	31.7	32.4	30.6

Fonte: Republic of Lebanon, Ministry of Economy and Trade, *Key Economic Indicators*, (2015). Disponibile presso: http://www.economy.gov.lb/public/uploads/files/1713_2575_2974.pdf.

Grafico 2.1: Tasso d'inflazione in % al PIL (1980-2015)



Fonte: Euromonitor Database, 2016.

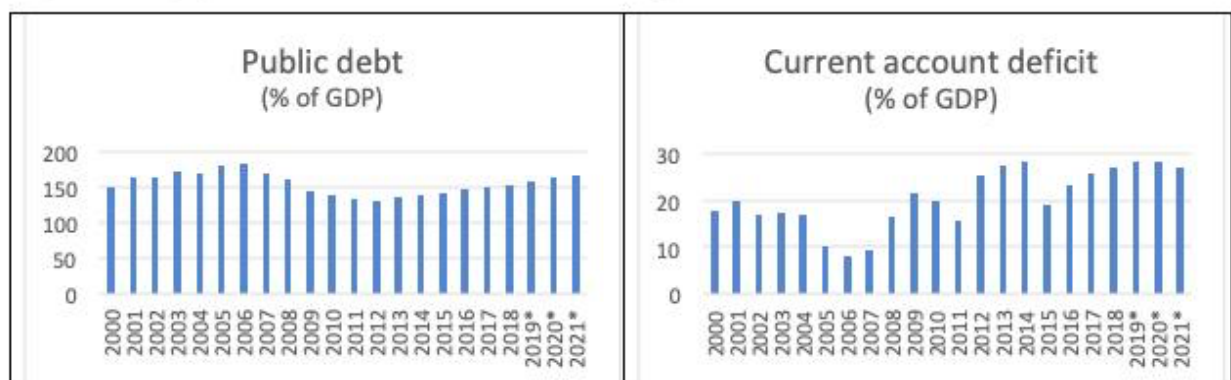
La tabella 2.1 mostra come, nel periodo dal 2005 al 2016, i flussi di capitale abbiano permesso l'incremento delle riserve del paese contribuendo alla crescita economica del paese attraverso il finanziamento delle banche allo stato (principalmente tramite l'emissione di eurobond e Buoni del Tesoro). Il grafico 2.1, invece, mostra come i tassi d'inflazione si siano mantenuti sotto il 10% del PIL a seguito dell'attaccamento della lira libanese al dollaro americano, nonostante fossero già diminuiti sostanzialmente in seguito alla prima fase di ricostruzione portata avanti dal premier Rafiq Ḥarīrī nei primi anni '90.

⁶⁸ World Bank, "Using Lebanon's Large Capital Inflows to Foster Sustainable Long – Term Growth," World Bank Publications, January 2012. (p.3)

Persino nel periodo tra il 2008 e il 2009, quando l'intero mondo si dovette confrontare con la crisi economica e finanziaria più grave dal termine della Seconda guerra mondiale, il Libano riuscì ad ottenere un bilancio delle attività bancarie ampiamente positivo, un afflusso record di turisti provenienti da tutto il mondo (+46% dal 2008 al 2009) e una grande attività di costruzioni immobiliari (Ministry of Economy and Trade, 2015). I risultati economici, tuttavia, non furono in grado di ridurre le immense ineguaglianze di cui soffre il paese e l'insufficienza delle infrastrutture e dello sviluppo che vivono numerose regioni e quartieri sfavoriti.⁶⁹

Anche riguardo l'impostazione economica, i grandi afflussi di capitale non sono riusciti a risanare la drammatica espansione del debito pubblico e del deficit di bilancio, i quali, come mostrano i grafici 2.2 e 2.3 testimoniarono un miglioramento dei livelli solamente a breve termine.

Grafico 2.2 e 2.3: Debito pubblico e deficit di bilancio (2000-2021) in % al PIL



Fonte: grafici elaborati dal Financial times sulla base di dati del FMI stimati ad ottobre 2019. Financial Times (2019), *Understanding the Lebanese financial crisis..*

Come mostrano i grafici 2.2 e 2.3, i livelli indicati rimangono alti nel tempo con una leggera diminuzione del debito pubblico comparato al PIL durante gli anni successivi alla crisi finanziaria mondiale del 2008. In particolare, vari studiosi (Dibeh, 2020; Hassan, 2019; Nessimian, 2019) indicano il periodo tra il 2008 e il 2009 come un'occasione sprecata dal governo libanese per risanare l'elevato debito pubblico e deficit di bilancio, mentre si sarebbe potuto investire in progetti di sviluppo economico a lungo termine. L'incremento di capitale, con un afflusso che ammontò a più di 30 miliardi di dollari (che rappresentavano circa il 100% del PIL del 2009), fu dovuto ad una situazione di bassi interessi a livello globale causati dalla crisi del 2008. Ciononostante, la BdL utilizzò gran parte del capitale per incrementare le proprie riserve, mentre un terzo dei flussi fu utilizzato

⁶⁹ Secondo uno studio di Lydia Assouad (2017) si evince che il 10% della popolazione con il maggior reddito possiede il 57,1% del reddito totale nel 2014 mentre gli ultimi 50% possiedono il 10,6% del totale. In quanto alla ricchezza personale, Assouad rivelò che il 10% più ricco possiede circa il 70% del benessere economico totale di soggetti fisici. Lydia Assouad (2017), *"Rethinking the Lebanese economic miracle"*.

per colmare il deficit di bilancio. Il grande flusso di capitale portò, inoltre, ad un aumento dell'inflazione che toccò il 10% nel 2008 e ad un apprezzamento reale della lira libanese nel mercato (Nessimian, 2019). L'economista Fadi Hassan, ricercatore associato al Centro per lo Sviluppo Economico della scuola di economia di Londra, afferma a proposito dell'utilizzo del capitale in entrata tra il 2008 e il 2009:

*“Instead, the capital inflows of 2008-2009 saw the central bank become overly obsessed with the sanctity of foreign currency. Soon enough, foreign reserves became the be-all-and-end-all of all policy, with the central bank going into panic mode if and when reserves began declining even slightly — despite them remaining well above pre-crisis levels”.*⁷⁰

La dichiarazione di Hassan risulterà estremamente veritiera nel 2019 nel momento in cui le banche del paese inizieranno a limitare i prelievi di denaro contante per mantenere le riserve di valuta estera, esacerbando la grave crisi vissuta dai cittadini.⁷¹

2.4. I salvataggi economici attraverso le conferenze di donatori

I flussi di capitale nelle banche dello stato non sono stati in grado, da soli, di evitare le ripetute crisi finanziarie ed economiche nel Libano a partire dal post-conflitto civile. L'economia libanese, a partire dal periodo di ricostruzione del 1992-1997, ebbe bisogno di continui salvataggi economici finanziati da paesi terzi, che concedevano ingenti somme di denaro alle banche del paese. Nella prima fase i fondi furono destinati ai vari progetti di ricostruzione successiva alla guerra mentre, dal 1997, l'obiettivo dei finanziamenti cambiò mirando alla necessità di stabilizzare il Libano finanziariamente e di contenere l'espansione del debito pubblico e del deficit di bilancio. I fondi arrivarono, per lo più, sotto forma di sovvenzioni e prestiti agevolati con bassi tassi di interesse da restituire a lungo termine, generalmente a scadenza quinquennale.

Questo cambiamento di destinazione dei fondi aiutò il Libano a mantenere stabile la sua valuta nel cambio con il dollaro, a ridurre gli interessi sul debito pubblico, a fornire lo stato di liquidità e fiducia finanziaria necessarie al fine di continuare ad ottenere investimenti esteri e, soprattutto, ad evitare crisi finanziarie e di valuta nel 2002 e nel 2007.

⁷⁰ HASSAN (2019).

⁷¹ Le politiche di “haircut” messe in atto dalle banche del paese saranno approfondite nel capitolo successivo.

La prima fase di aiuti internazionali, come già accennato, caratterizzò gli anni dal 1992 al 1997 e vide la concessione di capitale al fine di investire in grandi progetti di ricostruzione, la maggior parte dei quali, realizzati attraverso il CDR⁷². In questa prima fase, afferma Helbling (1999), gli aiuti sono fortemente giustificati dagli enormi danni e distruzione delle infrastrutture causati dai 15 anni di guerra civile (sia per la mancata manutenzione che per la distruzione fisica delle infrastrutture). Dal 1992 al 1997, il totale degli aiuti esteri ammontava a \$4 miliardi, di cui, \$3,5 miliardi in prestiti agevolati e \$0,5 miliardi in sussidi che coprono il 95% delle spese totali effettuate dal governo libanese per la ricostruzione (Ibidem).

A partire dal 1997, il governo guidato da Rafiq Hariri iniziò a percepire l'insostenibilità delle politiche macroeconomiche del dopoguerra. Come già mostrato nel primo capitolo, i costi della ricostruzione uniti alla politica di stabilizzazione della lira avevano portato ad un aumento sostanziale dei tassi d'interesse reali, un deficit di bilancio in continua espansione e una crescita preoccupante del debito pubblico. Come risposta alla recessione economica, fu organizzata una conferenza di paesi donatori conosciuta con il nome di "Amici del Libano" (Friends of Lebanon) che si tenne a Washington nel 1997. Il governo libanese organizzò la conferenza presentando progetti per un valore di \$5 miliardi da realizzare in 5 anni attraverso sussidi e prestiti agevolati con \$1 miliardo in arrivo concordato già per il 1998.⁷³

Dal 1997 gli aiuti finanziari dall'estero saranno la principale soluzione politica dei governi successivi per fronteggiare situazioni economiche critiche attraverso depositi diretti alla BdL. La maggior quantità di depositi diretti alla BdL arrivò a partire dal 1997 e successivamente dal 2001, durante periodi di scarsità di riserve nelle casse della BdL e di forti pressioni internazionali sulla valuta locale (Dibeh, 2007). I depositi servirono sia ad aumentare le riserve della BdL che a calmare i mercati valutari reinstaurando fiducia nella valuta libanese. Il governo libanese, in cambio, concesse agli istituti finanziari internazionali la possibilità di intervenire ed esercitare la propria influenza nella scena economica nazionale. L'aumento dell'influenza finanziaria internazionale fu raggiunto grazie all'attuazione di politiche economiche e sociali, da parte del governo libanese, che miravano all'introduzione dell'economia nazionale in quella globale attraverso la liberalizzazione del commercio e degli investimenti, il proliferare di accordi di privatizzazioni e ad un processo di deregolamentazione economica.

⁷² Organismo statale per la ricostruzione del dopoguerra descritto nel primo capitolo.

⁷³ UNDP (2008) *Lebanon report 2008, Millennium Development Goals*.

A seguito della ritirata dell'esercito israeliano nel maggio del 2000, il governo libanese con la cooperazione dell'UNDP, preparò un piano per la richiesta di ulteriori 5\$ miliardi appellandosi alla comunità internazionale per supportare la ricostruzione delle regioni del sud. I finanziamenti rimasero, però, in fase di stallo a causa di pressioni politiche attuate dagli Stati Uniti sul governo e mirate ad inviare l'esercito libanese nel sud del paese. Il rafforzamento, a livello internazionale, ottenuto dall'ala armata del Partito di Dio a seguito degli scontri con Israele nel 2000 sollevò forti preoccupazioni per le potenze occidentali e i loro alleati nella regione (i paesi del Golfo capeggiati dall'Arabia Saudita). Nello specifico, gli Stati Uniti bloccarono 35\$ milioni di pacchetto di aiuti nel 2001, mentre gli stati arabi del Golfo concessero solamente 100\$ milioni di prestiti⁷⁴. Una crisi finanziaria si sarebbe verificata se non che l'appena formato secondo governo di Rafiq Ḥarīrī organizzò una conferenza nel febbraio del 2001, conosciuta con il nome di "Parigi I", con l'obiettivo di incontrare potenziali donatori al fine di invertire la recessione economica vissuta a seguito dello scontro del 2000. La conferenza, fortemente promossa dal presidente francese Jacques Chirac, vide la partecipazione dei presidenti della Banca Mondiale e dell'Unione Europea e il vicepresidente della Banca Europea per gli Investimenti. L'aiuto finanziario fu promesso al Libano in cambio di riforme mirate soprattutto alla riduzione dei tassi di accumulazione del debito pubblico attraverso manovre di aggiustamento fiscale, specialmente grazie alla privatizzazione e alla liberalizzazione commerciale (Sherry, 2014). Secondo il report prodotto dalla Repubblica libanese (2002)⁷⁵, a partire dal 2000 il governo ottenne miglioramenti economici che gli permisero di ricevere 500 milioni di euro in aiuti finanziari donati dai partecipanti della conferenza. Tra i risultati economici positivi ottenuti dal governo libanese si enumerano i seguenti: manovre di aggiustamento fiscale quali la riduzione di tasse per i beni importati; l'aumento della tassazione alla popolazione; l'introduzione dell'IVA del 10% su una moltitudine di beni e servizi nel 2002; il licenziamento di oltre 2000 dipendenti nel settore pubblico; la privatizzazione di infrastrutture pubbliche nel settore delle telecomunicazioni e dell'energia e la promessa di aumentare le privatizzazioni negli anni a venire; riforme strutturali per la liberalizzazione del commercio attraverso la rimozione di ostacoli amministrativi e l'aumento di incentivi per la promozione di investimenti privati.⁷⁶

Nonostante i progressi iniziali appena citati, il governo libanese si appellerà nuovamente alla comunità finanziaria internazionale al fine di mantenere una stabilità economica e sociale. Sono riportate, qui di seguito, le motivazioni avanzate dal governo di Ḥarīrī, nel 2002, per organizzare una

⁷⁴ Ghassan Dibeh (2007).

⁷⁵ Lebanese Republic, Lebanon: Paris II meeting, 2002. (Pag. 6 e ss.).

⁷⁶ Ibidem.

nuova conferenza, la quale avrà luogo lo stesso anno con il nome di “Parigi II”, con lo scopo di ottenere un nuovo flusso di aiuti internazionali:

“Despite the initial progress that the Government has made with fiscal adjustment, privatization and structural reforms, sustained growth will not be achieved unless Lebanon, with external support, is able to create a virtuous cycle of lower fiscal deficits, declining debt ratios, and lower interest rates that can unleash the potential of Lebanon’s private sector supported by more efficient public institutions, in the context of stable economic and social conditions. The Government is committed to its program of continued fiscal adjustment, privatization and structural reform. If the overall program was not to be successful in the absence of external support, economic and social stability in Lebanon could be undermined”⁷⁷.

Parigi II fu un evento fondamentale per la fase economica del dopoguerra. Alla conferenza parteciparono numerosi paesi ed istituzioni internazionali tra cui la BM e il FMI. L’obiettivo principale fu quello di ottenere l’aiuto internazionale per la realizzazione di un programma di riforme che comprendeva la diminuzione del debito rispetto al PIL, la stabilizzazione della lira libanese e programmi di crescita economica a medio termine (Ministry of Finance, 2003). Il titolo ufficiale del programma presentato rimase, però, in chiaro riferimento a progetti legati alla ricostruzione (Beyond Reconstruction and Recovery Towards Sustainable Growth: A Request for International Support), con l’obiettivo reale di prevenire un’imminente crisi fiscale e finanziaria. Il pacchetto totale ricevuto dal governo libanese ammontò a \$10,1 miliardi⁷⁸ offrendo al governo in carica una possibilità inedita, dalla fine della guerra civile, per il finanziamento di progetti a lungo termine legati alla crescita economica e per l’attuazione di aggiustamenti macroeconomici. La mancata implementazione di progetti volti alla realizzazione di un’economia reale è spiegata dall’economista Dibeh (2007) come segue:

“This failure can be attributed to the negative impact on the fiscal and reform response of successive Lebanese governments as a result of foreign aid aimed at short-run stabilization needs. In general,

⁷⁷ Lebanese Republic, *Lebanon: Paris II meeting*, 2002. (Pag. 2).

⁷⁸ Ministry of Finance, One year progress report Paris II 2003. Disponibile presso: <http://www.finance.gov.lb/en-us/Finance/DC/AC/Documents/One%20Year%20Progress%20Report-Paris%20II.pdf>. (Consultato il 28 gennaio 2021).

*starting in 1997, the shift in the purpose of foreign aid was a disincentive for fiscal and economic reforms by successive postwar governments.”*⁷⁹

Secondo molti esperti, inoltre, (Sanchez, 2016; Dibeh, 2007; Baumann, 2016; Sherry, 2014) le suddette conferenze ebbero come reale obiettivo l’incentivo e l’accelerazione della realizzazione del modello economico neoliberale in Libano.

I risultati positivi dal punto di vista macroeconomico non tardarono ad arrivare: il debito pubblico decelerò da una crescita annuale media del 14,3% dal 1997 al 2,8%; il costo del risanamento attuato dal governo per mantenere fisso il cambio lira-dollaro fu agevolato dall’aumento delle riserve di dollari della BdL da 3.5 a 10.4 miliardi; si abbassò, inoltre, il tasso di interesse di mercato sia in dollari (da 9.62% a 7.89%) che in LL (da 16.10% a 10.48%); il deficit di bilancio portò il proprio surplus da \$0.3 miliardi a \$3.3 miliardi (Ministry of Finance, 2003).⁸⁰

Nonostante i risultati positivi sopracitati, il governo libanese non riuscì a mantenere i livelli promessi del rapporto debito-PIL negli anni successivi. La tabella 2.2 mostra la differenza tra i livelli previsti e quelli reali nel periodo successivo a Parigi II.

Tabella 2.2: Rapporto debito-PIL previsto e reale in % (2003-2005)

	2003	2004	2005
Prevista	136	126	114
Reale	174	164	160

Fonte: Ministry of Finance, 2006.

Il 31 agosto 2006, come proseguo della politica di aiuti internazionali, fu organizzata a Stoccolma un’ulteriore conferenza per far fronte ai recenti danni subiti a seguito del conflitto con Israele. Alla conferenza, promossa dal primo ministro svedese Göran Persson, parteciparono 50 nazioni donatrici e vari enti economici internazionali (Agenzie ONU, Commissione Europea, etc.) che stanziarono \$980 milioni per fornire assistenza immediata alla popolazione attraverso progetti di ricostruzione e per supportare il governo durante la prima fase di ripresa post-conflitto⁸¹. I fondi

⁷⁹ DIBEH, G. (2007), *Foreign Aid and Economic Development in Postwar Lebanon*. (pp. 10-11).

⁸⁰ Ministry of Finance, *One year progress report Paris II*, 2003. Disponibile presso: <http://www.finance.gov.lb/en-us/Finance/DC/AC/Documents/One%20Year%20Progress%20Report-Paris%20II.pdf>. (Consultato il 28 gennaio 2021).

⁸¹OCHA services, *Jan Eliasson, Carin Jämtin: Chairman's Summary - Stockholm Conference for Lebanon's Early Recovery*, 2006. Disponibile presso: <https://reliefweb.int/report/lebanon/jan-eliasson-carin-j%C3%A4mtin-chairmans-summary-stockholm-conference-lebanons-early>. (Consultato il 3 aprile 2021).

giunsero sotto forma di prestiti agevolati che alimentarono la crescita dell'ammontare del debito pubblico. I progetti, in ordine di priorità, presentati dal governo libanese, in collaborazione con le Nazioni Unite, furono relativi a: la sistemazione degli sfollati, la messa in sicurezza delle aree cosparse di mine inesplose, la ricostruzione di infrastrutture, l'approvvigionamento idrico, la sanità, l'educazione, l'ambiente, la disoccupazione, la produzione agricola, industriale e l'assistenza sanitaria per i palestinesi dei campi profughi. I principali donatori furono gli stati del Golfo, mentre gli stati europei (attraverso varie organizzazioni come la European Commission Humanitarian Aid Office) contribuirono al 10% dei fondi totali e gli Stati Uniti al 6% (Ministry of Finance, 2006).

Negli anni a seguire, dopo la guerra del 2006, la prevalenza di attori non occidentali nel finanziamento del Libano continuò e la conferenza denominata "Parigi III", nonostante fosse stata fortemente promossa dal presidente francese dell'epoca, Jacques Chirac, vide come principali donatori Iran, Kuwait, Qatar e Arabia Saudita.⁸² La conferenza, anche denominata "Rafīq Ḥarīrī", si tenne nel gennaio del 2007 e vide la partecipazione di 36 nazioni e 7 istituzioni economiche regionali ed internazionali. Il piano di riforme economiche, presentate dall'allora primo ministro Sanyūra a Parigi III, mirava ad incentivare la crescita economica, creare posti di lavoro per ridurre la disoccupazione, ridurre i livelli di povertà e mantenere una stabilità economica e sociale, tenendo fede ad un'ottica di ricostruzione e ripresa successiva al conflitto del 2006. Il piano incluse, inoltre, la richiesta di accelerare le negoziazioni al fine di inserire il Libano nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, fatto che avrebbe comportato l'abbattimento, o la sostanziale riduzione, di barriere commerciali quali la tassazione sui prodotti importati. Nella pratica, le riforme prevedevano un programma di privatizzazione mirato all'aumento degli investimenti, politiche di aggiustamento monetario per mantenere fisso il tasso di cambio della valuta nazionale, la promozione del settore privato e l'aumento delle tasse ed un conseguente rincaro dell'IVA (Sherry, 2014).

La conferenza si concluse con una promessa di finanziamento che ammontò a \$7.6 miliardi (Ministry of Finance, 2007), concesso attraverso prestiti agevolati e sovvenzioni. Anche in questo frangente, il piano di riforme presentato servì principalmente ad accelerare la realizzazione del modello economico neoliberale in Libano piuttosto che all'ottimizzazione della situazione socioeconomica della popolazione (Abi Rached, 2008).

Secondo la ricercatrice indipendente Christine Sylva Hamieh, le nazioni che finanziarono la conferenza Parigi III attendevano risultati ben definiti:

⁸² Government of France. *International conference on Lebanon's reconstruction: The international community's economic aid for Lebanon*, 2007.

“Lebanon’s post-war reconstruction was at the centre of a battle for influence and a number of Gulf and Arab States, as well as Western actors, regarded their reconstruction assistance as an investment on which they hoped to make a political return”⁸³.

Hamieh identifica una chiara differenza di finanziamenti tra le nazioni occidentali e i paesi arabi e del Golfo, nonostante la neutralità ufficialmente dichiarata dagli stati. Nello specifico, i paesi occidentali finanziarono progetti di good governance (riduzione della povertà, miglioramento dei livelli di sanità pubblica, riforme amministrative, etc.) attraverso organismi ministeriali e municipali al fine di esportare il modello occidentale ed ottenere, così, influenze sul lungo termine. Al contrario, i paesi arabi e del Golfo finanziarono principalmente progetti di ricostruzione materiale delle infrastrutture colpite durante il conflitto dell’estate del 2006, mirando ad accrescere e rendere più immediata la propria influenza attraverso le grandi opere. I vari stati concessero finanziamenti per la ricostruzione in un’ottica di espansione del gioco di potere regionale favorendo le diverse fazioni presenti in Libano (Ibidem). In questo modo, i progetti iraniani si concentrarono nelle zone a maggioranza sciita, mentre i finanziamenti sauditi mirarono a distretti a maggioranza prevalentemente sunnita. La libertà di azione degli investimenti fu garantita dall’impostazione neoliberale del governo libanese, il quale limitò il proprio intervento ad un rimborso economico nei confronti di chi, durante lo scontro del 2006, vide distrutta la propria abitazione, mentre coloro che si occuparono della ricostruzione fisica furono individuati tra imprenditori privati, locali e stranieri, e tra le diverse fazioni del paese dando, conseguentemente, la possibilità ad attori non statali di assumere ruoli importanti (Fawaz, 2007).

La costanza degli aiuti esteri sotto forma di finanziamenti attraverso le cosiddette conferenze di donatori fu resa possibile grazie a situazioni politiche “favorevoli”: la maggioranza al governo rimase, fino alle ultime elezioni del 2018, rappresentata dalla coalizione filooccidentale del 14 marzo, la quale condivideva la visione economica (realizzazione del modello neoliberale) e politica (limitazione dell’influenza iraniana nella regione) delle istituzioni economiche internazionali e della maggior parte dei paesi occidentali e del Golfo. I finanziamenti non cessarono di arrivare nemmeno nel momento in cui le promesse delle conferenze precedenti non furono messe in atto. Si creò, così,

⁸³ HAMIEH, C. S. (2009) *A very political reconstruction: governance and reconstruction in Lebanon after the 2006 war*, (p 110).

una forte e pericolosa dipendenza che il Libano non riuscì ad invertire nonostante le varie possibilità che gli si presentarono (vedi la situazione favorevole a seguito della crisi finanziaria mondiale).

2.5 Conclusioni

L'analisi degli avvenimenti del periodo che hanno segnato la storia del paese dei cedri dal 2005 al 2016, dimostra l'immunità del sistema economico, adottato nel dopoguerra, ad eventi di fondamentale importanza quali l'assassinio del premier Ḥarīrī nel 2005, le manifestazioni che portarono alla ritirata dell'esercito siriano nello stesso anno, il conflitto tra Ḥizballāh ed Israele nell'estate del 2006, i disordini sociali esplosi nel 2008 tra le due principali coalizioni politiche che portarono agli accordi di Doha e, infine, lo scoppio del conflitto civile nella confinante Siria. Nel capitolo appena affrontato si è visto, infatti, come le banche del paese riuscirono a mantenere stabile l'economia nazionale, durante il periodo storico analizzato, mantenendo fisso il cambio LL-dollaro e continuando ad attirare capitale internazionale anche in corrispondenza della crisi economica mondiale del 2008.

I dati macroeconomici, tuttavia, mostrarono livelli allarmanti in più situazioni, specialmente al termine del conflitto dell'estate del 2006, che fecero prevedere ad esperti (Dibeh, 2007; Nessimian, 2019) imminenti crisi finanziarie. Il ruolo degli aiuti internazionali, ottenuti dal Libano attraverso le conferenze di donatori, preso in esame nelle ultime sezioni del capitolo, è utile al fine di spiegare le ragioni per cui le sopracitate crisi non si verificarono. Fu, infatti, solamente grazie al continuo supporto finanziario internazionale, elargito sotto forma di sussidi e prestiti agevolati, che le banche libanesi, guidate dalle BdL, riuscirono a garantirsi le riserve di valuta estera necessarie al fine di mantenere l'attaccamento della LL al dollaro e continuare, conseguentemente, ad attirare il capitale internazionale. Il Libano, in cambio dei salvataggi economici internazionali, dovette accelerare l'implementazione di riforme neoliberali che esacerbarono la situazione sociale, continuarono ad incrementare l'ammontare del debito e resero la nazione altamente dipendente da interventi di paesi terzi e, conseguentemente, estremamente vulnerabile.

CAPITOLO 3: IL LIBANO AL CENTRO DEGLI INTERESSI GEOPOLITICI REGIONALI E IL DECLINO ECONOMICO FINO ALLA DICHIARAZIONE DI DEFAULT DEL 2020

3.1 Introduzione

L'elezione di Michel 'Aūn alla presidenza della Repubblica rappresentò una vittoria politica senza precedenti per Ḥizballāh, trionfo che scaturì preoccupazioni nella coalizione del 14 marzo e, conseguentemente, nei suoi sostenitori internazionali. Parallelamente, il supporto offerto dall'ala armata di Ḥizballāh al regime degli Asad nel conflitto in Siria, permise l'aumento del controllo, da parte del regime siriano, della maggior parte del territorio nazionale a discapito dello schieramento opposto. In questo contesto, le amministrazioni statunitense e saudita, storicamente opposte al regime degli Asad e alla politica iraniana, avviarono una guerra economica, che si concretizzò in una serie di operazioni mirate ad indebolire le economie siriana e iraniana parallelamente all'impegno militare sul campo, che colpì anche il Libano al fine di infliggere danni al Partito di Dio e, indirettamente, agli stati del suo schieramento (precisamente Iran e Siria).

Il capitolo si propone di delineare il quadro geopolitico regionale contemporaneo, nel quale il paese dei cedri, per le ragioni citate, è estremamente coinvolto, con lo scopo di individuare la relazione con il declino della situazione economico-finanziaria in Libano a partire dal 2017. L'analisi delle strategie saudita e statunitense, mirate ad indebolire il Partito di Dio, viene associata ai dati economici libanesi in calo, a partire dal 2017.

Dall'analisi degli argomenti affrontati, si evince che la peggiore crisi economica che vive la popolazione libanese dalla fine della guerra civile, è il risultato della guerra economica guidata dalle amministrazioni di Trump e Moḥammad bin Salmān per contrastare l'espansione dell'influenza iraniana nella regione, espansione avvenuta con il supporto fondamentale di Ḥizballāh. Prendendo di mira il Partito di Dio, il quale nelle elezioni del 2018 ottenne la maggioranza delle preferenze, le sanzioni americane rivolte ad esso ed il calo del flusso di capitale estero causato dalle operazioni politiche di Riyadh, hanno colpito principalmente il popolo libanese, indebolendo solo marginalmente il Partito di Naṣrallah, abituato da anni ad operare in un sistema finanziario parallelo. Ciò che il capitolo si prefigge di analizzare consiste nella rielaborazione di una moltitudine di fonti, tra cui rapporti governativi e di enti internazionali, letteratura accademica di economisti e storici esperti della regione e articoli di giornale. In particolare, considerato il fatto che il periodo storico in

analisi è molto recente, le fonti giornalistiche sono quelle maggiormente consultate, in assenza di una sufficientemente ampia letteratura accademica.

Il capitolo si divide in due macro-sezioni composte rispettivamente da tre e due parti: la prima macro-sezione delinea il contesto geopolitico regionale, mentre la seconda analizza la situazione finanziaria libanese dal 2017 fino alla dichiarazione di default sul pagamento degli eurobond per il debito estero nel marzo del 2020. Il contesto regionale è studiato soffermando l'attenzione inizialmente sul Partito di Dio ed il suo processo di rafforzamento politico e militare. La seconda sezione studia il ruolo assunto da Riyadh nell'attuale crisi, tramite una digressione sulle relazioni tra i due paesi utile a comprendere perché la strategia saudita è riuscita ad esercitare un importante impatto sull'economia libanese. La terza sezione, dopo un excursus relativo ai rapporti tra Libano e Stati Uniti, espone come la politica sanzionatoria statunitense rivolta al Libano (come anche alla Siria e all'Iran) abbia avuto un impatto tanto negativo nel paese dei cedri. La quarta sezione sviluppa il caso delle dimissioni di Ḥarīrī, comunicate durante il periodo di permanenza in Arabia Saudita, in quanto è dimostrato, attraverso dati economici, come rappresenti l'evento scatenante del declino economico libanese. Nella quinta sezione, infine, sono descritte le manovre governative attuate al fine di contenere la crisi e il loro insuccesso che hanno portato alla dichiarazione del primo default nella storia del paese.

3.2 Il fattore geopolitico nella crisi economica

3.2.1 Il rafforzamento del Partito di Dio, l'influenza iraniana e la conseguente preoccupazione dell'occidente

Il paese dei cedri ricopre un ruolo fondamentale per la Repubblica Islamica dell'Iran per motivi geopolitici riassumibili in tre punti principali: 1) La posizione geografica del Libano, con il suo largo accesso al Mediterraneo, rappresenta un fulcro importante per le esportazioni iraniane e per il mantenimento di presenza strategica sul territorio (Al Ahmar, 2020); 2) la presenza di una numerosa comunità sciita che contribuisce alla diffusione⁸⁴ dell'ideologia dell'Islam rivoluzionario promosso da Khomeynī e alla creazione di una milizia filo-iraniana (Campanini e Torelli, 2017); 3) il fatto di essere un paese limitrofo ad Israele che consente di poter intervenire nella questione israelo-

⁸⁴ Il termine tecnico, utilizzato dallo stesso Khomeynī a partire dal 1979, è quello di "esportazione della rivoluzione iraniana", ad intendere che il progetto mirava a una rivoluzione globale ispirata ai principi dell'Iran (Di Donato, 2015 pp. 42-43).

palestinese, appoggiandosi al sud del Libano a maggioranza sciita (Norton, 2007). È durante il periodo della guerra civile libanese e più specificamente agli inizi degli anni '80, che Teheran ebbe maggiore influenza sulla comunità sciita libanese, grazie al successo della Rivoluzione del 1979 e alla necessità di un'identità di riferimento che rappresentasse la sempre più marginale comunità sciita e, inoltre, come conseguenza dell'invasione israeliana del 1982 e dell'arrivo delle forze multinazionali a Beirut l'anno successivo (Ibidem).

Nel 1991, con gli accordi di Tāi'f, Ḥizballāh rimase, nella pratica, escluso dalla clausola del disarmo delle milizie poiché si presentava come gruppo di lotta di resistenza contro l'occupazione israeliana sollevando numerose proteste e reazioni della comunità internazionale.⁸⁵ Nel corso degli anni successivi agli accordi di pace del 1991, si formò l'ala politica del partito che prese parte alle elezioni del 1992. L'ala politica e quella militare si rafforzarono parallelamente. La prima grazie al sostegno militare e finanziario da parte dell'Iran, che portò il partito ad organizzarsi militarmente nel sud e, successivamente, alla ritirata dell'esercito israeliano il 25 maggio del 2000. L'ala politica visse un sostanziale consolidamento interno a seguito della ritirata dell'esercito siriano nel 2005, anno in cui entra a far parte della coalizione pro-siriana dell'8 marzo. Sono tre gli eventi fondamentali che permisero l'ascesa di Ḥizballāh, dalla sua creazione nel 1982 fino al ruolo ricoperto attualmente, in campo politico e militare: il fallimento della coalizione del 14 marzo nel tentativo di isolamento di Ḥizballāh a seguito dell'assassinio di Rafiq Ḥarīrī⁸⁶; l'alleanza politica con l'ex generale cristiano maronita Michel 'Aūn nel 2006; il fallimento militare di Israele nella guerra di luglio-agosto del 2006. Il processo di rafforzamento progredì ulteriormente durante la crisi di governo causata dalle dimissioni dei rappresentanti del Partito di Dio in Parlamento nel 2008, risolta solo dopo 18 mesi con gli accordi di Doha che concessero il potere di veto per l'opposizione in parlamento. Nel 2011, il Partito di Dio ritirò nuovamente i propri ministri dal governo: l'arretramento fu la risposta data al Tribunale Speciale delle Nazioni Unite che accusava i membri del partito dell'omicidio di Ḥarīrī. L'evento portò alle dimissioni del premier Sa'd e alla formazione di un governo tecnico presieduto dall'imprenditore libanese Najīb Miqātī.

La preoccupazione internazionale per il rafforzamento del Partito di Dio aumentò quando, nell'ottobre del 2016, il Parlamento libanese elesse il generale maronita, capo del Movimento Patriottico Libero, Michel 'Aūn, alla presidenza della Repubblica. L'elezione dimostrò quanto il partito guidato da Ḥasan Naṣrallah fosse diventato una forza politica in grado di far primeggiare i

⁸⁵ Si vedano le risoluzioni ONU affrontate nel secondo capitolo.

⁸⁶ Si veda il periodo denominato "Rivoluzione dei Cedri" affrontato nel secondo capitolo.

propri candidati e, di conseguenza, concedere l'accesso del partito all'amministrazione delle più alte istituzioni dello stato. La conferma di quanto appena affermato, si manifestò durante le elezioni politiche del 6 maggio 2018, nove anni dopo le precedenti, che videro Ḥizballāh ottenere la maggioranza dei voti rispetto agli altri partiti e un ulteriore seggio in Parlamento rispetto alle precedenti elezioni (da 12 a 13 seggi)⁸⁷. I risultati confermarono la rilevanza del partito in Parlamento e il suo ruolo fondamentale al fine di costituire un nuovo governo di unità nazionale. Parallelamente ai successi in politica interna, la politica estera del partito si vide coinvolta in molteplici scenari bellici in Medio Oriente a partire dal 2013. Ciò conferì al partito un carattere internazionale più marcato ed un ulteriore aumento della preoccupazione di stati politicamente opposti all'Iran, causata dalla posizione opposta alle strategie statunitensi e saudite che assunse nei conflitti (Panchetti e Mollica, 2019). Il sostegno dell'ala armata del partito al regime di Baššār al-Asad, a partire dal 2013, contribuì alla riconquista della maggior parte del territorio siriano che fu riportato sotto l'autorità di Damasco provocando molteplici reazioni all'interno della comunità internazionale. A pochi mesi dall'ingresso ufficiale delle milizie di Ḥizballāh in territorio siriano, precisamente nel luglio del 2013, l'Unione Europea riconobbe l'ala militare di Ḥizballāh organizzazione terroristica (European Parliament, 2013), mentre il governo inglese, nel 2019, inserì anche l'ala politica del partito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche (Home Office, 2019), così come avevano disposto precedentemente Stati Uniti, Australia e Canada (US Department of State 2015).

Oltre al conflitto siriano, Ḥizballāh si trova coinvolto al fianco dell'Iran in altri tre scenari: in Iraq, dove a partire dal 2014, a seguito della fondazione dello Stato Islamico, addestra e forma le milizie sciite al-Ḥashd ash-Sha'bī che combattono per la protezione della comunità sciita nel centro e nel sud del paese⁸⁸; in Yemen, il partito combatte accanto ai ribelli al-Ḥūthiyyūn contro la coalizione a guida saudita comprendente numerosi stati arabi (tra cui Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Giordania, Kuwait e Sudan) e supportata da Stati Uniti, Canada, Francia, Turchia e Regno Unito (Hokayem, Roberts, 2016); il Partito di Dio, infine, porta avanti una campagna essenziale per aiutare i partiti palestinesi filo-iraniani, sia in Libano che in Palestina, mantenendo sempre alta la tensione con Israele e, conseguentemente, con gli Stati Uniti d'America (Levitt, 2014).

⁸⁷The Lebanese Center For Policy Studies (2019), *A Snapshot of Parliamentary Election Results*. Disponibile presso: https://www.lcps-lebanon.org/publications/1553851924-parliamentary_election_1_eng.pdf (Consultato il 17 marzo 2021).

⁸⁸ Baxtiyar Goran (2018), *Hashd al-Shaabi reveals 'essential' role of Iran, Hezbollah in Iraq*. Disponibile presso: <https://www.kurdistan24.net/en/story/14477-Hashd-al-Shaabi-reveals-%27essential%27-role-of-Iran,-Hezbollah-in-Iraq-> (Consultato il 9 marzo 2021).

L'accrescimento del potere politico e militare di Ḥizballāh, parallelamente all'aumento dell'influenza iraniana nella regione, colloca il Libano al centro del conflitto per l'egemonia regionale. Saranno, principalmente, l'amministrazione Trump e il regime saudita guidato dal principe ereditario Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd che, come vedremo nelle sezioni successive, attueranno misure con lo scopo di indebolire, più o meno direttamente, l'organizzazione di Naṣrallah e l'influenza iraniana nella regione. Sia il regime saudita che gli Stati Uniti hanno, infatti, un lungo passato di interazioni politiche ed economiche con il paese dei cedri, condizione che permette loro di intervenire in questioni politiche ed economiche. Come si vedrà nei paragrafi successivi, gli Stati Uniti faranno valere la propria influenza attraverso un programma di sanzioni rivolte a Ḥizballāh, ad imprese e persone ad egli direttamente connesse, mentre la strategia saudita esacerberà l'insostenibilità dell'economia libanese attraverso diverse azioni politiche e finanziarie largamente approfondite nelle sessioni successive.

3.2.2 L'influenza saudita in Libano

Il Libano risente di una forte dipendenza, principalmente economica, dai paesi del Golfo, capeggiati dall'Arabia Saudita. L'origine di questo legame di dipendenza risale agli anni '70, periodo che coincide con il boom petrolifero dal quale trassero beneficio gli stati del Golfo esportatori di petrolio, e che permise, allo stesso tempo, l'arricchimento di molti imprenditori libanesi che andarono a costituire quella che è stata definita, nel primo capitolo, l'élite economico-finanziaria. Quando la guerra giunse al termine, epilogo decretato dagli accordi di pace del 1989-1990, gli imprenditori arricchiti, tra cui ricordiamo Rafīq Ḥarīrī, Najīb Miqātī e 'Iṣām Fāres, ritornarono in Libano assumendo ruoli importanti⁸⁹ (Knudsen e Kerr, 2012). Fu soprattutto grazie a Rafīq Ḥarīrī che l'Arabia Saudita riuscì ad infiltrarsi all'interno dei meccanismi economici libanesi attraverso il ruolo di principale finanziatore che assunse nei progetti di ricostruzione avviati a partire dal primo governo dello stesso Ḥarīrī nel 1992.

L'Arabia Saudita nel corso degli anni assunse un ruolo fondamentale per la stabilità economica libanese, rendendo possibile l'attaccamento della LL al dollaro americano: uno studio del FMI del 2008⁹⁰ dimostrò che gli investitori internazionali percepivano una sorta di garanzia nel paese

⁸⁹ I primi due ricoprirono il ruolo di primo ministro mentre Fāres fu candidato primo ministro e rappresentante parlamentare.

⁹⁰ IMF working paper (2017), *Lebanon—Weathering the Perfect Storms Lebanon*. Disponibile presso: <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2016/12/31/Lebanon-Weathering-the-Perfect-Storms-21606>. (Consultato il 10 marzo 2021).

implicita nelle conferenze di donatori, dove l'Arabia Saudita rappresentava sempre uno dei maggiori finanziatori. Il regno contribuì a rassicurare ulteriormente gli investitori attraverso finanziamenti esterni alle conferenze. Finanziamenti eseguiti in momenti chiave: ricordiamo l'invio di 1.5 miliardi di dollari, assieme al Kuwait, nei mesi successivi alla cessazione del fuoco tra Hizballāh e Israele nell'estate del 2006, con il fine di aiutare la BdL a mantenere stabile il valore della valuta libanese⁹¹ e l'invio di un ulteriore miliardo nel 2008⁹².

Le ingenti somme di aiuti finanziari elargite dal regno saudita sono da ritenersi come azioni dalle chiare motivazioni politiche: mantenere le influenze siriana e iraniana lontane dal paese dei cedri (Baumann, 2017). In particolare, il regno saudita appoggiò la coalizione del 14 marzo, la quale continuò a rappresentare la maggioranza al governo fino alle ultime elezioni del 2018. L'intensità del supporto politico raggiunse il suo culmine durante le elezioni parlamentari del 2009, nelle quali il regno finanziò la coalizione opposta a Hizballāh con diverse centinaia di migliaia di dollari.⁹³

Il pluriennale supporto saudita iniziò a diventare incerto con l'insediamento, nel 2016, di Michel 'Aūn alla Presidenza della Repubblica, in quanto candidato di Hizballāh con il supporto iraniano. La preoccupazione del regno per l'incremento dell'influenza iraniana nel paese dei cedri portò, nel novembre del 2017, alle dimissioni del primo ministro in carica Sa'd Ḥarīrī. È il 4 novembre del 2017, quando, dall'Arabia Saudita, Ḥarīrī annuncia le proprie dimissioni con un discorso, pronunciato seduto da dietro una scrivania, e trasmesso dalla rete televisiva saudita Al-Arabiyya⁹⁴. La decisione fu motivata come necessaria per salvaguardare l'incolumità sua e della sua famiglia, considerata la sempre più crescente influenza dell'Iran sul governo⁹⁵. Il fatto, assai atipico ed inconsueto, lasciò perplessa l'opinione pubblica e la classe politica libanese, in quanto non vi furono eventi precedenti che potessero giustificare il pericolo che Ḥarīrī dichiarò di percepire. Più verosimilmente, l'accaduto diede l'impressione di essere una mossa politica del regime di bin Salmān volta a creare una crisi interna al governo libanese. A seguito dell'annuncio, il premier sunnita risulta irraggiungibile per

⁹¹ Financial Times (2006), *Gulf cash props up Lebanese pound*. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/d73568da-2242-11db-bc00-0000779e2340>. (Consultato il 10 marzo 2021).

⁹² The Daily Star Lebanon (2008), *Saudi Arabia 'plans \$1 billion deposit' at Banque du Liban*. Disponibile presso: <http://www.dailystar.com.lb/Business/Lebanon/2008/Feb-09/48410-saudi-arabia-plans-1-billion-deposit-at-banque-du-liban.ashx>. (Consultato il 10 marzo 2021).

⁹³ Worth, R. F. (2009), *Foreign Money Seeks to Buy Lebanese Votes*. Disponibile presso: <https://www.nytimes.com/2009/04/23/world/middleeast/23lebanon.html>. (Consultato il 12 marzo 2021).

⁹⁴ La rete televisiva Al-Arabiyya fu fondata nel 2003 con sede a Dubai. Appartiene, tuttavia, all'azienda televisiva saudita MBC nella quale i principali investitori sono componenti della famiglia reale. Il direttore, 'Adel Al-Toraifi ricoprì il ruolo di ministro della Cultura e dell'Informazione nel governo saudita dal 2015 al 2017.

⁹⁵ Reuters (2017), *Lebanon's Hariri rescinds resignation, drawing line under crisis*. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-politics/lebanons-hariri-rescinds-resignation-drawing-line-under-crisis-idUSKBN1DZ1CG>. (Consultato il 26 febbraio 2021).

quasi una settimana. È solamente grazie all'intervento del presidente francese Emmanuel Macron, il quale invitò ufficialmente Ḥarīrī in Francia, che il primo ministro poté lasciare l'Arabia Saudita, recarsi in Francia e, dopo una tappa in Egitto, fare rientro a Beirut e, infine, ritirare le proprie dimissioni il 22 novembre⁹⁶. Fonti ufficiali libanesi, e lo stesso presidente Michel 'Aūn, denunciarono l'accaduto come intervento coercitivo da parte dell'Arabia Saudita e rifiutarono di accettare le dimissioni. L'accusa fu prontamente smentita da Sa'd e da comunicati ufficiali del regno saudita.⁹⁷ Due giorni dopo l'accaduto, il 6 novembre, il ministro saudita degli Affari del Golfo, Thāmer as-Sabḥan, dichiarava, in un'intervista ad Al-Arabiyya, che il governo libanese fosse dominato da Hizballāh (chiamato dal ministro "il Partito di Satana") e supportato dall'Iran, e che dunque l'intero paese⁹⁸ dovesse essere trattato come se avesse dichiarato guerra all'Arabia Saudita⁹⁹. La dichiarazione, assieme alla scomparsa di una settimana di Ḥarīrī, rappresenta un indicatore di cambiamento verso una strategia politica più aggressiva da parte del regime saudita nei confronti del paese dei cedri.

Lo stesso 4 novembre 2017, il principe ereditario Moḥammad bin Salmān ordinò la detenzione di circa cento persone, tra cui molti membri della stessa famiglia reale, accusando loro di corruzione. Tra coloro che furono incriminati spiccano il ministro della Guardia Nazionale, l'ex governatore della provincia di Riyadh, militari di alto rango, imprenditori multimilionari e funzionari che ricoprivano ottime posizioni nella Casa Reale (Jacobs, 2017). In quest'ottica, le dimissioni di Ḥarīrī potrebbero rientrare nella politica di Moḥammad bin Salmān che propendeva all'eliminazione degli oppositori alla successione della monarchia mirando, nel caso libanese, ad uno scontro con il Partito di Dio e, indirettamente, con il governo di Teheran¹⁰⁰. Se a livello nazionale bin Salmān riuscì nel proprio obiettivo di ascesa al potere attraverso l'eliminazione dei rivali, a livello regionale la sua posizione fu indebolita dai successi di Teheran, e delle milizie alleate, nei conflitti in Siria, Yemen e Iraq. Nel

⁹⁶Al Mayadeen (2017), *Hariri suspende su renuncia y acepta petición de Aoun de "esperar y consultar"*. Disponibile presso: <https://espanol.almayadeen.net/news/1174821/hariri-suspende-su-renuncia-y-acepta-petici%C3%B3n-de-aoun-de-es>. (Consultato il 22 febbraio 2021).

⁹⁷ Reuters (2017), *Lebanon accuses Saudi Arabia of holding its PM hostage*. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-politics-idUSKBN1DF18A>. (Consultato il 26 febbraio 2021).

⁹⁸La dichiarazione portò la storica Ghaddar (2017) a paragonare la nuova strategia saudita, che attaccava l'intero stato libanese mirando a Hizballāh, alla politica israeliana della "Dahiya" secondo la quale se il Partito di Dio è rappresentato politicamente nel parlamento allora in un eventuale scontro saranno colpite le istituzioni stesse. Opera citata.

⁹⁹Al Arabiya (2017) *Saudi minister slams Lebanon's 'warmongering govt' against kingdom*. Intervista disponibile presso: <https://english.alarabiya.net/News/gulf/2017/11/07/Saudi-Arabia-We-will-treat-Lebanese-government-as-a-declaration-of-war>. (Consultato il 12 marzo 2021).

¹⁰⁰The Washington Post (2017), *Lebanon's plunge into political crisis raises specter of war with Israel*. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/world/lebanons-plunge-into-political-crisis-raises-specter-of-war-with-israel/2017/11/08/ddff445e-c332-11e7-9922-4151f5ca6168_story.html?utm_term=.f758aa6ab27c&itid=ik_inline_manual_2. (Consultato il 12 marzo 2021).

momento in cui il principe ereditario saudita intese la sconfitta del proprio contingente militare, si mosse per colpire il rivale Iran percorrendo vie alternative e il Libano rappresentò un luogo chiave per nuocere, in modo indiretto, al proprio antagonista. Innanzitutto, la famiglia reale saudita possedeva relazioni storiche con la famiglia Ḥarīrī, ed inoltre tutta la coalizione del 14 marzo era, da tempo immemore, alleata dell'Arabia Saudita, circostanza che facilitò l'intervento diretto di bin Salmān. Il rapimento di Ḥarīrī rappresentava, in questo modo, un'occasione per indebolire il Partito di Dio, principale alleato di Teheran nella regione, scatenando una crisi di governo.

3.2.3. La guerra economica di Riyadh dal 2016

Il regime saudita possiede pochissime basi militari nelle zone limitrofe al Libano per potersi confrontare direttamente con l'ala armata di Ḥizballāh, tuttavia, è in grado di soffocare l'economia libanese. La nuova strategia saudita andò a colpire l'economia mirando ad indebolire tre punti altamente vulnerabili e centrali della stessa: la forza lavoro espatriata, il settore finanziario e il turismo, con l'obiettivo di incrementare le pressioni sul governo in carica infliggendo danni all'economia nazionale (Ghaddar, 2017).

Per quanto riguarda la forza lavoro emigrata, secondo Hanin Ghaddar, giornalista e ricercatrice libanese presso The Washington Institute for Near East Policy, i libanesi residenti all'estero sono stimati essere circa 15 milioni¹⁰¹ e, di conseguenza, responsabili di un fluire di capitale, attraverso le rimesse, fondamentale per l'economia del paese. È stimato che circa 400.000 lavoratori libanesi siano residenti negli stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo¹⁰² (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait, Bahrain e Oman), rappresentando, così, una quota di rilevante importanza. Secondo dati della Banca Mondiale, nel 2016 le rimesse rappresentavano circa il 15% del PIL nazionale con 7.2 miliardi di dollari inviati in Libano¹⁰³, di cui il 58% proveniente dai sei stati membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo¹⁰⁴.

¹⁰¹ Ghaddar, H., *Saudi Arabia's war on Lebanon*, 2017.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ World Bank, *Personal remittances, received (% of GDP) – Lebanon*. Disponibile presso: <https://data.worldbank.org/indicator/BX.TRF.PWKR.DT.GD.ZS?locations=LB>. (Consultato il 12 marzo 2021).

¹⁰⁴ UNESCWA, *Remittances to Lebanon: Economic Impact and the Role of Banks*, 2014. Disponibile presso: https://www.unescwa.org/sites/www.unescwa.org/files/page_attachments/remittances_to_lebanon_economic_impact_and_the_role_of_banks.pdf. (Consultato il 27 marzo 2021).

Riyadh, nel 2017, aumentò drasticamente il costo finanziario dei permessi di soggiorno per i lavoratori stranieri¹⁰⁵ nel contesto del programma Saudi Vision 2030: si tratta di un progetto, avanzato dall'amministrazione del principe ereditario Moḥammad bin Salmān che ha come obiettivi principali la diversificazione dell'economia per diminuire la dipendenza economica dal petrolio e per favorire l'incremento della forza lavoro locale¹⁰⁶.

Con l'aumento dei costi di residenza si verificò una diminuzione dell'ammontare delle rimesse e un calo del flusso di nuovi libanesi in Arabia Saudita con un diretto effetto sulla crescita economica e sulla disoccupazione¹⁰⁷.

Il settore finanziario libanese, come accennato, è fortemente dipendente dal capitale saudita (che sia sotto forma di investimenti diretti esteri o di prestiti agevolati) e dal ruolo di garante che rappresenta per gli investitori mondiali. Tra il 2003 e il 2015 tre paesi del Golfo, tra cui l'Arabia Saudita, hanno contribuito al 76% degli investimenti diretti esteri in Libano¹⁰⁸ che hanno aiutato a mantenere stabile la valuta libanese e a finanziare l'espansione del debito. Nel 2016, con l'avanzare delle milizie del Partito di Dio in Siria, il governo saudita ritirò 3 miliardi di dollari promessi, come pacchetto di aiuti per l'esercito libanese¹⁰⁹.

Il turismo in Libano ha rappresentato un settore chiave a partire dalla cessazione della guerra civile nel 1991, con l'apporto del 19,1% del PIL e il 18,4 % di lavoratori nel settore (rispetto al totale dell'occupazione nazionale) secondo quanto affermato da un rapporto governativo del 2016¹¹⁰. Tuttavia, a partire dal 2016, il settore subì un forte calo a seguito di dichiarazioni del governo saudita che sconsigliavano la popolazione di recarsi nel paese dei cedri¹¹¹. Anche gli Emirati Arabi Uniti, a

¹⁰⁵The Financial Times (2017), *Saudi Arabia frustrated in its campaign to counter Hizbollah*. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/343a8c46-cabf-11e7-ab18-7a9fb7d6163e>. (Consultato il 9 febbraio 2021).

¹⁰⁶ Testo complete del programma in inglese e in arabo disponibile presso: <https://www.vision2030.gov.sa/>. (Consultato il 17 marzo 2021).

¹⁰⁷ ¹⁰⁷The Financial Times (2017), *Saudi Arabia frustrated in its campaign to counter Hizbollah*. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/343a8c46-cabf-11e7-ab18-7a9fb7d6163e>. (Consultato il 9 febbraio 2021).

¹⁰⁸ The Arab Investment & Export Credit Guarantee Corporation (2015), *Investment Climate in Arab Countries Dhaman Investment Attractiveness Index (DIAI)*. Disponibile presso: <http://dhaman.net/en/wp-content/uploads/sites/3/2016/04/Climate-2015-English.pdf>. (Consultato il 28 febbraio 2021).

¹⁰⁹ Reuters (2016), *Hezbollah signals no end to Saudi crisis; central bank reassures on currency*. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/uk-mideast-crisis-saudi-lebanon/hezbollah-signals-no-end-to-saudi-crisis-central-bank-reassures-on-currency-idUKKCN0VZ1KO?edition-redirect=uk>. (Consultato il 5 marzo 2021).

¹¹⁰ The Investment Development Authority of Lebanon (IDAL), *Sectors in focus: tourism* (2018). Disponibile presso: https://investinlebanon.gov.lb/ar/sectors_in_focus. (Consultato il 13 marzo 2021).

¹¹¹ Al-Monitor (2016), *Lebanon's tourism sector suffers with lack of Gulf tourists*. Disponibile presso: <https://www.al-monitor.com/pulse/business/2016/08/lebanon-tourism-sector-lack-gulf-tourists.html>. (Consultato il 9 marzo 2021).

distanza di qualche settimana, vietarono del tutto i viaggi in Libano¹¹², andando a colpire fortemente il settore alberghiero, della ristorazione e delle attività di intrattenimento.

La strategia saudita che punta a colpire i settori sopra descritti rappresenta l'arma più efficace per confrontarsi con l'influenza iraniana in Libano. Le conseguenze sono state fortemente negative per l'economia del paese, mentre gli effetti su Hizballāh sono stati minimi in quanto l'organizzazione operava da anni all'esterno del sistema economico governativo¹¹³.

3.2.4 L'impatto statunitense nella crisi libanese

Considerato il ruolo di potenza mondiale principale assunto dagli Stati Uniti d'America, risulta inverosimile credere che possano rimanere estranei agli avvenimenti di qualsiasi regione del mondo, tantomeno a quelli che si verificano in una regione come il Medio Oriente, nella quale la storia mostra una continua confluenza di interessi internazionali. A seguito dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush diede inizio ad una serie di strategie che erano orientate a forgiare un "Nuovo Medio Oriente" affine ai valori e interessi americani. La guerra al terrorismo fu lo slogan con cui gli Stati Uniti intervennero nelle diverse campagne belliche in Medio Oriente nel ventunesimo secolo, tra cui l'invasione dell'Iraq, gli interventi in Siria e le politiche mirate a ostacolare le potenzialità di sviluppo del programma nucleare dell'Iran, con l'obiettivo di espandere la propria influenza nella regione. In questo contesto, il Libano diventò il luogo dove confluirono le diverse strategie statunitensi che condizionarono lo sviluppo interno del paese.

Le relazioni tra gli Stati Uniti e il Libano iniziarono verso la metà del XIX secolo, quando missionari protestanti statunitensi si installarono in Libano promuovendo attività educative e fondando istituzioni tra le quali la Syrian Protestant College, oggi conosciuta con il nome di American University of Beirut. La relazione tra i due stati si fortificò tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo quando migliaia di libanesi emigrarono verso gli Stati Uniti. L'interesse statunitense per Beirut, tuttavia, ebbe inizio solo in tempi recenti (alla fine del XX secolo) quando le nuove strategie di politica estera collocarono Medio Oriente al centro dei propri interessi (Noe, 2020).

Il Libano anteriore allo scoppio della guerra civile era integrato nel mercato mondiale del petrolio grazie a oleodotti che attraversavano il paese e giungevano ai porti di Tripoli e Sidone.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Per maggiori informazioni circa l'impostazione economica parallela di Hizballāh si consiglia: Ghaddar, *Hezbollah Has Created Parallel Financial and Welfare Systems to Manage the Current Crisis*, 2020. Disponibile presso: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/hezbollah-has-created-parallel-financial-and-welfare-systems-manage-current-crisis>. (Consultato il 2 marzo 2021).

Rappresentava, inoltre, un importante centro bancario turistico e commerciale, attrattiva per l'imprenditoria americana che ammirava il sistema economico liberale, la democrazia, il pluralismo religioso e i tratti cosmopoliti della società libanese (Coniglio, 2010). A seguito della guerra civile e della conseguente paralisi economica che lasciò Beirut ai margini del mercato internazionale, il Libano perse la posizione preferenziale che occupava per le mire economiche di Washington¹¹⁴. L'interesse che nacque a seguito della guerra non si fondava su motivazioni di ordine economico, bensì strategico: il Libano, con la sua moltitudine di divisioni religiose interne, rappresentava un campo fertile per l'immissione della politica estera statunitense (Ibidem).

Il cosiddetto "Nuovo Medio Oriente", formulato dalla politica estera della Casa Bianca a partire dagli anni '80 e rinforzato con l'amministrazione Bush a seguito del 2001, prevedeva la necessità di instaurare stati democratici e liberali che permettessero la stabilità economica, il rafforzamento del commercio mondiale e che evitassero lo scoppio di crisi politiche che avrebbero aumentato i prezzi degli idrocarburi (Ibidem). Il teatro mediorientale, tuttavia, non scrisse la propria storia conformemente ai piani di Washington a causa di un Iran fortificato dalla Rivoluzione del 1979 e che prevedeva l'espansione della propria influenza in ambito regionale (Campanini e Torelli, 2017). La "Rivoluzione dei Cedri" e il ritiro delle truppe siriane nel paese rappresentarono le uniche vittorie dell'amministrazione Bush che iniziò a supportare la coalizione del 14 marzo al fine di preservare i successi ottenuti e per proteggere gli interessi economico-politici (Noe, 2020).

Altro fattore importante che alimentò l'interesse degli Stati Uniti verso il Libano fu la questione israelo-palestinese. Paul Salem (1992) individuava due motivazioni per l'interesse statunitense in Libano nel contesto di difesa ad Israele scrivendo:

"first because Lebanon is a state bordering Israel and hence could pose a threat to Israel; second, because Lebanon plays host to half a million Palestinians who are deeply hostile to Israel" ¹¹⁵.

La strategia statunitense circa il conflitto israelo-palestinese, a partire dall'11 settembre del 2001, passò dal voler contenere e gestire le problematiche verso la ricerca di una soluzione definitiva¹¹⁶, il cui culmine è rappresentato dagli "Accordi di Abramo" formulati dall'amministrazione Trump e stipulati con Arabia Saudita ed Israele nel 2019.

¹¹⁴ GARFINKLE, A. (2008), "Redefining U.S. Interests in the Middle East". Foreign Policy Research Institute. Disponibile presso: www.fpri.org/enotes/200810.garfinkle.redefiningusinterestsmiddleeast.html. (Consultato il 10 marzo 2021).

¹¹⁵ SALEM, Paul (1992), opera citata.

¹¹⁶ OTTAWAY, Marina (2007). *Panel on Lebanese-American Relations: an American Perspective*. Disponibile presso: www.if-cl.org/Library/Files/Ottaway.pdf. (Consultato il 9 marzo 2021).

Gli accordi di Abramo nascono ufficialmente con l'intenzione di normalizzare i rapporti tra Israele e Emirati Arabi da un lato, e tra Israele e Bahrein dall'altro. Includono, inoltre, una serie di accordi di tipo economico-commerciali tra i paesi. Scambi commerciali tra Israele e i paesi del Golfo sono di tendenza ormai da anni, e, ciò nonostante, la certificazione di normalizzazione diplomatica, che offre il suddetto accordo, rappresenta una novità assoluta, in quanto la questione palestinese non viene considerata come preconditione per la stipula di accordi tra paesi arabi e Israele. In questo contesto, le autorità palestinesi vagliano gli accordi come un passo indietro nel processo di risoluzione della questione tramite la separazione dei due stati. Gli Stati Uniti, nel corso della fase di demilitarizzazione della zona assistono, parallelamente, al compimento della propria strategia di isolamento dell'Iran nella regione tramite la realizzazione di una condizione stabilità attorno ad Israele¹¹⁷.

A partire dal 2001, la principale preoccupazione americana è rivolta alle capacità nucleari iraniane e l'aumento della sua influenza nella regione, in particolar modo grazie al supporto militare di Hizballāh, convertendo il Libano in un campo di battaglia centrale.

3.2.5 Le sanzioni statunitensi a Hizballāh e le conseguenze sul paese dei cedri

Con l'amministrazione Trump il Libano è visto esclusivamente come spazio per infliggere punizioni all'Iran: seguendo una strategia di escalation di pressione, attraverso sanzioni, senza confrontarsi con abusi e corruzione degli alleati nella regione¹¹⁸ e mettendo a repentaglio decine di milioni di vite per colpire l'Iran o il suo partner strategico Hizballāh (Noe, 2020).

A partire dal 2001, l'amministrazione statunitense iniziò una politica sanzionatoria che comprende, ad oggi, istituzioni finanziarie, attività commerciali e individui libanesi legati al Partito di Dio, per un totale di più di cento soggetti¹¹⁹. Le sanzioni statunitensi hanno un impatto particolarmente negativo in Libano: a causa della forte dollarizzazione dell'economia, infatti, la BdL, al fine di mantenere la stabilità economica, collaborò costantemente, a partire dal 2011, con le direttive di

¹¹⁷ ISPI, *Dopo gli accordi di Abramo: Pace "fredda" in Medio Oriente*, 2020. Disponibile presso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/pace-fredda-medio-oriente-28701>. (Consultato il 2 aprile 2021).

¹¹⁸ Si riscontra un'esempio di quanto affermato nella reazione dell'amministrazione Trump nei confronti della detenzione del Premier libanese Sa'd Ḥarīrī da parte dell'Arabia Saudita nel novembre del 2017. Si consiglia la lettura di Sokolsky e Miller (2017), *The Trump Team's Fawning Over Saudi Arabia Is Getting Ridiculous*. Disponibile presso: <https://carnegieendowment.org/publications/77871>. (Consultato il 16 marzo 2021).

¹¹⁹ Laila Bassam, Reuters (2016) *"Lebanese charity says unfairly hit by U.S. anti-Hezbollah law,"* Disponibile presso: <http://www.reuters.com/article/us-lebanon-usa-hezbollah-cleric-idUSKCN0YCODL>. (Consultato il 13 marzo 2021).

Washington. Si può ritrovarne un esempio quando, nel 2011, la Lebanese Canadian Bank, accusata di favorire riciclaggio di denaro per conto di Ḥizballāh, fu immediatamente chiusa grazie all'intervento della BdL¹²⁰.

Furono sempre attività bancarie quelle colpite dal programma di sanzioni emesso dall'amministrazione Obama nel dicembre 2015¹²¹, denominato "Hezbollah International Financing Prevention Act" (HIFPA). La BdL, a partire dall'implementazione dell'HISPA, iniziò una serie di misure mirate ad accondiscendere la strategia statunitense ed evitare ulteriori impatti sulla finanza nazionale: media libanesi riportarono che alcune banche rifiutarono di aprire nuovi conti nelle proprie filiali a coloro che erano sospettati di supportare Ḥizballāh a inizio 2016¹²², mentre a giugno dello stesso anno la BdL annunciò la chiusura di 3'000 conti legati a Ḥizballāh¹²³.

Anche il governo libanese dimostrò il proprio supporto a Washington al fine di limitare nuove sanzioni: nell'aprile 2017, il Presidente Michel 'Aūn richiese alla Task Force americana per il Libano di fare pressioni sul Congresso statunitense al fine di limitare le sanzioni¹²⁴ e, contemporaneamente, il primo ministro Ḥarīrī annunciò ai giornalisti che il governo avrebbe offerto il massimo supporto alla politica americana¹²⁵. Nel maggio del 2017, infine, una delegazione di rappresentanti politici e bancari libanesi si recò a Washington con lo scopo di sensibilizzare l'amministrazione statunitense circa le gravi conseguenze che le sanzioni avrebbero provocato al Libano¹²⁶.

Nell'ottobre 2018, tuttavia, il governo Trump rinnovò il programma HIFPA legalizzando sanzioni contro agenzie governative e individui (anche non libanesi) legati al gruppo di Naṣrallah¹²⁷. Nel luglio

¹²⁰ U.S. Department of the Treasury (2011), *Treasury Identifies Lebanese Canadian Bank Sal as a 'Primary Money Laundering Concern*. Disponibile presso: <https://www.treasury.gov/press-center/press-releases/Pages/tg1057.aspx>. (Consultato il 12 marzo 2021).

¹²¹ Jean Aziz, Al Monitor (2016), *How Lebanese banks are handling US sanctions on Hezbollah*. Disponibile presso: <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/01/us-sanctions-lebanon-banks-hezbollah.html#ixzz4fwW8oBuJ>. (Consultato il 12 marzo 2021).

¹²² Ibidem.

¹²³ Youssef Diab, Asharq Al-Awsat (2016), *Lebanon Closes 100 Hezbollah Bank Accounts, 3,000 Others on the Way*. Disponibile presso: <http://english.aawsat.com/youssef-diab/news-middle-east/lebanon-closes-100-hezbollah-bank-accounts3000-others-way>. (Consultato il 13 marzo 2021).

¹²⁴ Caroline Akoum, Asharq Al-Awsat (2017), *Lebanon interferes to Spare Further Sanctions on Hezbollah*. Disponibile presso: <http://english.aawsat.com/caroline-akoum/news-middle-east/lebanon-interferes-spare-sanctions-hezbollah>. (Consultato il 13 marzo 2021).

¹²⁵ Daily Star Lebanon (2017), *Hariri aims to curb sanctions impact*. Disponibile presso: <https://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2017/Apr-28/403649-hariri-aims-to-curb-sanctions-impact.ashx>. (Consultato il 13 marzo 2021).

¹²⁶ Osama Habib, Daily Star (2017), *Lebanon on mission to curb further sanctions*. Disponibile presso: <http://www.dailystar.com.lb/Business/Local/2017/Apr-26/403343-lebanon-on-mission-to-curb-further-sanctions.ashx>. (Consultato il 2 marzo 2021).

¹²⁷ Maegan Vazquez, CNN (2018), *"Trump signs new sanctions against Hezbollah"*. Disponibile presso: <https://www.cnn.com/2018/10/25/politics/donald-trump-hezbollah-sanctions/index.html>. (Consultato il 17 febbraio 2021).

2019, per la prima volta, furono imposte sanzioni finanziarie a due membri del Parlamento libanese, candidati del Partito di Dio, Amīn Šerrī e Moḥammad Ra'd. Le sanzioni decretarono che i due individui, a cui furono dirette, non avrebbero potuto intrattenere relazioni commerciali e/o finanziarie con nessun individuo o ente statunitense. Seguirono una serie di sanzioni che portarono alla chiusura della Banca libanese Jammal Trust che, secondo l'amministrazione Trump, supportava operazioni di riciclaggio del Partito di Dio. Come sottolinea il Financial Times, la banca era conosciuta per i prodotti di microfinanza rivolti alle comunità più marginali a maggioranza sciita.¹²⁸

Le sanzioni rivolte all'organizzazione di Naṣrallah rientrano nella guerra economica messa in atto dagli Stati Uniti contro Iran e Siria. L'embargo sull'Iran, iniziato nel 2015, ha fortemente limitato il finanziamento di Teheran a Ḥizballāh il quale, come appunta il Washington Post, oltre a scopi militari ha un programma di supporto, attraverso il rifornimento di medicinali gratuiti, beni di prima necessità e servizi, per la comunità sciita, la quale risulta la più numerosa nella società libanese.¹²⁹

Sul fronte siriano, le sanzioni americane rivolte al regime degli Asad e alle persone che collaborano con esso, furono intensificate a partire dal 2011. Con l'amministrazione Trump, precisamente nel 2019, fu ideato il piano "Caesar Act"¹³⁰ (ufficialmente chiamato the Caesar Syria Civilian Protection Act) il quale, denunciando il presidente siriano per crimini di guerra contro la popolazione, mirava a limitare ulteriormente l'economia siriana rendendo difficile ogni relazione commerciale estera (Shupak, 2020). L'impatto del "Caesar Act" non tardò ad avere effetti sull'economia libanese:

¹²⁸ Financial Times (2019), *US Treasury imposes sanctions on Lebanese bank*. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/a612c480-cb2d-11e9-af46-b09e8bfe60c0>. (Consultato il 18 marzo 2021).

¹²⁹ The Washington Post (2019), *Trump's sanctions on Iran are hitting Hezbollah hard*. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/world/middle-east/trumps-sanctions-on-iran-are-hitting-hezbollah-hard/2019/05/18/970bc656-5d48-11e9-98d4-844088d135f2_story.html. (Consultato il 16 marzo 2021).

¹³⁰ Il "Caesar Act" è una legislazione, ufficializzata nel giugno del 2020, che comprendeva una serie di sanzioni rivolte principalmente al regime degli Asad. Nello specifico, le sanzioni presero di mira una moltitudine di attori individuati tra coloro che intrattenevano relazioni commerciali con il regime siriano: imprese e industrie siriane così come uomini d'affari ed entità iraniane e russe. Le sanzioni, messe in atto nel periodo in cui il regime siriano riacquisì il proprio controllo sulla maggior parte del territorio, mirarono, inoltre, a scoraggiare eventuali investitori interessati ai progetti di ricostruzione post-conflitto nel territorio siriano. Analisti internazionali sottolineano il pericolo di effetti previsti come conseguenza delle suddette sanzioni. Julien Barnes-Dacey, direttore del Middle East and North Africa Programme at the European Council on Foreign Relations, dichiarò a proposito di quanto appena affermato: *"Assad is absolutely the prime driver of Syria's ongoing collapse. [But] the US position now appears to be fundamentally driven by great power politics and the goal of ensuring that Russia and Iran can't claim a win. My fear is that Caesar will achieve the exact opposite of its stated goals, fuelling the worst impulses of the Syrian regime and wider conflict. The US self-declared maximum pressure campaign aims to bring the regime to its knees and force its backers to concede defeat but the regime knows how to brutally hold onto power and it's clear that its key backers aren't for moving. The Syrian people have been brutalised for a decade now and the country is devastated by conflict but we appear to be staring into the precipice of a dangerous new stage of the conflict ... which risks a devastating new unravelling."* Disponibile presso: <https://www.theguardian.com/world/2020/jun/12/us-caesar-act-sanctions-and-could-devastate-syrias-flatlining-economy>. (Consultato il 24 marzo 2021).

considerando la storica relazione commerciale libano-siriana e il fatto che il confine tra i due paesi rappresenta, per il paese dei cedri, l'unico alternativo a quello israeliano, il blocco del commercio formale limitò le importazioni di diversi beni dalla Siria (elettricità, beni alimentari, carburante, etc.) esacerbando la situazione economica specialmente tra le classi più povere. Secondo Sami Nader, direttore dell'Istituto del Levante per Studi Strategici, il blocco del commercio formale avrebbe, inoltre, causato un aumento del contrabbando di beni primari (farina, carburante, etc.) con la conseguente riduzione delle riserve di dollari del paese, essendo i beni di prima necessità finanziati da sussidi statali¹³¹.

La strategia di pressione economica americana appena descritta, essendo messa in pratica da qualche anno e, in qualche caso, da soli pochi mesi, non ci permette di avere dati circa l'effettivo impatto che ha causato sul Libano. Esiste, tuttavia, un'ampia letteratura accademica circa l'impatto causato dalle sanzioni: Wood (2008), ad esempio, offre prove scientifiche sul fatto che l'imposizione di sanzioni peggiorano le condizioni umanitarie della popolazione civile; Peksen e Drury (2010) dimostrano come i diritti civili e politici dei cittadini si riducano portando a un deterioramento della libertà democratica, mentre in uno studio del 2014 sottolineano la vulnerabilità economica delle donne conseguente all'imposizione delle sanzioni. Garfield e Santana (1997) dimostrarono, inoltre, come le sanzioni statunitensi rivolte a Cuba abbassarono i livelli nutrizionali della popolazione incrementando la diffusione di malattie infettive e conseguentemente i tassi di mortalità.

Uno studio di Marwan Mikhael (2017), ricercatore per conto della BLOMINVEST BANK, fa notare come l'obiettivo principale delle sanzioni statunitensi non venga mai raggiunto:

“Even if sanctions have a deleterious impact on the targeted country or entity, like increasing inequality and pushing up inflation, sanctions never fulfilled the intended goals by themselves. Always a military action has followed when there was American vital interest. We will mention few examples: sanctions didn't make Iran abide by international law, didn't make Russia withdraw from Ukraine, and didn't take down Fidel Castro. Sanctions also didn't weaken Gadhafi, and didn't make Saddam withdraw from Kuwait but they impoverished the populations of both countries”¹³².

¹³¹ Intervista di Sami Nader pubblicata da Al Jazeera (2020). Disponibile online presso: <https://www.aljazeera.com/economy/2020/6/19/us-caesar-act-could-bleed-lebanon-for-years-to-come>. (Consultato il 2 marzo 2021).

¹³² Mikhael, M., 2017.

Mikhael sottolinea, inoltre, come tra gli effetti risulti un aumento del sentimento antiamericano tra la popolazione colpita dalle sanzioni e il deterioramento della situazione economica:

“The sanctions increase anti-American sentiment among the population directly hit by these measures. The problem is that when sanctions are imposed, political leaders will not get hit personally but they will curtail freedom and adopt a different system to survive, which will have a negative effect on the whole economy, by increasing income inequality and creating monopolies and oligopolies”¹³³.

3.3 La crisi economico-finanziaria senza precedenti

3.3.1 Il rapimento di Ḥarīrī e l’inizio della crisi

La causa che, secondo vari esperti (Baumann, 2017; Hassan, 2019; Atallah, 2017) ha dato avvio al processo di deterioramento della situazione economica del Libano a partire dal 2017 fu il misterioso caso delle dimissioni del primo ministro Sa’d Ḥarīrī e la sua scomparsa, di una settimana, in Arabia Saudita nel novembre del 2017. Per comprendere meglio l’accaduto è necessario inserirlo nell’ottica della progressiva decadenza politica che il leader del Movimento Futuro visse a partire dal 2011.

Nel 2011, Ḥizballāh ritirò i propri ministri dal governo causando, come già accennato, una crisi che portò alle dimissioni di Ḥarīrī, il quale andò in esilio, a Riyadh prima e a Parigi poi per garantire la propria incolumità. Da quel momento in poi, il supporto economico saudita a favore del Libano (che operava attraverso la coalizione del 14 marzo) divenne sempre più incerto. La caduta dei prezzi del petrolio nel 2015, inoltre, condusse ad una recessione economica generale nel Golfo che intaccò, tra gli altri, anche la grande impresa libanese “Saudi Oger”, di proprietà della famiglia Ḥarīrī, che nel 2015 dichiarò il fallimento, cessando il pagamento del salario ai suoi più di 40'000 dipendenti¹³⁴ e decretando la fine dell’ottimo rapporto di favoritismo tra l’azienda e il regno saudita. Il deterioramento dei rapporti commerciali tra Ḥarīrī e il Regno condizionò anche il loro rapporto politico, intrecciato a quello del business sin dagli anni ’80, in corrispondenza con l’arricchimento dell’ex premier Rafīq Ḥarīrī (Baumann, 2012).

¹³³ Ibidem.

¹³⁴The Wall Street Journal (2017), *With Saudi Ties Fraying, Lebanese Premier’s Construction Empire Crumbles*. Disponibile presso: <https://www.wsj.com/articles/with-saudi-ties-fraying-lebanese-premiers-construction-empire-crumbles-1511519402>. (Consultato il 26 febbraio 2021).

Il culmine della rottura avvenne con l'elezione di Michel 'Aūn nell'ottobre del 2016: Ḥarīrī, per tornare a ricoprire il ruolo di primo ministro, dovette rassegnarsi all'elezione del candidato della coalizione di Ḥizballāh alla Presidenza determinando, de facto, la vittoria indiretta dell'influenza iraniana. Dati questi presupposti, non si tenne più alcuna conferenza di donatori nonostante Ḥarīrī fosse sicuro di poter contare sull'appoggio economico saudita una volta riassunto l'incarico ministeriale¹³⁵.

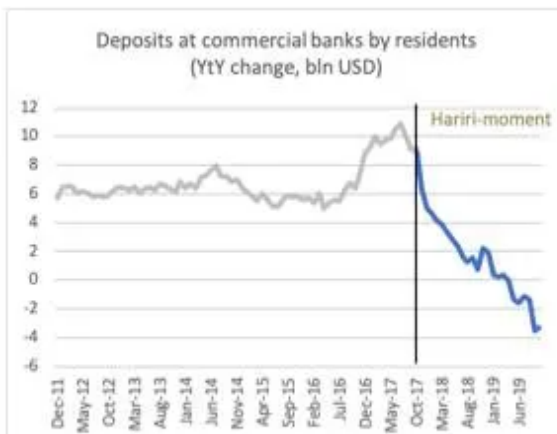
L'evento del novembre 2017 va interpretato come un chiaro segno dell'intenzione di intervenire in Libano da parte dell'Arabia Saudita che infranse, con l'accaduto, una moltitudine di norme basi della Convenzione di Vienna circa l'immunità dei capi di Stato e di governo.

La particolarità della situazione sovvertì ulteriormente la precaria stabilità politica libanese: molti investitori interpretarono l'evento come l'inizio di una crisi, diminuì la fiducia nel mercato libanese e, di conseguenza, molti investitori ritirarono i propri fondi dalle banche del paese. I seguenti grafici, elaborati dal Financial Times sulla base di dati pubblicati dalla BdL, mostrano l'impatto immediato che l'evento ebbe sull'economia libanese. Nello specifico: il grafico 3.1 mostra come i depositi bancari di cittadini libanesi siano collassati; il grafico 3.2 indica l'innalzamento del tasso di interesse libanese e il tasso dello spread relativo a Buoni del Tesoro trimestrali; il grafico 3.3 rivela la diminuzione improvvisa di prestiti al settore privato da parte delle banche. Attendendoci a dati della Banque du Liban, inoltre, il tasso di crescita economica scese dal 3% del 2016 allo 0,25% a fine 2017 (Banque du Liban, 2018)¹³⁶.

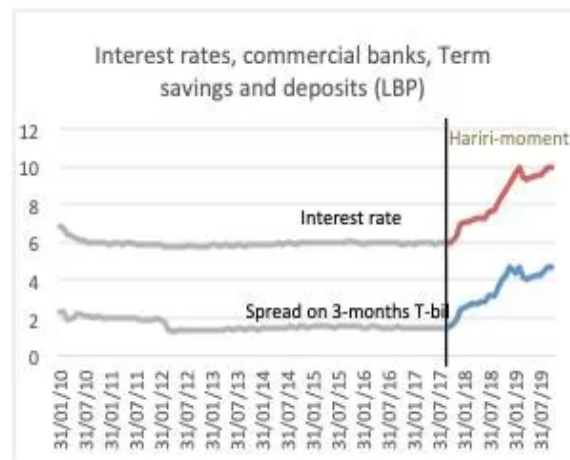
¹³⁵The Washington Post (2017), *Saudi Arabia forcibly detained Lebanon's Prime Minister source say*. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/saudi-arabia-forcibly-detained-lebanons-prime-minister-sources-say/2017/11/10/b93a1fb4-c647-11e7-84bc-5e285c7f4512_story.html?utm_term=.6ff4e2db5b86&itid=ik_inline_manual_29. (Consultato il 13 marzo 2021).

¹³⁶Banque du Liban (2018), *At-taqrīr as-sanawī limaṣraf Lubnān*. Disponibile online presso: <https://www.bdl.gov.lb/downloads/index/9/150/Annual-Reports.html>. (Consultato il 12 marzo 2021).

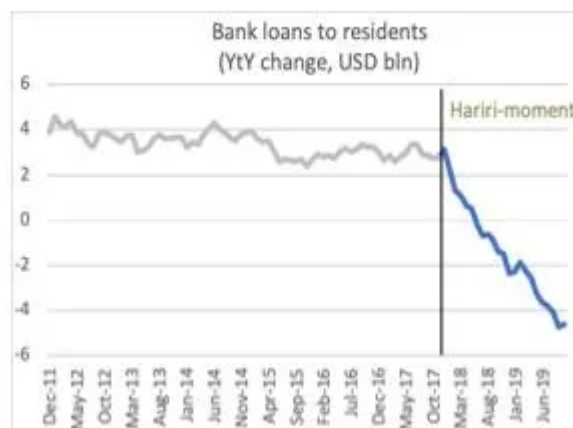
3.1 Depositi dei residenti nelle banche commerciali (miliardi di dollari)



3.2 Tasso d'interesse e tasso dello spread in Buoni del Tesoro trimestrali



3.3 Prestiti bancari ai residenti (miliardi di dollari)



La barra verticale rappresenta il momento delle dimissioni di Ḥarīrī dall'Arabia Saudita.

Fonte: Financial Times (2019). Disponibile online presso: <https://www.ft.com/content/282eba28-9ed9-4b8f-8cc8-50d2096a400a>. (Consultato il 27 marzo 2021):

3.3.2 L'insostenibilità dell'economia dal 2017 e il primo default nella storia libanese

La risposta della BdL e del suo governatore Riyāḍ Salāmeḥ davanti alla diminuzione delle riserve di valuta estera fu l'adozione di transazioni, a partire da fine 2017, chiamate, in gergo economico, "politiche di ingegneria finanziaria" (financial engineering policies). Si tratta di transazioni che mirano a mantenere piene le casse della Banca Centrale al fine di incentivare i flussi di capitale (conferendo fiducia nel mercato) e prevenire il collasso del tasso di cambio. Originariamente fu

considerato un sistema temporaneo ideato per permettere al governo di attuare riforme strutturali (Dibeh, 2020). Le suddette politiche, nella pratica, prevedono sussidi alle banche commerciali che depositano valuta estera nella BdL creando, così, un enorme costo fiscale e un sistema simile allo schema Ponzi: i costi pagati dalla BdL al fine di attirare dollari non generavano sufficiente profitto per ripagare gli interessi, i quali venivano pagati con i nuovi investimenti.

Il report annuale per il Libano del FMI del 2019 sottolinea l'insostenibilità delle politiche di ingegneria finanziaria attraverso l'esempio pratico dei costi sostenuti dalla BdL, qui di seguito riportato:

"...for each new deposit at the BdL in USD, a bank would earn a 6.5 percent interest in USD and in addition have an opportunity to borrow a slightly larger amount in LBP at 2 percent and redeposit it at the BdL at 10.5 percent for 10 years."¹³⁷

Il risultato che ne scaturì fu, paradossalmente, una diminuzione delle riserve nette della BdL: i 38 miliardi di dollari nelle riserve della BdL nel 2018 scesero a 22 miliardi nel 2019, dovendo tener conto delle passività che la BdL doveva alle banche commerciali, vale a dire gli interessi, con varie scadenze, generati dai depositi di quest'ultime. Ciò comportò che si raggiungesse il livello più basso di quantità di dollari nelle riserve nazionali da quando il sistema a cambio fisso fu instaurato nel 1999¹³⁸.

Parallelamente, le banche commerciali del paese generarono (e generano tuttora) enormi profitti¹³⁹, creando un legame che l'economista Rivlin (2019) definisce come "mutuo ostaggio" tra le banche e lo stato: le banche traggono la maggior parte del loro profitto dagli interessi offerti per il finanziamento del debito, mentre lo stato necessita di depositi delle banche al fine di finanziare il proprio deficit. In questo contesto, è importante tenere in considerazione quanto la relazione tra il controllo delle banche e l'élite politica sia fitta. L'economista Jad Chaaban, in uno studio del 2016, dimostrò che il 43% dei conti nelle banche commerciali libanesi appartiene all'élite politica, così come quest'ultima è la maggiore azionista di 18 tra le 20 banche principali del paese. Otto famiglie

¹³⁷ Fondo Monetario Internazionale (2019). Opera citata in bibliografia.

¹³⁸ Carlos Abadi, Financial Times (2019), *Time is running out for Lebanon's unsustainable debt*. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/e5d9cee1-b4fc-4b9c-95da-011b5db13b78>. (Consultato il 15 marzo 2021).

¹³⁹ Nel periodo che va dal 1993 al 2018 i profitti netti delle banche commerciali libanesi passarono da 63 milioni di dollari a 21 miliardi (Rivlin, 2019).

controllano il 29% dei conti nel settore bancario con un totale che ammonta a 7.3 miliardi di dollari¹⁴⁰.

Nel 2019 il deterioramento finanziario causato dall'adozione delle politiche di ingegneria finanziaria, unito alle pressioni delle sanzioni statunitensi e al continuo calo di capitale estero che seguì le dimissioni di Ḥarīrī del 2017, rese il finanziamento del debito libanese rischioso ed incoraggiò una fuga di capitale dalle banche. Contemporaneamente, le banche libanesi iniziarono ad applicare limiti sui prelievi al fine di mantenere stabile la quota delle proprie riserve di dollari ¹⁴¹¹⁴². Tuttavia, il capitale uscito dal paese dei cedri nel 2019 è stimato ammontare a 3 miliardi di dollari, corrispondenti al 5% del PIL¹⁴³. I dati hanno indotto vari economisti (Hassan, 2019; Rivlin, 2019) a sostenere la presenza di episodi di favoritismo e di trattamenti preferenziali rivolti a persone e compagnie collegate con l'élite politica, mentre piccoli e medi risparmiatori persero il libero accesso ai propri conti. Come risposta a tutto ciò, furono aperte inchieste e dato avvio ad indagini che fino ad ora non sono riuscite ad individuare i responsabili della massiccia fuga di capitale, data la difficoltà nel reperire informazioni coperte dal segreto bancario che caratterizza le banche del paese¹⁴⁴.

La situazione sociale¹⁴⁵ si aggravò ulteriormente quando, nel 2019, il governo propose un pacchetto di riforme economiche che comprendeva la tassazione di beni come tabacco, benzina e servizi di chiamate online, e che sfociò, il 17 ottobre dello stesso anno, in proteste di massa. Le proteste, polarizzate sulla critica alla corruzione politica, causarono le dimissioni del premier Ḥarīrī e un calo nella fiducia del sistema finanziario, andando a complicare ulteriormente la situazione (Rickards, 2020). Altre ripercussioni furono la chiusura degli sportelli automatici per il prelievo di denaro, per la durata di 17 giorni, e l'incremento di restrizioni sui prelievi su basi arbitrarie delle singole banche. La carenza dei dollari ebbe conseguenze molto gravi, dovendo considerare che il Libano è fortemente dipendente dalle importazioni, le quali sono pagate in dollari. A partire da settembre

¹⁴⁰ Jad Chaaban, "I've Got the Power: Mapping the Connections between Lebanon's Banking Sector and the Ruling Class," Economic Research Forum, 2016.

¹⁴¹ In gergo economico l'imposizione di un limite di prelievo è chiamato "haircut".

¹⁴² Al Arabiya (2019), *Lebanon's banking association sets \$1,000 weekly withdrawal limit*. Disponibile presso: <https://english.alarabiya.net/business/economy/2019/11/18/Lebanon-s-banking-association-sets-1-000-weekly-withdrawal-limit>. (Consultato il 3 marzo 2021).

¹⁴³ Khan, S., (2019), *Lebanon sees \$3bn in capital flight as Mena flows set to rise*. Disponibile presso: <https://www.thenationalnews.com/business/economy/lebanon-sees-3bn-in-capital-flight-as-mena-flows-set-to-rise-1.932962>. (Consultato il 9 marzo 2021).

¹⁴⁴ Al Mayadeen (2020), *Quedan sin identificar los presuntos saqueadores del erario en El Líbano*. Disponibile online presso: <https://espanol.almayadeen.net/news/politics/1438033/quedan-sin-identificar-los-presuntos-saqueadores-del-erario>. (Consultato il 16 marzo 2021).

¹⁴⁵ Dati relativi alla situazione sociale sono forniti in seguito.

del 2019, la crisi di liquidità portò all'istituzione, nel mercato nero, di un tasso di cambio parallelo a quello ufficiale: il cambio dollaro-lira, stabilito nel 1999 e pari a 1507,5 LL per dollaro, iniziò a crescere vertiginosamente. Al fine di supplire le necessità di base il popolo si trovò quindi costretto a pagare la quantità di lire richiesta dal mercato nero per procurarsi dollari. Con l'obiettivo di calmare le acque, la BdL dichiarò che avrebbe fornito dollari al tasso fisso di cambio per l'acquisto di beni di prima necessità come carburante, medicinali e grano.

In passato, i paesi del Golfo avrebbero avanzato prestiti al fine di migliorare la crisi economica. Tuttavia, a causa dell'attuale forte influenza iraniana sul governo libanese, i finanziamenti internazionali non possono arrivare in soccorso del paese se prima la situazione politica non subisce dei cambiamenti. A inizio aprile del 2018, qualche mese prima delle ultime elezioni, fu organizzata, a Parigi, una nuova conferenza di paesi di donatori che avevano l'obiettivo di concedere prestiti al Libano e contrastare la crisi finanziaria. La conferenza, denominata "CEDRE" (o Parigi IV), stanziò 17.25 miliardi di dollari in prestiti agevolati volti a finanziare 250 progetti in 12 anni (fino al 2030) per l'intervento nel settore dei trasporti, per il miglioramento della fornitura elettrica ed idrica oltre a misure prettamente finanziarie al fine di stabilizzare l'economia¹⁴⁶. La conferenza vide la partecipazione di oltre 50 tra paesi ed organismi internazionali, quali la BM che da sola stanziò 4 miliardi di dollari in prestiti da ripagare in cinque anni.¹⁴⁷ I fondi, tuttavia, rimangono tuttora bloccati in attesa che il governo implementi il pacchetto di riforme promesso durante le precedenti conferenze. Il ritardo della suddetta implementazione è stato spiegato come conseguenza del sistema di power sharing che caratterizza la politica libanese, dove ogni riforma deve essere discussa tra le diverse élites al potere. L'economista Rivlin (2019) fa notare come sia delicata, in relazione esclusivamente agli interessi politici, la contrattazione dei poteri tra le élites al fine di attuare riforme strutturali:

"As reform comes at a cost for elites, they prolong political bargain by embarking on a 'war of attrition'. Stabilization, which involves a change in the status quo, occurs when economic conditions deteriorate sufficiently so that one of the groups concedes and agrees to bear a higher burden of the costs. Politically connected firms concentrate in sectors that are not (or are relatively less) affected

¹⁴⁶ HAYEK, A., *Is Lebanon Ready for The CEDAR Conference?*, 2018. Disponibile presso: <https://hayekgroup.com/upload/CEDAR%20Final%20Annahar.pdf>. (Consultato il 4 aprile 2021).

¹⁴⁷ France24 (2018), *Billions pledged at Paris conference in attempt to boost ailing Lebanese economy*. Disponibile presso: <https://www.france24.com/en/20180406-lebanon-france-11-billion-pledged-paris-conference-attempt-boost-economy>. (Consultato il 7 marzo 2021).

by a downturn of the overall economy. Economic conditions, at least until recently, were not severe enough to pressure individual actors in Lebanon to concede and agree to bear the costs of reform”¹⁴⁸.

Le riforme richieste dai paesi donatori comprendono: una riforma fiscale, mirata a ridurre il deficit di bilancio, che include misure quali l’aumento dell’IVA, il taglio alle pensioni e del personale nell’amministrazione pubblica; riforme strutturali mirate ad incentivare la produttività libanese attraverso privatizzazioni diffuse; riforme mirate a modernizzare settori quali elettricità, comunicazioni e gestione dell’acqua, liberalizzando gli stessi al fine di attrarre investimenti privati. In quest’ottica, gli effetti conseguenti all’applicazione delle riforme richieste avrebbero effetti devastanti per la situazione sociale.

La situazione di crisi senza precedenti appena descritta portò al primo default finanziario nella storia del paese dei cedri. Il 7 marzo 2020, il primo ministro Ḥasan Dyāb¹⁴⁹ dichiarò che il Libano non avrebbe pagato la rata di 1,2 miliardi di dollari di eurobond relativi al debito estero prevista per il 9 dello stesso mese, al fine di mantenere riserve di valuta estera necessarie per l’importazione di prodotti di base come carburante, grano e riso¹⁵⁰. Il 23 marzo il ministro delle Finanze, Ghazī Waznī, annunciò che i pagamenti di 31 miliardi di dollari di eurobond precedente emessi in valuta estera erano stati sospesi. Il governò dichiarò default anche sulle rate di aprile e giugno rispettivamente di dollari 700 milioni e 600 milioni¹⁵¹.

Il default portò al collasso del tasso di cambio con il conseguente rialzo del caro vita. A maggio del 2020, il Consumer Price Index (CPI) riportò un aumento del caro vita, da inizio anno, del 56.6 %, ed in particolare, alcuni prodotti alimentari e bevande non alcoliche testimoniavano un aumento del 189.8%¹⁵². L’aumento dei prezzi, tuttavia, non coinvolse né i salari dei dipendenti pubblici né altre tipologie di rendita causando una precipitazione degli standard di vita. Occorre considerare che, essendo il dollaro usato quotidianamente nell’economia da più di vent’anni, molte transazioni

¹⁴⁸ Rivlin (2019). Pag.9.

¹⁴⁹ Ḥasan Dyāb è un politico libanese, appartenente alla coalizione dell’8 marzo, chiamato a ricoprire il ruolo di primo ministro di un governo tecnico nel gennaio del 2020, a seguito delle dimissioni di Sa’d Ḥarīrī.

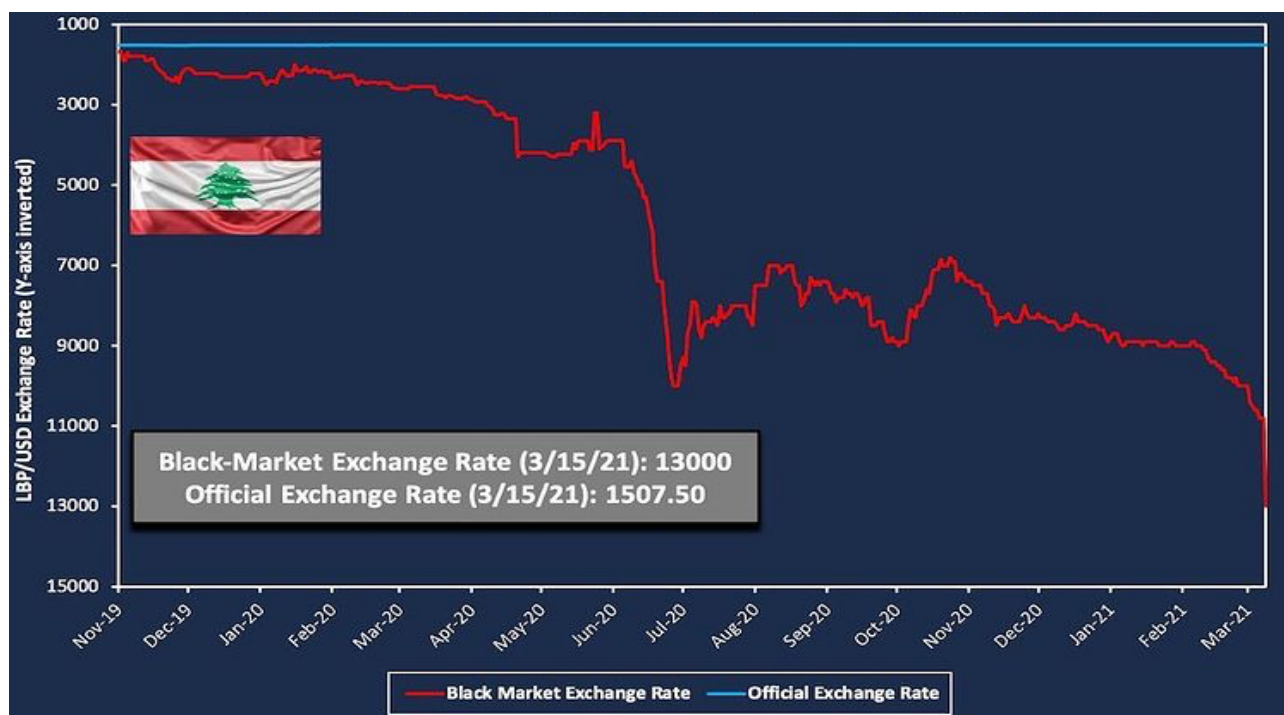
¹⁵⁰ Asharq al-Awsat (2020), *Lebanon set for debt default as PM suspends March bond payment*. Disponibile presso: <https://english.aawsat.com//home/article/2167601/lebanon-set-debt-default-pm-suspends-march-bond-payment>. (Consultato il 9 marzo 2021).

¹⁵¹ Bloomberg (2020), *Lebanon wants debt halved, seeks billions in first peek at plans*. Disponibile presso: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-04-08/lebanon-wants-debt-halved-seeks-billions-in-first-peek-at-plans>. (Consultato il 28 febbraio 2021).

¹⁵² Lebanon CPI Consumer Price Index, *December of 2020 CPI went up in Lebanon, 2020*. Disponibile presso: <https://countryeconomy.com/countries-cpi/lebanon>. (Consultato il 14 marzo 2021).

avvenivano con questa valuta, tra cui i contratti d'affitto e le rate dei mutui o prestiti: ad oggi, marzo 2021, per sostenere i costi di contratti in dollari la popolazione è costretta a cambiare la valuta nazionale a 13'500 per dollaro pagando circa 10 volte in più rispetto ad un anno e mezzo fa. Come mostra il grafico 3.4, infatti, il cambio della LL ha subito una svalutazione continua a partire da novembre 2019:

3.4 Tasso di cambio LL- dollaro ufficiale (linea blu) rispetto al mercato nero (linea rossa). (Novembre 2019- Marzo 2021).



Fonte: Banque du Liban, LebanesaLira.org, Lirarate.com, Lebanon24.com, preparazione del Prof. Steve H. Hanke, The Johns Hopkins University.

Secondo le previsioni della Banca Mondiale pubblicate a marzo 2021, il PIL libanese ha subito perdite del 31.3% rispetto al 2019 con un diretto incremento dei tassi di povertà: nello specifico, è stato calcolato, usando come linea di povertà un reddito di 5.50 dollari giornalieri, che nel 2020 l'aumento della povertà è pari al 69% rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di estrema povertà (il quale considera come campione di reddito un salario 3.20 dollari giornalieri) è aumentato del 22% (World Bank, 2021).

3.4 Conclusioni

Dal lavoro di analisi effettuato nel terzo capitolo è emerso come il Libano ricopra un ruolo fondamentale nella geopolitica regionale. L'interesse per il Libano da parte di paesi terzi, come base per mantenere le rispettive influenze nella regione, ha origini nel periodo antecedente alla guerra civile del 1975. A partire dalla fase di ricostruzione successiva agli accordi di pace del 1989, le amministrazioni statunitense e saudita iniziarono a focalizzare la propria attenzione sul paese dei cedri supportando la coalizione del 14 marzo, in quanto politicamente opposta a Iran e Siria e favorevole, dal punto di vista economico, all'implementazione del modello neoliberale. Sarà, tuttavia, l'influenza iraniana a prevalere in Libano, grazie al rafforzamento politico e militare del Partito di Dio guidato da Hasan Nasrallah. L'ascesa di Ḥizballāh fu graduale e fu ottenuta, a livello interno, grazie all'alleanza politica con l'ex generale cristiano maronita Michel 'Aūn nel 2006. Nello stesso anno, inoltre, un altro fattore che contribuì all'ascesa fu il conferimento del ruolo di resistenza militare nazionale per merito della ritirata dell'esercito israeliano. Si poté assistere in questo modo ad un incremento dei consensi della popolazione libanese, che portò il partito a ricoprire posizioni sempre più alte nella sfera politica nazionale. Parallelamente, l'ala militare di Ḥizballāh ottenne risultati importanti a fianco del regime degli Asad nel conflitto civile siriano, così come in Yemen e Iraq dove mantenne uno schieramento costantemente in opposizione alle coalizioni supportate dall'Arabia Saudita e dagli Stati Uniti.

Nel 2016, l'elezione alla presidenza di Michel 'Aūn, candidato di Ḥizballāh, rappresentò un grande successo politico per la coalizione supportata dall'Iran e, al contempo, le vittorie sul campo siriano da parte del regime degli Asad rappresentarono una sconfitta per la strategia saudita e statunitense. Fu a partire da questo momento che le amministrazioni di Trump e bin Salmān intrapresero una guerra economica contro il Libano, con l'intenzione di colpire indirettamente Teheran. Stati Uniti e Arabia Saudita, forti delle proprie influenze decennali in Libano, riuscirono a condizionare la situazione economica adottando rispettivamente politiche sanzionatorie e una serie di operazioni volte a ridurre la fiducia internazionale nel mercato libanese. In particolare, economisti ed esperti della regione individuano come evento cardine, responsabile dell'inizio della crisi economica libanese, il rapimento del premier Ḥarīrī da parte dell'Arabia Saudita nel 2017. A partire dal 2017 la situazione economica libanese iniziò a complicarsi ulteriormente a causa del calo di flussi di capitale dall'estero e della conseguente adozione di politiche di ingegneria finanziaria da parte della BdL. L'ingegneria finanziaria, adottata per mantenere le riserve di valuta estera e il cambio fisso lira-dollaro, comportò un aumento di costi per lo Stato che divenne insostenibile e che si ripercosse sulla popolazione attraverso la limitazione dei prelievi in dollari. La scarsità di dollari nel paese comportò

un aumento dei tassi di inflazione, l'istituzione di un cambio parallelo nel mercato nero (dove invece di 1500 lire per dollaro si arrivò a cambiare 10.000 lire per dollaro nel 2020) ed il conseguenziale aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. Il risultato fu il raggiungimento dei livelli di povertà più alti dalla fine del conflitto civile nel 1990.

Possiamo affermare, in epilogo, che la crisi economica che l' Libano da quattro anni e che ha portato alla prima dichiarazione di default del paese nel marzo 2021, sia fortemente influenzata dalla situazione geopolitica e dalla poderosa presenza del Partito di Dio al governo. La guerra economica principiata dagli Stati Uniti e dall'Arabia Saudita, al fine di limitare l'influenza iraniana nella regione tramite azioni volte a colpire la coalizione pro-iraniana al governo, ha danneggiato di riflesso l'intera popolazione libanese.

CONCLUSIONI

L'elaborato ha ripercorso gli eventi storici che hanno caratterizzato il Libano dagli accordi di pace che hanno messo fine al conflitto civile nel 1989 fino alla dichiarazione di default da parte del governo libanese nel marzo del 2020. L'impostazione cronologica punta a comprendere sin dalle basi i fattori che hanno causato il peggioramento della situazione economica del paese dei cedri a partire dal 2017. Dall'analisi cronologica si evince come i fattori scatenanti l'attuale crisi economica siano il risultato dell'evoluzione politico-economica del paese e dei cambiamenti geopolitici regionali.

Nello specifico, nel primo capitolo si delinea l'origine dello stato della debolezza del sistema economico libanese nate in seno alla fase di ricostruzione del dopo guerra. L'adozione del modello economico neoliberale ha rappresentato l'unica alternativa possibile per una moltitudine di paesi al termine dei conflitti: l'imminente necessità di aiuti finanziari per la ripresa dell'economia favorisce l'implementazione di riforme di stampo neoliberale in cambio di un'apertura della propria economia al capitale internazionale. In questo particolare caso, il processo che ha condotto al neoliberalismo economico fu supportato dall'impostazione "laissez faire" tipica dell'economia libanese. La stessa adozione del neoliberalismo economico fu favorita poiché contribuì al conseguimento della stabilità politica del dopoguerra generando profitti finanziari utili a soddisfare gli interessi delle diverse élites. Conseguentemente all'arricchimento delle élites, le disuguaglianze sociali aumentarono fortificando il sistema clientelare che elargiva servizi alla propria comunità confessionale in cambio di consensi e voti. Le ripercussioni più importanti, per i fini di questa ricerca, conseguenti l'adozione del modello economico neoliberale, furono la crescita spropositata del settore bancario rispetto ai settori agricolo e industriale e l'aumento costante del debito pubblico. A partire dai primi governi successivi al conflitto civile, infatti, non si verificò alcuna crescita economica produttiva del paese, che si trovò costretto a dipendere dalle importazioni estere aumentando, costantemente, il proprio deficit di bilancio. La politica di sovra indebitamento inserì il paese in un circolo che sentiva la necessità di applicare alti tassi di interesse al fine di attrarre capitale, ma che allo stesso tempo faceva accrescere l'ammontare del debito pubblico non riuscendo a trarre profitto sufficiente dagli investimenti per ripagare i tassi di interesse.

L'evoluzione degli eventi, dal 2005 al 2016, analizzati nel secondo capitolo, chiariscono come la stabilità economica del paese sia rimasta immune ad eventi importanti quali l'assassinio del premier

Ḥarīrī nel 2005, le manifestazioni che portarono alla ritirata dell'esercito siriano nello stesso anno, il conflitto tra Ḥizballāh e Israele nell'estate del 2006, i disordini sociali avvenuti del 2008 tra le due principali coalizioni politiche che portarono agli accordi di Doha e, infine, lo scoppio del conflitto civile nella confinante Siria. Il motivo che ha garantito la stabilità economica nel paese va ricercato nei continui salvataggi economici ottenuti attraverso conferenze di donatori organizzati in concomitanza dei momenti in cui l'economia nazionale era sotto pressione. Nonostante l'ammontare del debito pubblico e del deficit di bilancio, insostenibili per lo stato già a partire dai primi anni 2000, i finanziamenti internazionali, attraverso sussidi e prestiti agevolati, permisero che le riserve di valuta estera nelle casse dello stato non diminuissero. In questo modo lo stato, attraverso le banche, era in grado di risanare il debito pubblico e il deficit di bilancio, in primis, e mantenere il cambio lira-dollaro fisso generando, come conseguenza, una costante fiducia del mercato libanese che permetteva un continuo flusso di capitale nazionale ed internazionale a favore delle banche del paese. Lo stato libanese, in cambio, accelerò l'implementazione di riforme neoliberali, quali l'aumento della tassazione e varie privatizzazioni, senza mai modificare il proprio modello economico verso uno che risultasse più produttivo ed assistendo ad aumento costante del debito pubblico. La costanza degli interventi economici internazionali, nata grazie alle ottime relazioni con l'estero del premier libanese-saudita Rafiq Ḥarīrī, fu garantita solamente grazie alla presenza della maggioranza al governo della coalizione politica ereditaria di Ḥarīrī e schierata contro l'Iran: i maggiori investitori e finanziatori delle conferenze furono i paesi occidentali, spesso attraverso le istituzioni economiche della BM e dell'FMI e i paesi del Golfo che esercitarono la propria influenza all'interno dell'economia e della politica libanese rendendola altamente vulnerabile ai fattori esterni.

Nel momento in cui la maggioranza al governo della sopracitata coalizione non fu più sicura, il supporto internazionale iniziò a tentennare. È a partire dal 2016, infatti, quando Michel 'Aūn, candidato della coalizione di Ḥizballāh, fu eletto presidente della Repubblica che il supporto internazionale iniziò a diminuire (l'Arabia saudita ritirò 3 miliardi di dollari promessi per l'esercito nello stesso anno). Il rafforzamento interno della coalizione di Ḥizballāh rappresentò una vittoria per l'espansione dell'influenza iraniana nella regione e una conseguente sconfitta della strategia occidentale e saudita. Contemporaneamente, a livello regionale, lo schieramento iraniano, appoggiato dall'ala armata di Ḥizballāh, ottenne vittorie militari a discapito dello schieramento che includeva Stati Uniti ed Arabia Saudita in campi di battaglia quali Siria, Yemen ed Iraq. L'incremento della preoccupazione per l'espansione dell'influenza iraniana nella regione portò all'avvio di una

guerra economica avanzata principalmente dalle amministrazioni di Trump e bin Salmān contro i principali rivali individuati in Iran e nel regime degli Asad in Siria. Questa guerra economica vide coinvolto lo stesso Libano proprio per la presenza del Partito di Dio al governo. La dipendenza dell'economia libanese da quelle del Golfo e degli Stati Uniti permise che le strategie dei due stati infliggesse enormi danni al paese dei cedri. La strategia statunitense, contraddistinta da un'ingente politica sanzionatoria, da un lato si ripercosse sulla popolazione limitando le attività commerciali di varie aziende, individui e, in qualche caso, di intere banche; dall'altro lato frenò le importazioni dalla Siria (principale paese di provenienza delle importazioni libanesi) sanzionando il regime degli Asad (limitando qualsiasi attività finanziaria o commerciale con chiunque fosse legato ad esso) ed aumentando l'insicurezza alimentare tra la popolazione. Il regime saudita cercò di limitare l'economia libanese, a partire dal 2016, sfruttando ogni potenzialità in suo possesso: colpì la forza lavoro libanese espatriata nei paesi del Golfo, limitò le attività turistiche e commerciali con il Libano, diminuì la fiducia nel mercato libanese ritirando i propri finanziamenti e causando una crisi politica attraverso il rapimento del premier Sa'd Ḥarīrī nel 2017. Nello specifico è proprio a partire da questo evento che la situazione economica inizia a testimoniare un calo repentino negli standard, che porterà alla dichiarazione di default nel marzo del 2020 e ad un aggravarsi della situazione sociale senza pari nella storia libanese successiva al termine del conflitto civile del 1990.

Nel caso si fossero verificate simili pressioni all'economia nazionale nel passato, la comunità internazionale avrebbe provveduto all'attuazione di manovre di salvataggio economico attraverso un pacchetto di aiuti finanziari. Tuttavia, con il partito di Ḥizballāh che continua a rappresentare la maggioranza al governo, la comunità internazionale non ha incentivi per intervenire.

BIBLIOGRAFIA

- ABI RACHED, C., *The Paris III Conference and the Reform Agenda*, 2008.
- AL AHMAR, F., *Libano, entre la crisis interna y el “volcán” de Medio Oriente*, 2020.
- ASSOUAD, L., *Rethinking the Lebanese Economic Miracle: The Extreme Concentration of Income and Wealth in Lebanon, 2005-2014*, 2017.
- BANQUE DU LIBAN, *At-taqrīr as-sanawī limaṣraf Lubnān lil-‘ām ٢٠١٨*, 2018.
- BARELLA, L., *Il Libano tra crisi economica, distruzione e speranze di rivoluzione*, 2020.
- BAUMANN, H., *The ascent of Rafiq Hariri and Sunni philanthropy*, 2012.
- *Citizen Hariri: Lebanon's Neo-Liberal Reconstruction*, 2016.
- BLANFORD, N., *Killing Mr. Lebanon*, 2006.
- CAMPANINI, M., TORELLI, S.M., *Lo scisma della Mezzaluna: sunniti e sciiti, la lotta per il potere*, 2017.
- CAPUTO, S., *Mezzaluna sciita, Dalla lotta al terrorismo alla difesa dei cristiani d'Oriente*, 2018.
- CATUSSE, M., *Tout privatiser ou bâtir un Etat (social)? Le système public de sécurité sociale au Liban à la croisée des chemins*, 2009.
- CHAABAN, J., *I've Got the Power: Mapping the Connections between Lebanon's Banking Sector and the Ruling Class*, 2016.
- CHARAFEDDINE, R., *The Impact of the Syrian Displacement Crisis on the Lebanese Economy* (Banque du Liban), 2016.
- CHEHAYEB, K., *Lebanon Is the Experiment That Shows Neoliberalism's Failure*, 2020.
- CONIGLIO, J., *Los intereses externos en la crisis política del Líbano: El involucramiento de Siria, Irán, Francia y Estados Unidos en el período 2006-2008*, 2010.
- CORM, G., *Le Liban contemporain: histoire et société*, 2003.
- CREDIT LIBANAIS, *Lebanon amid the Arab Spring*, 2013.
- CREDIT SUISSE, *The Executive Magazine*, 2013.
- DIB, K., *Warlords and Merchants: The Lebanese Business and Political Establishment*, 2004.
- DI DONATO, M., *Hezbollah: Storia del Partito di Dio*, 2015.
- DI PERI, R., *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, 2017.
- DIBEH, G., *The Political Economy of Inflation and Currency Depreciation in Lebanon, 1984-92*, 2002.
- *Foreign Aid and Economic Development in Postwar Lebanon*, 2007.
 - *The Financial Recovery Plan: Its Impact on Lebanon's Economic Model, Negotiations with the IMF, and Recession*, 2020.

EL EZZI, G., *Le Liban De problèmes en crises*, 2009.

ELIAS, G., *Consecuencias Económicas y Ambientales de la Guerra del Líbano de 2006*, 2015.

ENDRES, J., *Economic Ambitions in War. Lebanese Militias as Entrepreneurs*, 2000.

EUROPEAN PARLIAMENT, POLICY DEPARTMENT, *The role of Hezbollah in post-conflict Lebanon*, 2013.

FAWAZ, M., *Beirut: The city as a body politic*, 2007.

FIGHÂLÎ, Kamâl, *Al-Tahjîr fî Lubnân: istrâtijiyat il-awda wal-inmâ (Le déplacement au Liban: la stratégie du retour et du développement)*, 1997.

FISK, R., *Il martirio di una nazione*, 2010.

- *Saad Hariri's resignation as Prime Minister of Lebanon is not all it seems*, 2017.

GARFIELD, R., SANTANA, S., *The impact of the economic crisis and the US embargo on health in Cuba*, 1997.

GASPARD, T., *A Political Economy of Lebanon 1948-2002: The Limits of Laissez-Faire*, 2004.

GHADDAR, H., *Ḥarb As-Sa'ūdiya 'ala Lubnān*, 2017.

GJJ GELING, *The Lebanese Exception Why Lebanon has been immune to the Arab Spring*, 2012.

HAMIEH, C. S., *A very political reconstruction: governance and reconstruction in Lebanon after the 2006 war*, 2009.

HASSAN, F., *Understanding the Lebanese financial crisis*, 2019.

HELBLING, T., *Postwar Reconstruction, Public Finances and Fiscal Sustainability*, (FMI), 1999.

HOKAYEM, E., ROBERTS, D., *The War in Yemen*, Survival, 2016.

HOURANI, N., *Capitalists in Conflict: The Lebanese Civil War Reconsidered*, 2015.

INTERNATIONAL MONETARY FUND, *World Economic Outlook 2005: Globalization and External Imbalances*, 2005.

- *ARTICLE IV CONSULTATION—PRESS RELEASE; STAFF REPORT; INFORMATIONAL ANNEX; AND STATEMENT BY THE EXECUTIVE DIRECTOR FOR LEBANON*, 2019.

JACOBS, P., *Saudi Arabia is asking some royals and businessmen caught up in corruption crackdown to pay 70% of their wealth in return for their freedom*, 2017.

JOMAA, I., *Public debt management for Lebanon: Situation analysis and strategy for change*, 2005.

KHALED, M.A., *Lebanon and the arab uprisings*, 2014.

KNUDSEN, A., *Precarious peacebuilding: Post-war Lebanon 1990-2005*, 2005.

KREPS, S.E., *The 2006 Lebanon War: Lessons Learned*, 2007.

- KURBUSI, A. A., *Reconstructing the economy of Lebanon*, 1999.
- LABAKI, B., ABOU R., *Bilan des guerres du Liban (1975-1990)*, 1993.
- LAYOUN, L.A., *The spillover effects of the Syrian war of Lebanon*, 2019.
- LEBANESE REPUBLIC, *Lebanon: Paris II meeting*, 2002.
- LE BORGNE, E., JACOBS, T., (WORLD BANK), *Lebanon: Promoting Poverty Reduction and Shared Prosperity*, 2016.
- LEENDERS, R., *Nobody Having too Much to Answer for: Laissez-Faire, Networks, and Postwar Reconstruction in Lebanon*, 2004.
- LEVIT, M., *Hezbollah's Syrian Quagmire*, 2014.
- LORDON, F., *Le nouvel agenda de la politique économique en régime d'accumulation financiarisé*, 1991.
- MAHFOUZ, D. G., *Exchange rate arrangements: the Lebanese context*, 2017.
- MAKDISI, S., *Laying Claim to Beirut: Urban Narrative and Spatial Identity in the Age of Solidere*, 1997.
- MAKDISI, S., MARKTANNER, M., *Trapped by consociationalism: The case of Lebanon*, 2009.
- MIKHAEL, M., *The impact of U.S. sanctions on the Lebanese Economy*, 2017.
- MINISTRY OF ECONOMY AND TRADE, REPUBLIC OF LEBANON, *Key economic indicator*, 2015.
- MINISTRY OF FINANCE, *Stockholm Conference for Lebanon's Early Recovery*, 2006.
- *International Conference for Support to Lebanon – Paris III: First Progress Report*, 2007.
- MOORE, D., *Levelling the Playing Fields & Embedding Illusions: 'Post-Conflict' Discourse & Neo-liberal 'Development' in War-torn Africa*, 2000.
- NAVARRO, V., *Neoliberalism, Globalization, and Inequalities*, 2020.
- NOE, N., *Breaking the Cycle: A New American Approach to Lebanon*, 2020.
- NESSIMIAN, Y., *Lebanon: a new hope*, 2019.
- NORTON, A. R., *Lebanon after Ta'if: Is the civil war over?*, 1991.
- NORTON, R.A., *Hezbollah: A Short History*, Princeton University Press, 2007.
- PANCHETTI, B., MOLLIKA, M., *Governance formale e informale nel Libano di Hezbollah: le nuove sfide del conflitto siriano*, 2019.
- PEKSEN, D., DRURY, C., *Coercive or Corrosive: The Negative Impact of Economic Sanctions on Democracy*, 2010.
- *Women and economic statecraft: The negative impact international economic sanctions visit on women*, 2014.

- PICARD, E., *La politique de la Syrie au Liban*, 1987.
- *Liban. La matrice historique*, 1996.
 - *Lebanon in search of sovereignty: Post 2005 security dilemmas*, 2013.
- RICKARD, J., *Crisis in Lebanon*, 2020.
- RIVLIN, P., *The Politics of Lebanon's Economic Collapse*, 2019.
- ROTTER, G., *Die Milizionarisierung des Libanon*, 1986.
- SALEM, P., *Can Lebanon Survive the Syrian Crisis?*, 2012.
- *Superpowers and Small States: an Overview of American-Lebanese Relations*, 1992.
- SALEH, A. S., *Public sector deficits and macroeconomic performance in Lebanon*, 2004.
- SALTI, N., *No Country for Poor Men: How Lebanon's Debt Has Exacerbated Inequality*, 2019.
- SÁNCHEZ, A.G., *El sector bancario libanés y su papel en el diseño y reproducción del orden social, político y económico del Líbano contemporáneo*, 2016.
- SHERRY, H., *Post-war Lebanon and the influence of international financial institutions: A "Merchant Republic"*, 2014.
- SHUPAK, G., *Media Conceal—or Celebrate—Depriving Syrians of Food and Medicine*, 2020.
- SROUJI, S., *Capturing the State: A political economy of Lebanon's public debt crisis 1992-2004*, 2005.
- TRABOULSI, F., *A history of modern Lebanon*, 2012.
- US DEPARTMENT OF STATE, Office of the Coordinator for Counterterrorism, *Country Reports on Terrorism 2004*, 2005.
- WALTER, B. F., *The critical barrier to civil war settlement*, 1997.
- WOOD, R. M., *A Hand upon the Throat of the Nation: Economic Sanctions and State Repression*, 2008.
- WORLD BANK, *Republic of Lebanon Using Lebanon's Large Capital Inflows to Foster Sustainable Long-Term Growth*, 2012.
- *Mena crisis tracker*, 2021.
- YOUNG, M., *The Lebanon Exception*, 2017.

SITOGRAFIA

AL ARABIYA, *Saudi minister slams Lebanon's 'warmongering govt' against kingdom*, 2017.

Disponibile presso: <https://english.alarabiya.net/News/gulf/2017/11/07/Saudi-Arabia-We-will-treat-Lebanese-government-as-a-declaration-of-war>. (Consultato il 12 marzo 2021).

- *Lebanon's banking association sets \$1,000 weekly withdrawal limit, 2019*. Disponibile presso: <https://english.alarabiya.net/business/economy/2019/11/18/Lebanon-s-banking-association-sets-1-000-weekly-withdrawal-limit>. (Consultato il 3 marzo 2021).

AL JAZEERA, *Lebanon president vote postponed*, 2007. Disponibile presso: <https://www.aljazeera.com/news/2007/12/17/lebanon-president-vote-postponed>. (Consultato il 26 marzo 2021).

- *March 14 bloc wins Lebanon election*, 2009. Disponibile presso: <https://www.aljazeera.com/news/2009/6/8/march-14-bloc-wins-lebanon-election>. (Consultato il 22 febbraio 2021).
- *US Caesar Act could bleed Lebanon for years to come*, 2020. Disponibile presso: <https://www.aljazeera.com/economy/2020/6/19/us-caesar-act-could-bleed-lebanon-for-years-to-come>. (Consultato il 2 marzo 2021).

AL MAYADEEN, *Hariri suspende su renuncia y acepta petición de Aoun de "esperar y consultar"*, 2017. Disponibile presso: <https://espanol.almayadeen.net/news/1174821/hariri-suspende-su-renuncia-y-acepta-petici%C3%B3n-de-aoun-de--es>. (Consultato il 22 febbraio 2021).

- *Quedan sin identificar los presuntos saqueadores del erario en el Líbano*, 2020. Disponibile presso: <https://espanol.almayadeen.net/news/politics/1438033/quedan-sin-identificar-los-presuntos-saqueadores-del-erario>. (Consultato il 16 marzo 2021).

AL MONITOR, *Lebanon's tourism sector suffers with lack of Gulf tourists*, 2016. Disponibile presso: <https://www.al-monitor.com/pulse/business/2016/08/lebanon-tourism-sector-lack-gulf-tourists.html>. (Consultato il 9 marzo 2021).

- *How Lebanese banks are handling US sanctions on Hezbollah*, 2016. Disponibile presso: <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/01/us-sanctions-lebanon-banks-hezbollah.html#ixzz4fwW8oBuJ>. (Consultato il 12 marzo 2021).

ASHARQ ALAWSAT, *Syrian Foreign Minister Walid al-Muallem on Bush's Speech, Resolution 1701, Ties with Lebanon*, 2006. Disponibile presso: <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/syrian-foreign-minister-walid-al-muallem-on-bushs-speech-resolution-1701-ties-with-lebanon>. (Consultato il 27 marzo 2021).

- *Walid Jumblatt Talks to Asharq Al-Awsat*, 2006. Disponibile presso: <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/walid-jumblatt-talks-to-asharq-al-awsat>. (Consultato il 27 febbraio 2021).
- *Interview with Hezbollah Deputy Secretary General Sheikh Naim Qasim*, 2007. Disponibile presso: <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/interview-with-hezbollah-deputy-secretary-general-sheikh-naim-qasim-2>. (Consultato il 27 febbraio 2021).
- *Lebanon Closes 100 Hezbollah Bank Accounts, 3,000 Others on the Way*, 2016. Disponibile presso: <http://english.aawsat.com/youssef-diab/news-middle-east/lebanon-closes-100-hezbollah-bank-accounts3000-others-way>. (Consultato il 13 marzo 2021).
- *Lebanon interferes to Spare Further Sanctions on Hezbollah*, 2017. Disponibile presso: <http://english.aawsat.com/caroline-akoum/news-middle-east/lebanon-interferes-spare-sanctions-hezbollah>. (Consultato il 13 marzo 2021).
- *Lebanon set for debt default as PM suspends March bond payment*, 2020. Disponibile presso: <https://english.aawsat.com//home/article/2167601/lebanon-set-debt-default-pm-suspends-march-bond-payment>. (Consultato il 9 marzo 2021).

BBC, *Beirut protesters denounce Syria*, 2005. Disponibile presso: http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4283543.stm. (Consultato il 26 marzo 2021).

BLOOMBERG, *Lebanon wants debt halved, seeks billions in first peek at plans*, 2020. Disponibile presso: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-04-08/lebanon-wants-debt-halved-seeks-billions-in-first-peek-at-plans>. (Consultato il 28 febbraio 2021).

CNN, *Trump signs new sanctions against Hezbollah*, 2018. Disponibile presso: <https://www.cnn.com/2018/10/25/politics/donald-trump-hezbollah-sanctions/index.html>. (Consultato il 17 febbraio 2021).

DAILY STAR LEBANON, *Saudi Arabia 'plans \$1 billion deposit' at Banque du Liban*, 2008. Disponibile presso: <http://www.dailystar.com.lb/Business/Lebanon/2008/Feb-09/48410-saudi-arabia-plans-1-billion-deposit-at-banque-du-liban.ashx>. (Consultato il 10 marzo 2021).

- *Hariri aims to curb sanctions impact*, 2017. Disponibile presso: <https://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2017/Apr-28/403649-hariri-aims-to-curb-sanctions-impact.ashx>. (Consultato il 13 marzo 2021).
- *Lebanon on mission to curb further sanctions*, 2017. Disponibile presso: <http://www.dailystar.com.lb/Business/Local/2017/Apr-26/403343-lebanon-on-mission-to-curb-further-sanctions.ashx>. (Consultato il 2 marzo 2021).

FINANCIAL TIMES, *Gulf cash props up Lebanese pound*, 2006. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/d73568da-2242-11db-bc00-0000779e2340>. (Consultato il 10 marzo 2021).

- *Saudi Arabia frustrated in its campaign to counter Hizbollah*, 2017. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/343a8c46-cabf-11e7-ab18-7a9fb7d6163e>. (Consultato il 9 febbraio 2021).
- *US Treasury imposes sanctions on Lebanese bank*, 2019. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/a612c480-cb2d-11e9-af46-b09e8bfe60c0>. (Consultato il 18 marzo 2021).
- *Time is running out for Lebanon's unsustainable debt*, 2019. Disponibile presso: <https://www.ft.com/content/e5d9cee1-b4fc-4b9c-95da-011b5db13b78>. (Consultato il 15 marzo 2021).

FRANCE24, *Billions pledged at Paris conference in attempt to boost ailing Lebanese economy*, 2018. Disponibile presso: <https://www.france24.com/en/20180406-lebanon-france-11-billion-pledged-paris-conference-attempt-boost-economy>. (Consultato il 7 marzo 2021).

GARFINKLE, A., *Redefining U.S. Interests in the Middle East*, 2008. Disponibile presso: www.fpri.org/enotes/200810.garfinkle.redefiningusinterestsmiddleeast.html. (Consultato il 10 marzo 2021).

GHADDAR, H., *Hezbollah Has Created Parallel Financial and Welfare Systems to Manage the Current Crisis*, 2020. Disponibile presso: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/hezbollah-has-created-parallel-financial-and-welfare-systems-manage-current-crisis>. (Consultato il 2 marzo 2021).

GORAN, B., *Hashd al-Shaabi reveals 'essential' role of Iran, Hezbollah in Iraq*, 2018. Disponibile presso: <https://www.kurdistan24.net/en/story/14477-Hashd-al-Shaabi-reveals-%27essential%27-role-of-Iran,-Hezbollah-in-Iraq->. (Consultato il 9 marzo 2021).

HADDAD, A., *The poor in Lebanon*, 1996. Disponibile presso: http://www.lcps-lebanon.org/pub/tlr/96/sum96/poor_in_lebanon.html. (Consultato il 22 dicembre 2020).

HAYEK, A., *Is Lebanon Ready for The CEDAR Conference?*, 2018. Disponibile presso: <https://hayekgroup.com/upload/CEDAR%20Final%20Annahar.pdf>. (Consultato il 4 aprile 2021).

HOME OFFICE, *Proscribed Terrorist Organisations*, 2019. Disponibile presso: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/901434/20200717_Proscription.pdf. (Consultato il 12 marzo 2021).

ISPI, *Dopo gli accordi di Abramo: Pace "fredda" in Medio Oriente*, 2020. Disponibile presso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/pace-fredda-medio-oriente-28701>. (Consultato il 2 aprile 2021).

KHAN, S., *Lebanon sees \$3bn in capital flight as Mena flows set to rise*, 2019. Disponibile presso: <https://www.thenationalnews.com/business/economy/lebanon-sees-3bn-in-capital-flight-as-mena-flows-set-to-rise-1.932962>. (Consultato il 9 marzo 2021).

KINGDOM OF SAUDI ARABIA, *Vision 2030*, 2017. Disponibile presso: <https://www.vision2030.gov.sa/>. (Consultato il 17 marzo 2021).

LEBANESE CENTER FOR POLICY STUDIES, *A Snapshot of Parliamentary Election Results*, 2019. Disponibile presso: https://www.lcps-lebanon.org/publications/1553851924-parliamentary_election_1_eng.pdf. (Consultato il 17 marzo 2021).

LEBANESE GOVERNMENT, *Annual report*, 1993. Disponibile presso: https://www.bls.gov/news.release/history/anpay2_102094.txt. (Consultato il 14 gennaio 2021).

LEBANON CPI (Consumer Price Index), *December of 2020 CPI went up in Lebanon*, 2020. Disponibile presso: <https://countryeconomy.com/countries-cpi/lebanon>. (Consultato il 14 marzo 2021).

LE MONDE, *Liban: une économie saignée à blanc pris entre la "dollarisation" et le marché noir. Le pays ne peut plus financer sa reconstruction.*, 1990. Disponibile presso: https://www.lemonde.fr/archives/article/1990/03/27/liban-une-economie-saignee-a-blanc-pris-entre-la-dollarisation-et-le-marche-noir-le-pays-ne-peut-plus-financer-sa-reconstruction_3961483_1819218.html#:~:text=Archives-,Liban%20%3A%20une%20%C3%A9conomie%20saign%C3%A9e%20%C3%A0%20blanc%20Pris%20entre%20la%20%22%20dollarisation,peut%20plus%20financer%20sa%20reconstruction&text=Lec

[ture%208%20min.&text=%22NOUS%20sommes%20au%20seuil%20minimum%20de%20survie.&text=Pris%20entre%20la%20%22%20dollarisation%20%22%20de,Libanais%20est%20en%20chute%20libre.](#) (Consultato il 25 gennaio 2021).

- *Liban: Le traité signé entre Damas et Beyrouth consacre la prédominance de la Syrie*, 1991. Disponibile presso: https://www.lemonde.fr/archives/article/1991/05/24/liban-le-traite-signé-entre-damas-et-beyrouth-consacre-la-predominance-de-la-syrie_4158556_1819218.html. (Consultato il 22 febbraio 2021).

NEW YORK TIMES, *Anti-Syrian Alliance Claims Victory in Lebanese Election*, 2005. Disponibile presso: <https://www.nytimes.com/2005/06/20/world/middleeast/antisyrian-alliance-claimsvictory-in-lebanese-election.html>. (Consultato il 25 marzo 2021).

- *Lebanese army warns against score-settling*, 2012. Disponibile presso: <https://www.nytimes.com/2012/10/23/world/middleeast/clashes-break-out-overnight-in-lebanon.html>. (Consultato il 12 febbraio 2021).

NOUREDDIN, S., KING IRANI, L., *Elections Pose Lebanon's Old Question Anew*, 2005. Disponibile presso: <https://merip.org/2005/05/elections-pose-lebanons-old-questions-anew/>. (Consultato il 23 marzo 2021).

OCHA SERVICES, *Jan Eliasson, Carin Jämtin: Chairman's Summary - Stockholm Conference for Lebanon's Early Recovery*, 2006. Disponibile presso: <https://reliefweb.int/report/lebanon/jan-eliasson-carin-j%C3%A4mtin-chairmans-summary-stockholm-conference-lebanons-early>. (Consultato il 3 aprile 2021).

OTTAWAY, M., *Panel on Lebanese-American Relations: an American Perspective*, 2007. Disponibile presso: www.if-cl.org/Library/Files/Ottaway.pdf. (Consultato il 9 marzo 2021).

REDFISH, *Guns For Food: The U.S. War On Hezbollah And Lebanon's Shia*, 2020. Disponibile presso: https://www.youtube.com/watch?v=XEXu_u4JPKE. (Consultato il 12 marzo 2021).

REUTERS, *Hezbollah signals no end to Saudi crisis; central bank reassures on currency*, 2016. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/uk-mideast-crisis-saudi-lebanon/hezbollah-signals-no-end-to-saudi-crisis-central-bank-reassures-on-currency-idUKKCN0VZ1KO?edition-redirect=uk>. (Consultato il 5 marzo 2021).

- *Lebanese charity says unfairly hit by U.S. anti-Hezbollah law*, 2016. Disponibile presso: <http://www.reuters.com/article/us-lebanon-usa-hezbollah-cleric-idUSKCN0YCODL>. (Consultato il 13 marzo 2021).

- *Lebanon accuses Saudi Arabia of holding its PM hostage*, 2017. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-politics-idUSKBN1DF18A>. (Consultato il 26 febbraio 2021).
- *Lebanon's Hariri rescinds resignation, drawing line under crisis*, 2017. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-politics/lebanons-hariri-rescinds-resignation-drawing-line-under-crisis-idUSKBN1DZ1CG>. (Consultato il 26 febbraio 2021).
- *Lebanon tribunal judge: No evidence of involvement by Hezbollah leadership in Hariri's killing*, 2020. Disponibile presso: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-tribunal-hariri-hezbollah/lebanon-tribunal-judge-no-evidence-of-involvement-by-hezbollah-leadership-in-hariris-killing-idUSKCN25E18R>. (Consultato il 27 marzo 2021).

SOKOLSKY, R., MILLER, A. D., *The Trump Team's Fawning Over Saudi Arabia Is Getting Ridiculous*, 2018. Disponibile presso: <https://carnegieendowment.org/publications/77871>. (Consultato il 16 marzo 2021).

THE ARAB INVESTMENT & EXPORT CREDIT GUARANTEE CORPORATION, *Investment Climate in Arab Countries Dhaman Investment Attractiveness Index (DIAI)*, 2015. Disponibile presso: <http://dhaman.net/en/wp-content/uploads/sites/3/2016/04/Climate-2015-English.pdf>. (Consultato il 28 febbraio 2021).

THE GUARDIAN, *US 'Caesar Act' sanctions could devastate Syria's flatlining economy*, 2020. Disponibile presso: <https://www.theguardian.com/world/2020/jun/12/us-caesar-act-sanctions-and-could-devastate-syrias-flatlining-economy>. (Consultato il 24 marzo 2021).

THE INVESTMENT DEVELOPMENT AUTHORITY OF LEBANON, *Sectors in focus: tourism*, 2018. Disponibile presso: https://investinlebanon.gov.lb/ar/sectors_in_focus. (Consultato il 13 marzo 2021).

THE WALL STREET JOURNAL, *With Saudi Ties Fraying, Lebanese Premier's Construction Empire Crumbles*, 2017. Disponibile presso: <https://www.wsj.com/articles/with-saudi-ties-fraying-lebanese-premiers-construction-empire-crumbles-1511519402>. (Consultato il 26 febbraio 2021).

THE WASHINGTON POST, *Lebanon's plunge into political crisis raises specter of war with Israel*, 2017. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/world/lebanons-plunge-into-political-crisis-raises-specter-of-war-with-israel/2017/11/08/dff445e-c332-11e7-9922-4151f5ca6168_story.html?utm_term=.f758aa6ab27c&itid=lk_inline_manual_2. (Consultato il 12 marzo 2021).

- *Saudi Arabia forcibly detained Lebanon's Prime Minister source say*, 2017. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/saudi-arabia-forcibly-detained-lebanons-prime-minister-sources-say/2017/11/10/b93a1fb4-c647-11e7-84bc-5e285c7f4512_story.html?utm_term=.6ff4e2db5b86&itid=ik_inline_manual_29. (Consultato il 13 marzo 2021).
- *Trump's sanctions on Iran are hitting Hezbollah hard*, 2019. Disponibile presso: https://www.washingtonpost.com/world/middle-east/trumps-sanctions-on-iran-are-hitting-hezbollah-hard/2019/05/18/970bc656-5d48-11e9-98d4-844088d135f2_story.html. (Consultato il 16 marzo 2021).

THE WHITE HOUSE ARCHIVE, *U.S.-EU Summit Declaration: Promoting Peace, Human Rights and Democracy Worldwide*, 2006. Disponibile presso: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2006/06/20060621-2.html>. (Consultato il 2 aprile 2021).

UNESCWA, *Remittances to Lebanon: Economic Impact and the Role of Banks*, 2014. Disponibile presso: https://www.unescwa.org/sites/www.unescwa.org/files/page_attachments/remittances_to_lebanon_economic_impact_and_the_role_of_banks.pdf. (Consultato il 27 marzo 2021).

UNICEF, *The humanitarian challenge in Lebanon*, 2006. Disponibile presso: https://www.unicef.org/infobycountry/index_35274.html. (Consultato il 2 aprile 2021).

UNSCR, *Resolution 1559*, 2004. Disponibile online presso: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/1559>. (Consultato il 12 marzo 2021).

U.S. DEPARTMENT OF THE TREASURY, *Treasury Identifies Lebanese Canadian Bank Sal as a 'Primary Money Laundering Concern*, 2011. Disponibile presso: <https://www.treasury.gov/press-center/press-releases/Pages/tg1057.aspx>. (Consultato il 12 marzo 2021).

WORLD BANK, *First quarter 2006*, 2007. Disponibile presso: <http://documents1.worldbank.org/curated/ru/219081468057240471/pdf/371360ENGLISH01ate0Q11200601PUBLIC1.pdf>. (Consultato il 25 marzo 2021).

- *Lebanon: economic and social impact assessment of the Syrian conflict*, 2013. Disponibile presso: <https://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/MNA/LBN->

[ESIA%20of%20Syrian%20Conflict-%20EX%20SUMMARY%20ENGLISH.pdf](#).

(Consultato il 22 febbraio 2021).

- *Lebanon Promoting Poverty Reduction and Shared Prosperity*, 2016. Disponibile presso:

<http://documents1.worldbank.org/curated/en/951911467995104328/pdf/103201-REPLACEMENT-PUBLIC-Lebanon-SCD-Le-Borgne-and-Jacobs-2016.pdf>. (Consultato il 23 marzo 2021).

- *Personal remittances, received (% of GDP) – Lebanon*, 2021. Disponibile presso:

<https://data.worldbank.org/indicator/BX.TRF.PWKR.DT.GD.ZS?locations=LB>.

(Consultato il 12 marzo 2021).

WORTH, R. F., *Foreign Money Seeks to Buy Lebanese Votes*, 2009. Disponibile presso:

<https://www.nytimes.com/2009/04/23/world/middleeast/23lebanon.html>. (Consultato il 12 marzo 2021).

YA LIBNAN, *Interview with Hasan Nasrallah*, 2008. Disponibile presso

http://yalibnan.com/site/archives/2008/05/nasrallah_justi.php. (Consultata il 23 marzo 2021).